

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	25/08/2025	5	In azienda serve la scossa per non farsi travolgere <i>Stefano Quintarelli</i>	4
AFFARI E FINANZA	25/08/2025	9	Emergenza alimentare = Emergenza prezzi l' alimentare non si ferma <i>Rosaria Amato</i>	6
AFFARI E FINANZA	25/08/2025	12	La profezia di Cuccia e il futuro di Mediobanca = Mediobanca tra politica e mercato <i>Walter Galbiati</i>	9
AFFARI E FINANZA	25/08/2025	13	L'ambiente da salvare = Basta creare valore finanziario a spese del pianeta: serve una economia della rigenerazione <i>Andrea Illy</i>	11
AFFARI E FINANZA	25/08/2025	20	Powell apre ai tagli dei tassi per settembre Ripartono le aste di buoni del Tesoro <i>Redazione</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	25/08/2025	5	Intervista a Mikhail Khodorkovsky - «Problemi finanziari e di reclutamento Putin ha buoni motivi per negoziare Ma è cauto. E può combattere ancora» <i>Federico Fubini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	25/08/2025	6	Kiev-Mosca, pace più lontana = «La politica estera? Meloni e io» Tajani, stop a Salvini (e Giorgetti) <i>Cesare Zapperi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	25/08/2025	10	Intervista a Angello Bonelli - «Nelle Regioni duopolio di dem e Movimento Ora basta, per le città abbiamo persone capaci» <i>Virginia Piccolillo</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	25/08/2025	10	Pd, tensione con Emiliano e Vendola <i>Francesco Strippoli</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	25/08/2025	13	Intervista a Claudio Durigon - «Pensioni, il Tfr come rendita per uscire dal lavoro a 64 anni Opzione donna da rafforzare» <i>Enrico Marro</i>	20
FOGLIO	25/08/2025	8	Ma Salvini dimentica tutti i "tacches al tram" che sé preso da Meloni = Salvini e gli altri "tacches al tram" sottovoce <i>Claudio Cerasa</i>	22
GIORNALE	25/08/2025	2	«Cambiare con prudenza» = Intervista a Antonio Mastrapasqua - «Ma serve prudenza per cambiare certi meccanismi» <i>Michel Dessi</i>	25
GIORNALE	25/08/2025	2	Non aumenterà l'età pensionabile Addio «quota 103»: cosa cambia = «L'età per la pensione non salirà» Il governo frena sulla legge Fornero <i>Marcello Astorri</i>	27
GIORNALE	25/08/2025	3	Cartelle, sanità e taglio delle tasse La partita incrociata della manovra <i>Camilla Conti</i>	30
GIORNALE	25/08/2025	6	Ucraina, la promessa del governo «Non manderemo soldati italiani» = «Non invieremo truppe a Kiev Salvini? C'è libertà di opinione» <i>Fabrizio De Feo</i>	32
GIORNALE	25/08/2025	7	La Lega fa quadrato «Sul no ai soldati e ai debiti per armi siamo con Matteo» <i>Pasquale Napolitano</i>	34
L'ECONOMIA	25/08/2025	9	I dazi scuotono i commerci, ma gli Usa hanno guadagnato 2.600 miliardi grazie al sistema precedente <i>Daniele Manca</i>	36
LIBERO	25/08/2025	2	Come cambiano le nostre pensioni = Il governo è pronto a bloccare l'aumento dell'età pensionabile <i>Elisa Calessi</i>	37
MATTINO	25/08/2025	7	Dal bilancio spunta una "dote" da 9 miliardi per Irpef e rottamazione = Meno spesa e Incassi extra Una "dote" da 9 miliardi per Irpef e rottamazione <i>Andrea Bassi</i>	40
MATTINO	25/08/2025	9	Tajani aiuteremo Kiev con lo sminamento = Tajani: «Aiuteremo Kiev con lo sminamento» E chiude il caso Macron <i>Ileana Sciarra</i>	42
MESSAGGERO	25/08/2025	2	Più fondi per Irpef e cartelle = Pensioni, il governo conferma Stop all'aumento dei requisiti <i>Francesco Pacifico</i>	44
MESSAGGERO	25/08/2025	21	La Bce e le decisioni non rinviabili <i>Angelo De Mattia</i>	47
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/08/2025	10	L'età pensionabile non sarà aumentata «Stop in manovra» = Il cantiere delle pensioni Stop all'aumento dell'età Durigon: «Già in manovra» <i>Claudia Marin</i>	48
REPUBBLICA	25/08/2025	14	Regioni, stallo a destra la Lega insiste su Zaia "Capolista in Veneto" <i>Matteo Pucciarelli</i>	50
SOLE 24 ORE	25/08/2025	2	Cause, nuove misure per ridurre i tempi e rispettare il Pnrr = Cause civili, minirinforsi per gli uffici più in difficoltà <i>Derrick De Kerckhove</i>	52

Rassegna Stampa

25-08-2025

SOLE 24 ORE	25/08/2025	3	Provvedimenti tardivi e poco efficaci = Misure tardive e poco efficaci per ridurre i tempi di definizione <i>Marco Fabri</i>	56
SOLE 24 ORE	25/08/2025	6	Lavoratori extra Ue, crescono le vie alternative ai click day = Lavoratori extra Ue, in ampliamento le vie alternative ai click day <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	57
SOLE 24 ORE	25/08/2025	15	Norme & Tributi - Operazioni straordinarie, le valutazioni sulle perdite = Operazioni straordinarie, i nuovi check sulle perdite <i>Derrick De Kerckhove</i>	59
STAMPA	25/08/2025	13	Shoah, lamemoria umiliata da Bibi = Esseri umani come cose da distruggere A Gaza tradita la memoria della Shoah <i>Marco Revelli</i>	61
STAMPA	25/08/2025	28	Generali e il rapporto tra Stato e mercato = Generali e il rapporto tra stato e mercato <i>Stefano Passigli</i>	63
VERITÀ	25/08/2025	23	Caro Draghi, sappia che l'Europa che ha fallito è la sua Europa = Caro Draghi, l'Europa che ha fallito è la sua <i>Mario Giordano</i>	65

MERCATI

REPUBBLICA	25/08/2025	13	Banche, sconto tra ministri "No a blitz o strane operazioni" <i>Filippo Santelli</i>	67
------------	------------	----	---	----

AZIENDE

SOLE 24 ORE	25/08/2025	19	Norme & tributi - Modelli 231 non aggiornati: le prassi bocciate dai giudici = Modelli 231 non aggiornati, generici e poco conosciuti: le prassi bocciate dai giudici <i>Sandro Guerra</i>	69
SOLE 24 ORE	25/08/2025	20	Norme & tributi - Contratto a chiamata per esigenze fissate negli accordi collettivi <i>Alessandro Rota Porta</i>	71

CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	25/08/2025	2	Perché l'Italia non sa innovare = Pochi fondi e Imprese troppo vecchie <i>Filippo Santelli</i>	73
GIORNALE	25/08/2025	22	Borse, la difesa è in frenata ma potrebbe tornare a volare <i>Marcello Astorri</i>	78
ITALIA OGGI SETTE	25/08/2025	17	Droni sui vicini, si condizionato <i>Antonio Ciccia Messina</i>	80
NAZIONE LA SPEZIA	25/08/2025	27	Allarme cybersicurezza «Aziende sotto attacco» <i>Redazione</i>	82
PROVINCIA PAVESE	25/08/2025	8	Cyber security turismo e credito Alviatrebaudi per le imprese = Cvber security, turismo e credito al via tre bandi per le imprese <i>Luca Simeone</i>	84
SOLE 24 ORE	25/08/2025	8	Privacy e digitale, aziende nel dedalo delle regole europee = Privacy e digitale, aziende nel labirinto delle regole Ue <i>Valeria Uva</i>	86

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	25/08/2025	10	Gli scienziati delle decisioni che sfidano l'IA con gli algoritmi <i>Vittorio Emanuele Orlando</i>	89
AFFARI E FINANZA	25/08/2025	12	Big tech e stipendi = La sfida milionaria tra big tech per accaparrarsi i geni dell'IA i rischi dietro le opportunità <i>Alessandro De Nicola</i>	92
AFFARI E FINANZA	25/08/2025	18	Tra rischi bolle e nuove corse Le strategie per l'autunno <i>Luigi Dell Olio</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	25/08/2025	22	Intelligenza artificiale, quanto ci costi? = Quanto consuma una domanda all AI <i>Federico Cella</i>	97
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	25/08/2025	18	Teoria, ricerca e identità del marketing territoriale <i>Alessandra Macchitella</i>	99
GIORNALE	25/08/2025	19	Un patto sociale contro la crisi = Adesso è necessario un patto sociale per superare la crisi <i>Giovanni Toti</i>	100

Rassegna Stampa

25-08-2025

ITALIA OGGI SETTE	25/08/2025	19	Bonifici istantanei sotto la lente <i>Irene Greguoli Venini</i>	102
ITALIA OGGI SETTE	25/08/2025	36	Imposta di registro col suo T.u. <i>Ivano Tarquini</i>	104
ITALIA OGGI SETTE	25/08/2025	54	Fine anno ricca di opportunità <i>Giovanni Galli</i>	105
L'ECONOMIA	25/08/2025	2	Il nuovo capitalismo il ritorno dello stato = L'America riscopre lo stato azionista ma a chi giova? <i>Ferruccio De Bortoli</i>	106
L'ECONOMIA	25/08/2025	10	Dazi e Asia l'Ue si rafforzi e diamo credito ai giovani <i>Alessandra Puato</i>	109
MESSAGGERO VENETO	25/08/2025	10	Digitali anche i documenti <i>Riccardo De Toma</i>	112
SOLE 24 ORE	25/08/2025	10	Intelligenza artificiale e piattaforme: le opportunità per l'occupazione = Intelligenza artificiale e piattaforme: chance di nuova occupazione <i>Valentina Melis</i>	115
STAMPA	25/08/2025	23	Investire al massimo <i>Sandra Riccio</i>	118

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	25/08/2025	29	Tenta di rubare da Zara e aggredisce una guardia <i>Redazione</i>	120
MATTINO AVELLINO	25/08/2025	23	Da Baiano ad Avella, movida molesta I vigili: «Territorio vasto, noi in pochi» <i>Redazione</i>	121
PROVINCIA DI LECCO	25/08/2025	21	Maranza e roghi al lungolago Fdl: «Azioni concrete» <i>Abas.</i>	122
RESTO DEL CARLINO ANCONA	25/08/2025	32	Buttafuori ferito, il titolare denuncia tutto <i>Derrick De Kerckhove</i>	123
TIRRENO LUCCA	25/08/2025	13	Tentato furto alla Ego: danni solo alla porta <i>Redazione</i>	124

L'ANALISI

In azienda serve la scossa per non farsi travolgere

In Italia il Corporate Venture Capital fatica Gli innovatori cercano mercato e finanza all'estero. Così perdiamo competitività e lavoro

Stefano Quintarelli *

Conosciamo l'aforisma «nessun tacchino ama il giorno del Ringraziamento». E nessuna azienda ama introdurre innovazioni che minaccino proprie lucrative attività. Questa è la ragione per cui WhatsApp non è stata fatta dagli operatori telefonici: cercavano di difendere il business degli sms. Sapevano che nel giro di pochi anni il costo della connettività dati sarebbe sceso enormemente e che da lì a poco gli smartphone sarebbero diventati sufficientemente potenti. Avevano risorse informatiche ed economiche in abbondanza. C'erano prototipi di applicazioni simil-WhatsApp, ma hanno deciso di non danneggiare il business degli sms che valeva, solo in Italia, oltre 2 miliardi all'anno. Non volevano autocannibalizzare gli sms e così hanno atteso, finché glieli cannibalizzò qualcun altro. Nel 2014 Whatsapp era una startup con 50 dipendenti e Facebook la acquisì per 19 miliardi di dollari.

Le tecnologie digitali hanno rapidamente cambiato il volto dell'economia e della società e con l'IA la digitalizzazione si spingerà fino al mondo fisico, agendo su di esso trattando dati non strutturati percepiti da sensori. Non abbiamo ancora visto nulla.

È noto che le tecnologie digitali abbiano andamenti esponenziali. Ma capiamo veramente ciò che significa? Un esperimento mentale ci può aiutare: immaginiamo un bicchiere vuoto, contenente solo

un batterio. Il batterio si riproduce ogni minuto: dopo un minuto ci sono due batteri che si riproducono e dopo un altro minuto diventano 4 batteri. Il bicchiere è sempre sostanzialmente vuoto. Dopo 60 minuti il bicchiere è finalmente pieno. Chiediamoci ora: a che livello di riempimento era il bicchiere al 55esimo minuto? Tenderemmo a pensare che sia oltre la metà, ma non è così. Al minuto 55 il bicchiere sarebbe pieno solo al 3,13%. Se al minuto 54, con il bicchiere praticamente vuoto, iniziassimo a discutere di come affrontare la sua saturazione, quasi tutti si interrogerebbero sulla nostra salute mentale. Questo perché non siamo abituati a ragionare in termini esponenziali e facciamo fatica a coglierne le implicazioni. Se guardiamo il mondo all'esterno della nostra azienda e non vediamo nessun cambiamento nello scenario competitivo, nei prodotti, nei sistemi produttivi è perché davvero non sta accadendo nulla o perché qualcosa sta accadendo, ma siamo al 54esimo minuto e quindi i segnali non sono percepibili? Il fatto è che quando invece li percepissimo, potrebbe essere troppo tardi per preparare una risposta; il concorrente potrebbe già aver preso un abbrivio incolmabile.

I fenomeni esponenziali sono a lungo trascurabili per poi diventare rilevanti in tempi estremamente brevi. Per questo sarebbe fondamentale per ogni azienda, in particolare modo nell'affrontare le sfide

portate dalla digitalizzazione, di cercare attivamente di cannibalizzare se stessa prima che lo facciano i concorrenti: quando ce ne si rende conto, potrebbe essere troppo tardi. Il trasferimento tecnologico pensato come acquisizione di conoscenza da parte di aziende consolidate non produce le innovazioni dirompenti che sarebbero necessarie al sistema. Introdurre innovazioni di tipo esponenziale in azienda è difficile: come dare fiducia ad un progetto che per molti trimestri produce crescita impercettibile, sotto la soglia di accettabilità dei tradizionali progetti? Occorre una grande fiducia del top management, una grande comprensione dei meccanismi sottostanti per accettare di investire trimestre dopo trimestre in cose che producono effetti appena misurabili ma che - siamo certi - continuano nella loro crescita esponenziale. Ovviamente non tutti i progetti hanno poi successo. Molti dovranno essere chiusi, ma quando farlo? E come prendere la decisione? All'inizio di una crescita esponenziale, il lungo tempo necessario per produrre effetti degni di nota e il loro rischio di fallimento sono due delle principali motivazioni alla base del paradigma della "Open Innovation", ovvero l'innovazione che opera oltre i



Peso: 80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

tradizionali confini aziendali.

L'acquisizione di startup da parte di imprese consolidate è un modo introdurre innovazioni e talenti, esternalizzando il rischio su una vasta platea di innovatori che scommettono tutte le loro capacità ed energie su un progetto. Poche startup riescono ad avere successo e la loro acquisizione da parte di una azienda consolidata rappresenta il premio al gruppo che ha superato una selezione con molti partecipanti, abbreviando tempi e limitando il rischio per l'impresa acquirente. Purtroppo, in Italia, il Corporate Venture Capital è sostanzialmente inesistente e le poche acquisizioni che avvengono sono a valutazioni assai scontate rispetto a quanto accade all'estero. E così, gli innovatori che non trovano un mercato e la finanza per sostenerli finiscono per cercarli altrove.

Nel 2024 gli investimenti pro-capite in Venture Capital sono stati 19 euro in Italia contro 102 della Francia e 226 della Svezia. Nel 2024 l'ammontare investito in startup italiane è stato sostanzialmente stabile a 1,2 miliardi mentre è cresciuto a oltre 700 milioni l'ammontare investito in aziende estere fondate da imprenditori italiani. Questi sono talenti imprenditoriali che cercano all'estero le loro opportunità di crescita e finiranno per beneficiare le economie estere. È un peccato anche dal punto di vista occupazionale perché le startup finanziate generano crescita occupazionale di qualità: +26% all'anno, per l'82% almeno con una laurea triennale e per l'86% con contratti a tempo indeterminato (dati di Italian Tech Alliance).

Nel nostro paese l'attenzione si è focalizzata su ricerca e innovazio-

ne come una coppia inscindibile, dall'accademia verso le imprese consolidate. Con il compianto "Funkyprofessor" Marco Zamperini dicevamo sempre che la ricerca trasforma denaro in conoscenza e l'innovazione trasforma conoscenza in denaro. Dovremmo iniziare a riflettere su come massimizzare ciascuna di esse e, per quanto riguarda l'innovazione, a sviluppare il mercato dei capitali di rischio: è imprescindibile.

* Presidente associazione Copernicani

**GLI INVESTIMENTI
IL VENTURE CAPITAL**

19

euro pro capite
la cifra investita
in Italia

102

il valore
in Francia,
226 in Svezia

1,2

I miliardi alle
startup italiane,
stabili nel 2024

700

RACCOLTA

L'anno scorso
gli investimenti
raccolti da
aziende estere
fondate da
italiani sono
cresciuti oltre
700 milioni



L'OPINIONE

La lezione degli sms:
le Tlc avevano risorse
e conoscenze per
anticipare Whatsapp,
ma non hanno voluto
autocannibalizzare il loro
business. E l'hanno pagata



L'OPINIONE

Le poche acquisizioni
di società innovative
che avvengono
nel Belpaese sono
a valutazioni assai
scontate rispetto a
quanto accade all'estero

+26%

OCCUPAZIONE

Le startup
generano
crescita
occupazionale
di qualità: +26%
all'anno, per
l'82% con laurea
triennale



① Una giovane al lavoro su un progetto tecnologico. Secondo Italian Tech Alliance, quasi nove contratti su dieci nelle startup sono indeterminati



Peso: 80%

**EMERGENZA
ALIMENTARE**

I prezzi non si fermano
allarme fame Amato ➔ pag. 9

Emergenza prezzi l'alimentare non si ferma

La corsa dei prodotti food è globale: allarme Fao e l'Austria fa ricorso all'Ue contro la speculazione

Rosaria Amato

In Austria il governo si è mosso con decisione contro il caro-prezzi alimentare, facendo pressione sulla Commissione Ue perché intervenga sulle speculazioni delle multinazionali, e puntando a un tetto massimo, stabilito per legge. Proposta sonoramente bocciata dagli economisti locali, che rilevano come una regolamentazione di questo tipo potrebbe persino alimentare il mercato nero. «Accusare i negozianti per l'aumento dei prezzi è come prendersela con il postino per il bollettino delle tasse», ha dichiarato a un quotidiano austriaco Rainer Will, leader di Handelsverband Österreich, importante organizzazione del commercio retail. Il dibattito sulle pagine di agosto dei giornali ha escluso anche l'ipotesi del taglio dell'Iva, adottato fino all'anno scorso dalla Spagna, e per alcuni prodotti anche dall'Italia, perché è un provvedimento che difficilmente arriva nelle tasche dei consumatori.

Soprattutto perché l'inflazione alimentare non è una questione austriaca, o italiana, o spagnola, e neanche europea, ma mondiale: lo conferma il rapporto appena diffuso dall'Onu "The State of Food Security and Nutrition in the World" (sullo stato della sicurezza alimentare nel mondo), redatto da Fao, Unicef, Pam, Ifad e Oms, lanciando un allarme soprattutto per i Paesi più poveri. Infatti il numero delle persone che in Africa non possono permettersi una dieta sana è passato dagli 864 milioni del 2019 a un miliardo nel 2024, nei

Paesi a basso reddito da 464 a 545 milioni, e in quelli a reddito medio-basso da 791 a 869 milioni. Dati che allontanano la possibilità di sconfiggere la malnutrizione infantile entro il 2030, e che attenuano anche il parziale successo del calo globale della popolazione in forte difficoltà per ragioni alimentari.

La corsa dei prezzi è cominciata nel 2020, prima con la pandemia, poi con la guerra in Ucraina, che ha fatto schizzare verso l'alto il costo dell'energia e delle materie prime. Il picco per i prodotti alimentari si è raggiunto nel gennaio 2023, con un rialzo del 13,6%, di 5,1 punti percentuali superiore a quello dell'inflazione generale. La questione è però che mentre per tutti gli altri prodotti, energia compresa, i prezzi sono lentamente rientrati, anche se siamo ben lontani dai livelli pre-pandemia, il cibo continua a correre, con tassi di aumento anche doppi rispetto all'inflazione generale.

Guardiamo, per esempio, all'Italia: a luglio c'è stato un balzo del 3,9%, il doppio della media ferma a +1,7%. Per le famiglie, calcola Legacoop Agroalimentare, tutto questo si traduce in una maggiore spesa annua di 190,40 euro, una quota più che consistente dell'aggravio di



Peso: 1-1%, 9-78%

ANSA

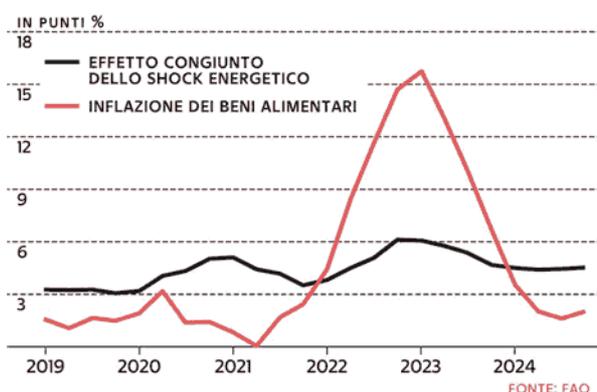
535,50 euro dovuto all'intera inflazione. E per le famiglie a basso reddito l'aumento è ancora maggiore, dal momento che la spesa alimentare pesa di più sul loro bilancio. L'inflazione dei prezzi alimentari è rimasta però particolarmente acuta nei Paesi a basso reddito, segnala il report Onu: tra gennaio 2023 e gennaio 2025 i prezzi dei beni alimentari sono cresciuti dell'8%, con picchi del 12% nei Paesi a medio reddito e del 23% in quelli a basso reddito. Le ragioni, spiega Davide Laborde, direttore della divisione Economia agroalimentare della Fao, sono innanzitutto dovute al fatto che «l'agricoltura è un settore ad alto consumo di energia, senza contare che abbiamo bisogno di energia anche per trasformare il cibo, e per cuocerlo, e i prezzi dell'energia sono rimasti molto più alti rispetto al pre-pandemia». Inoltre «ci sono stati diversi shock produttivi,

che hanno avuto un forte impatto nel processo di produzione e distribuzione»: la guerra in Ucraina, che ha portato alle stelle i prezzi del grano, degli oli vegetali e dei fertilizzanti, ma anche gli eventi estremi. E c'è poi una componente legata all'aumento mondiale dei salari.

Le due questioni che sono destinate ancora a incidere a lungo sull'aumento dei prezzi alimentari sono soprattutto le prime due. Se per l'Europa il costo dell'energia è destinato ancora a lungo ad avere un ruolo preponderante, per i Paesi più poveri gli eventi climatici estremi sono una minaccia costante, di dimensioni sempre maggiori. Secondo uno studio di Boston Consulting Group ("Building Resilience in Agrifood Supply Chains", costruire la resilienza nelle filiere agroalimentari), in assenza di un impegno significativo da parte di tutti i Paesi del mondo per mitigare

l'impatto del cambiamento climatico, la produzione delle principali colture si ridurrà del 35% entro il 2050. Ad alcuni Paesi potrebbe andare peggio: la produzione del riso, per esempio, che fa parte dell'alimentazione essenziale di tutto il Sud del mondo, calerà soprattutto in India, Bangladesh e Indonesia, Paesi ai quali fa capo il 40% della produzione mondiale. Significa anche una perdita e un impoverimento in termini economici: fino a 4 miliardi di dollari per il Bangladesh e il Vietnam, 9 miliardi per l'India, 6 per la Cina, con i Paesi a basso reddito sempre più strangolati dalla trappola del debito. Ma significa anche scarsità di cibo per chi già oggi ha grossi problemi a mettere insieme un pasto decente.

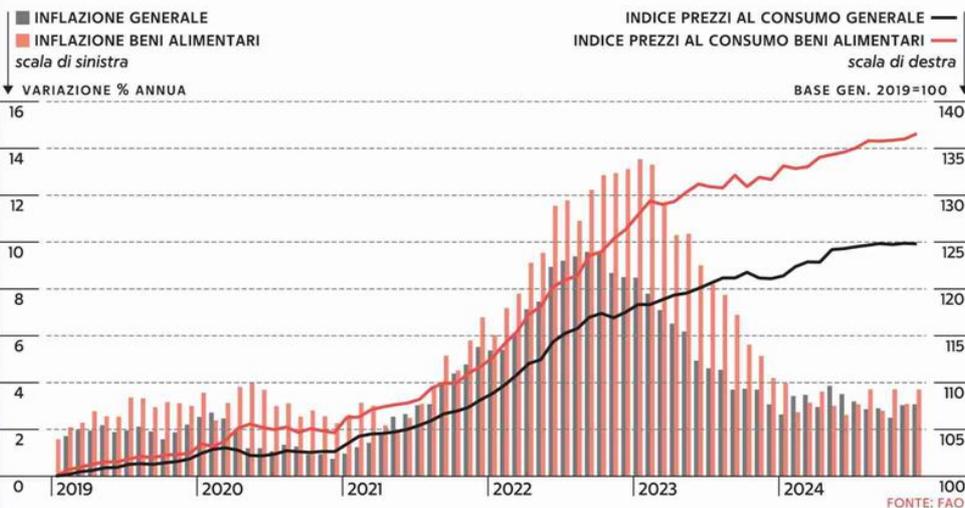
L'INFLAZIONE IL DOPPIO SHOCK



① I prezzi del carrello della spesa corrono nonostante il picco dell'inflazione sia passato



LA CORSA DEI GENERI ALIMENTARI



INUMERI



Peso: 1-1%, 9-78%



I CONSUMI

1



Peso: 1-1%, 9-78%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

L'editoriale

La profezia di Cuccia
e il futuro di Mediobanca

Walter Galbiati

“S e è caduto l'Impero romano, perché non dovrebbe cadere Mediobanca?”. Mai come oggi, dopo l'assemblea che ha segnato la fine dell'Ops su Banca Generali, appare possibile

la profezia di Cuccia con la quale sdrammatizzava gli attacchi del potere politico al suo fortino.

segue a pag. 12

L'EDITORIALE

MEDIOBANCA TRA POLITICA E MERCATO

Walter Galbiati

La scorsa settimana i soci dell'istituto guidato da Alberto Nagel hanno affossato l'operazione che, nei disegni di Mediobanca, doveva sventare l'assalto del Monte dei Paschi: creare un leader del wealth management, cedendo il vero obiettivo della scalata - il 13% di Generali - in cambio di Banca Generali. Tutti i grandi soci, da Caltagirone a Delfin, da Benetton a Unicredit fino ai fondi vicini a Intesa, Banco Bpm e Crédit Agricole hanno detto no, votando contro o astenendosi. E per la prima volta dal 2019, ovvero da quando Del Vecchio ha mosso le sue prime critiche alla gestione di Mediobanca, Nagel ha perso in assemblea.

L'errore strategico è stato lasciare assottigliare fino al 7,8% il patto di sindacato che ha controllato per anni l'istituto fondato da Raffaele Mattioli e che ai tempi di Enrico Cuccia coalizzava più del 50% del capitale: nonostante l'appoggio dei fondi internazionali, non è stato in grado di reggere l'assalto. E nessuna grande istituzione finanziaria del Paese si è schierata in difesa di Mediobanca, che ha pensato di poter sconfiggere da sola l'ingerenza della politica. Sbagliandosi. Da qui all'8 settembre Nagel cercherà una nuova carta. Una strada più che in salita. Un cavaliere bianco straniero è escluso perché il governo è giocatore e arbitro allo stesso tempo: è azionista della banca senese e può dettare le regole, attivando il golden power già usato contro Unicredit. Restano aperte le autorizzazioni delle autorità di vigilanza, che fino ad ora però non l'hanno aiutato. E resta l'incognita dell'inchiesta milanese sul

collocamento della quota di

Monte dei Paschi e il presunto "concerto" degli scalatori.

A settembre, in ogni caso, Mps raggiungerà la soglia minima del 35% di Mediobanca e diventerà l'azionista di riferimento. Il primo esito del cambio di controllo avverrà già a novembre con l'assemblea di bilancio, perché in quell'occasione si procederà al rinnovo del management, qualora non si fosse già dimesso alla chiusura dell'Ops. Il

secondo riguarda Generali. Monte dei Paschi è pronta a chiedere la rimozione di almeno un paio di consiglieri, Clemente Rebecchini e Lorenzo Pelliccioli, considerati troppo vicini alla vecchia Mediobanca. E a lasciar gestire la transizione a Donnet. Purché metta in soffitta l'aggregazione con Natixis.

Con un board ritenuto più equilibrato dai nuovi soci si potrebbe arrivare fino all'assemblea di bilancio del prossimo anno, quando potranno decidere se nominare un nuovo amministratore delegato, sancendo così



il passaggio di mano del più grande gestore di risparmio italiano, intorno al quale costruire il terzo polo finanziario del Paese. E gradito alla politica.

In autunno cambierà
il management di
Piazzetta Cuccia
Poi sarà la volta delle

Generali: con un nuovo
ad passerebbe di mano
il più grande gestore
di risparmio italiano



Peso: 1-4%, 12-24%

**L'AMBIENTE
DA SALVARE**

Non possiamo più permetterci di creare valore finanziario a spese del pianeta
È arrivata l'ora di una "economia della rigenerazione" Illy ➔ pag. 13

L'INTERVENTO

BASTA CREARE VALORE FINANZIARIO A SPESE DEL PIANETA: SERVE UNA ECONOMIA DELLA RIGENERAZIONE

La Terra dispone di 12 miliardi di ettari per supportare i nostri consumi, ma la domanda supera i 20: siamo in deficit strutturale. Il modello rigenerativo garantisce inclusione, salute e sicurezza. E, soprattutto, ha impatto economico positivo

Andrea Illy *

La transizione ambientale è ormai una realtà imprescindibile. La sostenibilità, pur rimanendo centrale, non è più sufficiente: oggi non ci si può limitare a contenere i danni ma è necessario avviare un cambiamento profondo, capace di rigenerare il capitale naturale, riequilibrare l'impronta ecologica e sviluppare sistemi produttivi più efficienti e meno impattanti.

Il nostro modello di sviluppo ha generato uno squilibrio significativo. La Terra dispone di circa 12 miliardi di ettari per supportare i nostri consumi, mentre la domanda attuale supera i 20 miliardi: siamo in deficit

strutturale. In molte nazioni, la crescita economica è stata accompagnata da una progressiva erosione del capitale naturale. Secondo il World Economic Forum, più del 50% del Pil globale è dipendente dalla natura, per un valore di 44 mila miliardi di dollari. Il cambiamento climatico contribuisce a rendere la situazione ancora più complessa: l'aumento stimato della temperatura media

globale di 3°C entro il 2100 potrebbe causare una perdita di oltre il 50% della produzione e dei consumi globali, traducendosi in una

perdita di benessere del 31% già nel 2024 e del 52% entro fine secolo. L'uso intensivo delle risorse naturali sta esercitando una crescente pressione sull'ambiente, con effetti visibili sugli ecosistemi e sulla biodiversità. Per affrontare la crisi servono innovazione, politiche industriali forti e una nuova visione: quella rigenerativa. È proprio da questa visione che alla fine del 2020 è nata la Regenerative Society Foundation. Un anno difficile per la nostra civiltà, durante il quale con Maria Paola Chiesi e Davide Bollati, abbiamo sentito, come imprenditori, la spinta propulsiva a unirici e impegnarci per una evoluzione rigenerativa della società e dell'economia. Un atto di responsabilità, ma anche di fiducia: l'idea che da una crisi potesse nascere un impulso positivo, capace di guidare verso un modello di sviluppo più equilibrato e resiliente.

La rigenerazione comincia ripensando il nostro rapporto con il pianeta. Il progresso non può più essere dissociato dalla conservazione dell'ambiente perché la nostra vita dipende interamente dai servizi ecosistemici che si perpetuano attraverso la rigenerazione della biosfera. Tutto parte però dall'inclusione sociale, perché il motore del cambiamento sono le persone. Continuare a generare valore finanziario distruggendo



Peso: 1-1%, 13-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

valore naturale è una contraddizione che non possiamo permetterci. Al tempo stesso questo cambiamento deve essere economicamente sostenibile. L'economia deve diventare parte della soluzione: non più solo crescita quantitativa, ma rigenerazione qualitativa.

Le imprese possono guidare il cambiamento e diventare il motore dell'innovazione rigenerativa. Sicuramente, riducendo l'impronta ecologica attraverso l'adozione dell'economia circolare e la transizione verso tecnologie pulite ed efficienti, le cosiddette cleantech, a supporto del percorso verso l'economia rigenerativa. E poi investendo nel ripristino e conservazione degli ecosistemi, sia degradati sia incontaminati, per compensare la nostra impronta ecologica, garantire la funzionalità dei servizi ecosistemici e quindi la nostra sopravvivenza. Settori come tessile moda, agricoltura e industria alimentare dipendono direttamente dalle risorse naturali. È essenziale che le aziende misurino la loro dipendenza dalla natura e il loro impatto su di essa, adottando un approccio basato sulla doppia materialità: di impatto e finanziaria. Può anche darsi che la trasformazione rigenerativa comporti dei costi, ma non agire ne comporta sicuramente di maggiori. Bisogna infatti contare anche il costo ambientale delle attività economiche, che ancora non viene valutato. Per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni entro il 2050 è necessario aumentare gli investimenti annuali in energia pulita dagli attuali 1.800 a

4.300 miliardi di dollari entro il 2030. Ma l'impatto positivo supera i costi: attuata la trasformazione verde, il Pil globale potrebbe crescere del 2,2% e la disoccupazione ridursi dello 0,4% entro il 2050. Il modello rigenerativo, a differenza di quanto si crede, è anche il più potente creatore di valore economico. Riduce le passività ambientali, migliora la reputazione, abbassa il costo del capitale e stimola l'innovazione. Oggi, dopo cinque anni di impegno, studio e dialogo internazionale, la Regenerative Society Foundation è al lavoro per organizzare il Regeneration 20|30 Forum, in cui condividere con cittadini, imprese, istituzioni, i cardini di un nuovo sistema socioeconomico rigenerativo, che garantisca non solo inclusività, salute e sicurezza, ma soprattutto che contribuisca a creare un sistema economico in grado di generare effetti positivi per i consumatori e dell'industria. Perché il futuro non ci sarà dato, dovremo costruirlo insieme con consapevolezza e visione. L'alternativa è la discesa verso il superamento dei limiti planetari, come ci ricorda ogni anno l'Earth Overshoot Day. La rigenerazione è l'unico futuro possibile.

** Co-presidente Regenerative Society Foundation, Presidente Illycaffè*



L'OPINIONE

Il cambiamento deve essere finanziariamente sostenibile e le imprese possono diventarne il motore, riducendo l'impronta ecologica. Ci sono dei costi, ma non agire è molto più dannoso.



FOCUS



FENOMENO LABUBU POP MART VOLA

La corsa alle bambole Labubu fa triplicare le vendite del produttore cinese Pop Mart: 1,93 miliardi di dollari nei sei mesi. L'utile netto è balzato di quasi il 400%



Peso: 1-1%, 13-59%

L'agenda del risparmiatore

Powell apre ai tagli dei tassi per settembre

Ripartono le aste di buoni del Tesoro

Un balzo dell'indice S&P500 di Wall Street, capace di interrompere una striscia negativa lunga cinque sedute durante le quali il tech era andato in fibrillazione. Una discesa dei rendimenti a due anni, quelli più sensibili alle prospettive del costo del denaro, di oltre dieci punti base. La reazione a caldo che i mercati hanno dedicato, nel pomeriggio di venerdì scorso, all'attesissimo discorso del governatore americano Jay Powell (in foto) dal simposio di Jackson Hole, la dice lunga di cosa si

aspettino ora gli investitori dalla Federal Reserve. Il mercato dà ormai per scontato che a metà settembre l'istituzione di Washington procederà a un taglio del costo del denaro: secondo la piattaforma Bloomberg, subito dopo il discorso di Powell le possibilità di una sforbiciata di 0,25 punti erano salite al 90 per cento. «Lo spostamento dell'equilibrio dei rischi potrebbe giustificare un aggiustamento delle politiche» monetarie, è la frase segnaletica di un possibile abbandono della posizione rigida sui tassi. visto che «i rischi al ribasso

per l'occupazione stanno aumentando». Una cauta apertura, ma per gli osservatori è più che sufficiente per archiviare il discorso di Jackson Hole alla voce delle "colombe". La Fed deve comunque «mantenere un delicato equilibrio: tenere sotto controllo l'inflazione senza trascurare i segnali di debolezza emergenti nel mercato del lavoro» ha scritto Daniela Sabin Hathorn di Capital.com. Tra gli effetti immediati, il calo del dollaro che ha annullato in pochi minuti i guadagni di una settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 FEDERAL RESERVE
Il discorso di Jackson Hole fa salire al 90 per cento le possibilità di una riduzione del costo del denaro al prossimo meeting. Si indebolisce il dollaro

2 TITOLI DI STATO
Le emissioni nette dell'Italia scendono sotto quota 100 mld nel 2026

Tra agosto e dicembre l'offerta netta di titoli governativi dell'Eurozona scenderà sensibilmente: dai 404 miliardi di gennaio-luglio a quota 123 miliardi. La previsione è di Intesa Sanpaolo, che per il 2026 vede aumentare l'offerta netta tedesca (120-130 miliardi) considerando i nuovi programmi di spesa. Per l'Italia, le emissioni lorde del 2026 saranno di 380-390 miliardi, dai 348 del 2025. Quelle nette scenderanno invece sotto i 100 miliardi.

4 LE ASTE DEL TESORO
Riparte l'attività con Bot a sei mesi, Btp short term e buoni a medio-lungo

Tornano a colorarsi le caselle del calendario del risparmiatore aggiornato dal dipartimento del Tesoro del Mef. In settimana è prevista una serie di operazioni. Oggi, 25 agosto, verrà annunciato il dettaglio delle emissioni a medio-lungo termine che andranno poi in asta il 28 agosto. Domani, 26 agosto, è prevista l'asta di Btp Short term scadenza agosto 2027 per 2,5-3 miliardi. Il 27 è la volta dei Bot a sei mesi, il 28 del medio-lungo.



3 OPA ILLIMITY
Ultime battute per l'obbligo di acquisto da parte di Ifis

Ultime battute del periodo di "obbligo di acquisto" da parte di Banca Ifis sull'8,7% di capitale di Illimity rimasto in circolazione dopo l'Opas. Un periodo scattato a luglio, avendo l'offerente superato il 90 ma non il 95% della "preda", e che termina alle 17:30 del 29 agosto, salvo proroghe. Previsto un corrispettivo misto in denaro (1,6835 euro) e azioni (0,1 di Banca Ifis), o su richiesta tutto in denaro (4,0767 euro per azione).

5 DIVIDENDI
Prossima data calda è il 22 settembre C'è anche la tranche Eni da 0,26 euro

Bisogna ancora aspettare qualche settimana, ma in vista ci sono alcuni dividendi: stacco cedola il 22 settembre per titoli quali De' Longhi (straordinario da 0,42 euro), Piaggio (0,04 euro), St (0,09 dollari). In pista anche Eni che per il 2025 prevede un aumento del dividendo del 5% a 1,05 euro per titolo e un buyback da almeno 1,5 miliardi. Il 24 settembre è previsto il pagamento della prima tranche, da 0,26 per azione: stacco cedola il 22.



Peso: 38%

«Problemi finanziari e di reclutamento Putin ha buoni motivi per negoziare Ma è cauto. E può combattere ancora»

L'oppositore Khodorkovsky: ha usato la guerra per coprire i suoi fallimenti

di **Federico Fubini**

Mikhail Khodorkovsky, un tempo l'uomo più ricco della Russia, ha passato dieci anni in detenzione in Siberia per aver contestato Vladimir Putin. Oggi vive a Londra ed è uno degli oppositori più temuti dal Cremlino.

Lei pensa che Putin punti a un accordo sull'Ucraina?

«Credo abbia delle buone ragioni per negoziare sul serio. In Russia i problemi economici e di reclutamento si stanno accumulando. In più i territori occupati in Ucraina si stanno rivelando un altro problema e un costo enorme, in prospettiva».

Quanto serve per ricostruirli?

«Almeno duecento o trecento miliardi di dollari. Se si aggiungono altri territori, di più. Poi c'è la questione delle popolazioni: nell'Ucraina occupata sono rimasti 3,5 milioni di persone e altri 2,5 milioni si sono spostati in Russia. Molti di loro sono anziani o disabili, gente che non lavora e ha bisogno di assistenza. Sono sei milioni di abitanti disabitati da un quarto di se-

colo a vivere sotto un regime autoritario».

Potrebbero esserci atti di resistenza?

«Non credo possa formarsi una lotta partigiana clandestina. Ma quella è gente abituata a lottare per i propri diritti economici. È un'area mineraria paragonabile in Russia a Kemerovo, che però è a oltre tremila chilometri da Mosca. Il Donbass invece è ad ottocento chilometri e le strade sono buone. Negli anni '90 i minatori russi marciavano sulla capitale e protestavano, sbattendo i loro caschi contro le inferriate della Casa Bianca (la sede del governo dopo il 1993, ndr). Ormai i russi hanno perso l'abitudine a queste cose, ma gli ucraini no. Putin si è messo in casa un problema cinque volte più grande della Cecenia».

Quanto conta il rapporto di Putin con Donald Trump?

«Putin capisce che Trump è il miglior presidente americano che possa capitargli, non gli andrà mai meglio di così. Questo è il momento in cui può tenersi tutto quel che ha conquistato e recuperare un riconoscimento internazionale quasi totale. Prima di Trump era impossibile e anche dopo lo sarà».

La tolleranza di Trump non rischia di rendere Putin anche più aggressivo?

«A Trump piace Putin perché è un uomo forte, vorrebbe essere come lui se potesse. Ma Putin è anche un uomo attento, cauto. Teme di calpestarlo per sbaglio qualche linea rossa del leader americano. Alla squadra di Trump sto spiegando che non si può parlare a Putin con lo spirito dei buoni poliziotti. Putin ha una mente criminale, bisogna mostrargli che si è più forti di lui. Invece in Russia si sta diffondendo l'idea che l'America non abbia più armi o che le voglia preservare per un'eventuale guerra con la Cina. Se Trump e i suoi danno a Putin l'impressione che non sono in grado di combattere contro la Russia, le conseguenze rischiano di essere serie. Ma per ora Putin resta guardingo».

La popolazione russa continua ad accettare la guerra?

«Il 15-20% della popolazione è contro la guerra; il 50% è freddo, ma teme un'eventuale sconfitta della Russia. Solo il 30% della popolazione è davvero a favore. Per lo più sono gli anziani, che non devono combattere. Questi sono elettori di Putin e, benché lui sia un dittatore, li cura molto. Ma la guerra sta diventando visibile nelle strade grazie ad alcuni contrattacchi ucraini ad alto impatto. Di fatto gli aeroporti nella parte europea del-



Peso: 34%

la Russia sono chiusi e gli attacchi dei droni sulle raffinerie fanno scarseggiare la benzina. In più, nell'ultimo paio di mesi il numero dei volontari per andare a combattere è crollato».

L'esercito come rimedia?

«Con coscritti che di fatto vengono forzati a firmare per il fronte, fingendo che sia una loro scelta. È un inganno che può portare conseguenze gravi per il governo. In sostanza Putin può continuare la guerra per un po', ma la situazione per lui è sempre meno facile».

Lei presenta un quadro secondo il quale Putin non ha concluso molto in tre anni e mezzo di morti e distruzioni. L'élite russa è sempre con lui?

«Putin in generale ha perso la guerra, anche se lui non sarebbe d'accordo. Non sembra che l'abbia persa. Ha perso la guerra per la Russia, non per sé: per sé ha guadagnato altri cinque o sei anni al potere. Ha usato la guerra per mascherare i suoi fallimenti sociali, economici. Non ha cambiato il governo di Kiev, ha in mano

solo dei territori distrutti. Alla fine, questo diventerà evidente anche per le élite russe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Mikhail Khodorkovsky, 62 anni, imprenditore e attivista, è un ex oligarca russo. Ha trascorso dieci anni in prigione per aver contestato Putin. Dal 2015 vive a Londra in esilio

La popolazione e il regime

La questione della popolazione non è da dimenticare: sei milioni di abitanti sono disabituati da un quarto di secolo a vivere sotto un regime autoritario



Peso:34%

Zelensky: resisteremo, 100 anni su questa terra. Lavrov attacca l'Europa. Il leader Usa: basta carneficina

Kiev-Mosca, pace più lontana

Salvini: non tremo per Parigi. Tajani: niente truppe, ma smineremo l'Ucraina

di **Marco Cremonesi**
e **Cesare Zapperi**

Si allontana la pace tra Ucraina e Russia nel giorno in cui Kiev celebra l'indipendenza. Il ministro degli Esteri di Mosca Lavrov rimanda ancora il bilaterale tra Putin e Zelensky. «Prima i negoziati» fa sapere. Dal presidente ucraino l'appello a resiste-

re. Interviene anche Donald Trump: «Basta carneficina». Lite Salvini-Macron, il leader leghista non arretra: «Reazione scomposta. Non tremo per Parigi». Ma restano le tensioni con il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

da pagina 2 a pagina 7

Di Caro, Fubini, Guerzoni
Ricci Sargentini

«La politica estera? Meloni e io» Tajani, stop a Salvini (e Giorgetti)

Il ministro: non siamo per inviare truppe ma possiamo contribuire allo sminamento

dal nostro inviato
Cesare Zapperi

RIMINI «Bisogna sempre ricordare che la forza delle idee in politica conta più della violenza delle parole». Sceglie un approccio tra il filosofico e il pedagogico Antonio Tajani per evitare di prolungare la polemica innescata dalle parole usate dal collega vicepremier Matteo Salvini contro il presidente francese Emmanuel Macron. Il ministro degli Esteri torna più volte sul tema nel corso della lunga giornata trascorsa nei padiglioni della Fiera dove è in pieno svolgimento il Meeting di Comunione e Liberazione. Ma non nomina mai direttamente il collega di governo. Come per non attribuirgli troppa importanza dopo aver già ribadito a caldo, dopo le ennesime esternazioni su questioni extranazionali, che la politica estera è di competenza «della presidente Giorgia Meloni e del ministro degli Esteri» (cioè lui medesimo).

Camici bianca portata lar-

ga fuori dai pantaloni, sneaker sportive, il vicepremier forzista già nella scelta del look dimostra di non voler far diventare un caso diplomatico la querelle con il presidente francese. «Non c'è nessuna crisi diplomatica» tra Francia e Italia, precisa più e più volte. «Non faccio schermaglie con nessuno. Ognuno è libero di dire quello che pensa, ci mancherebbe che in democrazia un leader di partito non possa esprimere le proprie idee».

Nel merito, il ministro degli Esteri precisa: «Anche noi siamo convinti che non sia una soluzione quella di inviare i militari italiani in Ucraina. Ma noi stiamo lavorando intensamente perché tutto l'Occidente possa avere una posizione univoca». Su questo concorda anche la Lega con una nota ufficiale che punta a smussare la polemica: «Con assoluta fermezza, pacatezza, gentilezza e buonsenso ribadiamo: mai soldati italiani a combattere in Ucraina o in Russia. No a eserciti europei o debiti europei per comprare armi». E Tajani di rimando: «Noi non siamo per inviare truppe ma potremmo dare un contributo

importante vista la grande esperienza che abbiamo per lo sminamento sia marittimo che terrestre. Poi si vedrà come andranno le cose. Si sono fatti dei passi in avanti anche dal punto di vista del coordinamento».

Se questo fronte di polemica appare destinato a rientrare, almeno momentaneamente (forti pressioni in questo senso arrivano da Palazzo Chigi), se ne potrebbe riaprire un altro che caratterizzò curiosamente la scorsa edizione del Meeting. Di mezzo ci sono le banche. Allora si discuteva di tassare gli extraprofiti, favorevole la Lega e contrarissima Forza Italia. Stavolta, ad accendere la contesa è l'intervento di sabato del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti-



ti in collegamento con la kermesse ciellina. Quel «pizzicotto» che gli istituti di credito si meriterebbero per invitarli a essere più disponibili ad aiutare le famiglie e le imprese è risultato indigesto a Tajani. «Le banche sono imprese, non credo serva dare pizzicotti alle banche, ma serve parlare con loro, perché un Paese come il nostro non può fare a meno di un sistema creditizio forte. È giusto che gli istituti paghino le tasse e diano il loro contributo, ma senza blitz o operazioni strane. Servono invece regole serie e discutere».

Il leader di Forza Italia alza il tono della voce, a scandire una volta di più una posizione su cui non è disposto a transigere. Evoca il pericolo di cadere nello statalismo e mette in

guardia dal dare la caccia alle banche perché significherebbe «dare la caccia al sistema industriale e imprenditoriale italiano». Lo stesso principio vale «per le casse di previdenza» dei professionisti che «finché ci sarà Forza Italia al governo non entreranno mai nell'Imps».

Anche se non diretto esplicitamente alla Lega, c'è anche un ragionamento del ministro degli Esteri sul futuro dell'Europa che marca una distanza rispetto al pensiero prevalente nell'alleato di governo. «Se noi diciamo ogni giorno abbasso l'Europa, morte all'Europa confondendo un principio con magari i rappresentanti che non sono della miglior qualità, commettiamo un grave errore»

sottolinea Tajani. «Noi non abbiamo una prospettiva per il nostro Paese diversa da quella dell'appartenenza all'Ue. Uscire o distruggerla è una scelta suicida. Dobbiamo lavorare per cambiarla».

Schermaglie

«Non faccio schermaglie con nessuno. Ognuno è libero di dire quello che pensa»

Nessuna crisi diplomatica E sulle banche niente blitz, non servono pizzicotti

Le tappe

L'ipotesi di invio delle truppe Ue

✓ Mercoledì il vicepremier Matteo Salvini, durante un incontro a Milano, incalzato sull'ipotesi francese di inviare truppe di terra a Kiev, risponde invitando il presidente Macron ad «attaccarsi al tram». Dopo la reazione francese, il leghista ha rincarato dicendo che il capo dell'Eliseo «è un po' permaloso»

La convocazione dell'ambasciatrice

✓ Le dichiarazioni del capo della Lega innescano un caso diplomatico. Sabato la Francia convoca l'ambasciatrice italiana a Parigi, Emanuela D'Alessandro, «a seguito dei commenti inaccettabili» del vicepremier italiano, le cui parole vengono definite «contrarie al clima di fiducia e alla relazione storica» tra i due Paesi

Le critiche nel centrodestra

✓ Dura la reazione del vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, preceduta da quella del suo partito, Forza Italia: «La politica estera la fanno la Farnesina e la premier». Critiche a Salvini sono arrivate poi da tutta l'opposizione, sottolineando per l'Italia «l'imbarazzo internazionale»

Il saluto

Rimini, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, 72 anni, segretario di Forza Italia, ieri al Meeting di Ci durante il saluto ai rappresentanti della Marina militare

(Ansa)



«Nelle Regioni duopolio di dem e Movimento Ora basta, per le città abbiamo persone capaci»

Bonelli: l'alleanza va costruita in un altro modo

di Virginia Piccolillo

ROMA «Non si può continuare con il dualismo tra Pd e M5S. Perché il rischio è di non riuscire a rappresentare qualcosa di molto significativo che sta crescendo».

Angelo Bonelli, leader di Alleanze verdi e sinistra, ovviamente si riferisce alla sua formazione?

«Mi riferisco prima di tutto a un'area di consenso che sta premiando la nostra proposta con numeri significativi: nelle grandi città siamo al 10%».

Il 10? Alle ultime Europee eravate intorno al 7?

«La media nazionale è del 7%. Ma a Roma, Bologna, Napoli e in altre superiamo il 10. Ciò dimostra che la felice intuizione che abbiamo avuto io e Nicola Fratoianni, tre anni e mezzo fa, di unirvi senza perdere le proprie identità trova terreno fertile».

Quali identità?

«Unire la giustizia sociale alla giustizia climatica. E combattere politiche come

quelle di Trump che sta monetizzando tutto, anche la pace in Ucraina».

E invece nessun candidato governatore. Delusi?

«Fermo restando le candidature autorevoli di Pd e M5S, che appoggiamo, pensiamo che non debba continuare questo dialogo a due. Per la Calabria avevamo fatto la proposta di Flavio Stasi, sindaco di Corigliano Rossano, che nel suo Comune, tra i più popolosi, ha avuto il 60% dei consensi».

Invece è stata bocciata. Conseguenze?

«Non siamo di quelli che dicono: se non c'è il nostro candidato, rompiamo tutto».

Chi lo è? I 5 Stelle?

«Io parlo per noi. Segnalo al Pd, partito di maggioranza "relativa" di prestare attenzione al fatto che l'alleanza non si può costruire solo con la dualità Pd-M5S. Abbiamo donne e uomini con grande capacità di governo, in tutta Italia».

Perché si rivolge a Elly Schlein? Non ne avete parlato con Giuseppe Conte?

«Ne abbiamo parlato sia con Schlein sia con Conte. Ma chi ha la responsabilità di ave-

re la maggioranza dei voti è anche responsabile di proporre un metodo. Penso che così si possa fare un salto di qualità, se esiste questa coesione».

Ma le candidature non sono chiuse?

«Certo, Ricci nelle Marche è già partito. In Toscana viene riconfermato Giani. In Campania Fico ha il nostro apprezzamento. Però dopo ci saranno le amministrative. A Venezia, a Torino, in altre città siamo nella condizione di esprimere personalità».

Qual è il vostro obiettivo?

«Dopo le Regionali si entra in una fase in cui dobbiamo prepararci alle Politiche. Noi puntiamo al 10%. E siccome molti sondaggi dicono che forse possiamo ottenere anche qualche decimale in più della maggioranza, dobbiamo costruire alleanze capaci di smontare il racconto tossico di questa destra».

A cosa si riferisce?

«Un esempio? Meloni ha coperto Trump dicendo che i dazi al 15-20% erano sostenibili, mentre Confindustria dice che avremo meno 3 miliardi di export. E dagli Usa ri-

schia di arrivare carne trattata anche con ractopamina: sostanza vietata persino in Cina. Un altro? Di fronte a una tragedia umanitaria enorme non è stata capace di riconoscere la Palestina, revocare accordi di cooperazione o pensare a sanzioni per Israele».

Lo dicono anche i 5 Stelle. Non vi fate concorrenza?

«Abbiamo unito i Verdi e la sinistra non massimalista. Con il M5S non c'è nessuna competizione. Però noi siamo cresciuti. Loro sono più fluttuanti. Noi un po' più stabili. A noi poi interessa affermare alcuni concetti».

Quali?

«Ad esempio, la tassazione dei super ricchi. La sanità è in crisi, la scuola non viene finanziata, i servizi meno: non può essere che il ceto medio paghi sempre per tutti. Sia il Pd che M5S avrebbero difficoltà ad affermarlo».

Dopo le prossime elezioni dobbiamo prepararci alle Politiche. Puntiamo al 10%



Peso:25%

Pd, tensione con Emiliano e Vendola

In Puglia il pressing per candidare Decaro. Ma il governatore e il suo predecessore insistono per restare in corsa

BARI Le tensioni nel centrosinistra pugliese non si allentano. Tutti guardano alla settimana che si apre, con l'auspicio possa arrivare la sospirata soluzione. Ieri pomeriggio si è diffusa una voce su un possibile vertice nazionale delle forze politiche, già domani. Ci sono poche conferme sulla riunione. Ma, sia come sia, resta il fatto che la matassa resta aggrovigliata. Il candidato governatore *in pectore*, il dem Antonio Decaro, ha posto una condizione per correre: che Michele Emiliano e Nichi Vendola non vengano candidati come consiglieri nelle rispettive formazioni politiche, Pd e Avs.

Emiliano resta fermo sulle proprie posizioni: si è preso qualche giorno di isolamento,

non parla e non risponde al telefono. A chi l'ha interpellato ha replicato inviando sullo smartphone la notizia sulla possibile candidatura del governatore uscente Luca Zaia nel Consiglio regionale veneto. Come a dire: e perché io no? Ma anche dalle parti di Avs non si accenna a marce indietro. «È la prima volta — dice il leader Angelo Bonelli — che un candidato presidente pone veti sulle candidature nelle liste altrui. Trovo questa cosa surreale». La sostanza è nota da giorni: Avs vuol decidere in autonomia le proprie candidature.

Decaro, da parte sua, continua a girare la Puglia. Ufficialmente per presentare il suo libro (*Vicino*, edito da Solferino), nei fatti per tenere caldo

il rapporto con l'elettorato. La partita è nelle mani del Pd nazionale. Il quale, tramite Igor Taruffi, si è compiaciuto nei giorni scorsi della disponibilità di Decaro a correre e ha chiesto a Emiliano un «atto di generosità». È un gesto che molti si aspettano nel Pd. Ma, per quello che si capisce, non può essere privo di compensazioni. Di certo il Pd non può nulla sulla volontà interna di Avs. Quindi è stallo? No, occorre capire cosa il Pd possa offrire a Emiliano in cambio della sua rinuncia a correre. E cosa la coalizione possa offrire ad Avs per indurlo alla sintonia con Decaro. Occorreranno giorni, ammesso che si trovi la soluzione.

Intanto il leader del M5S Giuseppe Conte si compiace

per la scelta di Pasquale Tridico come candidato governatore del centrosinistra in Calabria: «Lui non è solo uno stigmato studioso, apprezzato dalla comunità scientifica, ma pure una persona che ha dimostrato, nei ruoli istituzionali rivestiti, grande capacità operativa». Carlo Calenda, invece, su X, lancia l'allarme astensione alle Regionali: «Con la bassa affluenza — scrive — aumenta l'incidenza del voto organizzato e clientelare che privilegia chi detiene il potere». Dal centrodestra si fa sentire Maurizio Lupi che torna a offrire alla coalizione il nome di Mara Carfagna come possibile candidata presidente in Campania.

Francesco Strippoli

Il profilo

● Romano, 63 anni, Angelo Bonelli è deputato e leader, insieme a Nicola Fratoianni, di Alleanza Verdi-sinistra, costituita nel 2022 tra Europa Verde (di cui è portavoce dal 2021), e Sinistra italiana

● Ex consigliere regionale nel Lazio, è stato presidente della Federazione dei Verdi dal 2009 al 2013

● Alleanza Verdi e Sinistra in Parlamento conta attualmente 13 eletti: i deputati sono 10 (la capogruppo è Luana Zanella) e 3 i senatori (che a Palazzo Madama fanno parte del gruppo Misto)

7 giugno

Roma, Angelo Bonelli con Elly Schlein, Nicola Fratoianni e Giuseppe Conte in testa al corteo per Gaza



Peso: 37%

«Pensioni, il Tfr come rendita per uscire dal lavoro a 64 anni Opzione donna da rafforzare»

Durigon: possibilità di finanziare anche i sostegni per la non autosufficienza

di **Enrico Marro**

ROMA Cosa dobbiamo ragionevolmente attenderci in materia di pensioni?

«Si sta lavorando su una proposta che abbiamo avanzato come Lega e che penso abbia buone possibilità di essere accolta», risponde il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

Di cosa si tratta?

«Vogliamo estendere la possibilità volontaria di andare a 64 anni con 25 di contributi, ora prevista per chi sta nel sistema contributivo, a tutti i lavoratori, quindi anche a quelli che hanno cominciato prima del 1996 e stanno nel sistema misto. Il tutto volontariamente e con una novità».

Quale?

«La possibilità, sempre su base volontaria, di usare anche il Tfr presso l'Inps come rendita per raggiungere la soglia minima di pensione, pari a tre volte l'assegno sociale (1.616 euro), che dà accesso alla pensione a 64 anni».

Faccio un esempio, mi dica se è giusto. Ho 64 anni d'età e 25 di contributi. Ho maturato una pensione di 1.300 euro, ma usando il Tfr come rendita posso aggiun-

gere 400 euro, raggiungere 1.700 euro e andare in pensione anticipata.

«Giusto. Con l'assegno interamente contributivo e senza pregiudicare l'eventuale reversibilità della pensione e del Tfr. E con una tassazione agevolata del Tfr trasformato in rendita, come accade oggi ai fondi che godono di un prelievo fiscale minore del Tfr».

Il lavoratore uscirebbe a 64 anni, ma rimettendoci la liquidazione.

«Non va vista così, ma come una possibilità, per chi vuole ma non ha una pensione sufficiente per uscire prima, di raggiungere questo risultato, utilizzando il Tfr. Si amplia cioè l'accesso alla flessibilità. E si ottiene un altro risultato: non si mettono in pagamento pensioni povere. Infine, il Tfr potrebbe anche essere utilizzato per finanziare fondi sanitari di Long term care (non autosufficienza n.d.r) di cui ci sarà sempre più bisogno».

Ma quanto costa la vostra proposta?

«Stiamo facendo i conti. Ogni anno l'Inps paga circa 6,8 miliardi di euro di Tfr a chi va in pensione. Con la nostra proposta la spesa sarebbe molto inferiore perché l'Inps verserebbe, per esempio, qualche migliaio di euro in più all'anno sulla pensione, invece che 50-70 mila euro di

liquidazione. Inoltre, queste pensioni sarebbero calcolate interamente col contributivo. Alla fine penso che non costerebbe molto, al netto degli incentivi e delle agevolazioni».

E Quota 103 (in pensione a 62 anni con 41 di contributi) che fine fa?

«Se passa la nuova flessibilità non ha senso prorogarla».

E Opzione donna, che consente l'uscita anticipata alle lavoratrici?

«Qui è diverso. Anche questo canale di uscita anticipato, come Quota 103, è stato poco utilizzato. Ma penso che vada conservato e potenziato. Si tratta quindi di studiare qualche soluzione per avere, anche per chi sceglie Opzione donna, pensioni di importo adeguato, tanto più che le lavoratrici spesso hanno dovuto caricarsi del lavoro di cura».

A fine anno scade anche il bonus Giorgetti per chi resta al lavoro anziché andare in pensione anticipata. Lo confermerete?

«Anche se le domande non sono state molte, tutto ciò che serve a incentivare la permanenza al lavoro, soprattutto se su base volontaria, è importante e va mantenuto».

Torniamo al Tfr. C'è chi dice, per esempio l'ex presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, che sarebbe meglio versarlo direttamen-



Peso: 36%

te nella retribuzione: equivarrebbe a uno stipendio in più all'anno.

«No, non è questa la strada per aumentare i salari. Noi pensiamo invece a una norma da inserire nella prossima manovra che sostenga la contrattazione».

Come?

«Bisogna far in modo che quando un contratto scade, in

attesa del rinnovo, ci sia comunque un aumento degli stipendi, per esempio commisurato all'Ipca o ad altri indicatori, che poi sarà compensato quando il nuovo contratto stabilirà gli incrementi dei minimi. Un meccanismo simile a quello che c'è già nei grandi contratti dell'indu-

stria. Anche qui, come sulle pensioni, l'obiettivo è di evitare prestazioni povere».

Importante prorogare il bonus Giorgetti in busta paga per chi resta in attività

I salari? Per aumentarli serve una norma a sostegno del rinnovo dei contratti



Chi è

Claudio Durigon, classe 1971, è sottosegretario al ministero del Lavoro, ruolo che ha ricoperto anche nel primo governo Conte



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Ma Salvini dimentica tutti i "taccches al tram" che s'è preso da Meloni

L'opzione dell'invio di truppe in Ucraina, l'estensione dell'art. 5 della Nato: il vicepremier parla a nuora (Macron) perché suocera (Meloni) intenda. Un'opposizione interna alla maggioranza che su molti temi è stata più volte ignorata o sconfessata

Taccches a chi? L'articolo che segue è scritto senza alcuna ironia anche se l'argomento di cui ci occupiamo presenta alcuni tratti che oscillano delicatamente tra il comico, il grottesco e il surreale. Il protagonista di questo articolo è Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture, vicepresidente del Consiglio, capo della Lega, uno dei partiti più importanti d'Italia, nonché capo del partito ormai più antico del paese, e l'occasione della nostra riflessione, per nulla ironica, è la polemica molto alta, molto profonda, molto

intensa, andata in scena negli ultimi giorni tra il suddetto ministro e il presidente francese Emmanuel Macron. L'oggetto della polemica lo conoscete. Salvini ha delicatamente mandato a quel paese il presidente francese con un francesismo, per così dire, e lo ha invitato ad attaccarsi al tram, "Taccches al tram", rispetto a un'idea ventilata da Macron: la possibilità di inviare truppe europee in Ucraina a difendere Kyiv dalle eventuali esondazioni russe successive al futuro accordo di pace se mai ci sarà tra Ucraina e Russia. Taccches al tram.

(segue a pagina quattro)



Salvini e gli altri "taccches al tram" sottovoce

(segue dalla prima pagina)

Quello che a Salvini sfugge è che l'opzione dell'invio delle truppe in Ucraina per difendere Kyiv dalle eventuali future esondazioni della Russia non è una teoria francese ma è un tassello del mosaico proposto dal governo italiano di cui Salvini è vicepremier. Non sappiamo se Salvini sia stato informato che il governo Meloni, di cui il capo della Lega è vicepremier, ha proposto a Donald Trump, e agli alleati europei, un

lodo per arrivare alla pace in Ucraina che prevede l'estensione dell'articolo 5 della Nato anche all'Ucraina, senza far entrare l'Ucraina nella Nato. Non sappia-



Peso: 5-1%, 8-42%

mo se Salvini sia stato informato ma l'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico (firmato a Washington il 4 aprile 1949) dice in sintesi questo: "Le Parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse, in Europa o in Nord America, sarà considerato come un attacco diretto contro tutte e, di conseguenza, convengono che, se si verifica un tale attacco armato, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa individuale o collettiva riconosciuto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, assisterà la Parte o le Parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre Parti, l'azione che giudicherà necessaria, compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza della regione nord-atlantica". Proprio così: compreso l'uso della forza armata. Salvini, dunque, come spesso gli è capitato in questi due anni, parla a nuora (Macron) perché suocera intenda (Meloni) e non sono poche le occasioni in cui negli ultimi tempi la linea di Salvini è stata accolta dal governo Meloni come se questo fosse un fastidioso fruscio di fondo. Se ci si pensa bene, la novità vera dello scontro

tra Salvini e Macron, il quale ha fatto richiamare all'ordine al ministero degli Esteri francese l'ambasciatrice italiana a Parigi, è che in Europa c'è ancora qualcuno di rilevante che quando ascolta Salvini lo prende sul serio e gli chiede conto delle sue parole: ormai una rarità. In Italia, negli ultimi tempi, a dare poco peso alle parole del vicepremier sono i suoi stessi alleati al governo, gli stessi che un queste ore consigliano alla Francia di non prendere sul serio Salvini, è un ragazzo, sapete come fa, non sa quello che dice, e gli stessi che su molti temi trattano il leader della Lega come un simpatico burlone, desideroso di trovare un modo per avere at-

tenzione. Dal punto di vista politico, il governo Meloni-Tajani-Salvini ha mollato a Salvini un'infinità di schiaffi senza precedenti su una moltitudine mostruosa di temi. Sul terreno dell'immigrazione, il governo Meloni ha archiviato in modo sonoro il salvinismo, trasformando su questo dossier la collaborazione con l'Europa non in un tabù ma in una virtù della maggioranza di centrodestra, arrivando a sostenere il patto sull'asilo e sui migranti che la Lega in Europa ha scelto di bocciare in Parlamento. Sul terreno dell'economia, il governo Meloni ha archiviato in modo sonoro il salvinismo, arrivando a sostenere la riforma del Patto di stabilità, che la Lega in Europa ha scelto di bocciare. Sul terreno dell'energia, il governo Meloni ha scelto di sostenere la fine del mercato tutelato, andando contro la posizione di Salvini. Sul terreno del posizionamento in Europa, Meloni ha archiviato in modo sonoro il salvinismo, scegliendo di schierare il proprio partito, Fratelli d'Italia, e dunque buona parte del governo, contro la linea Salvini, sostenendo la presidenza di Ursula von der Leyen, detestata da Salvini. Sulla politica estera, il governo di cui Salvini è vicepremier in Europa è schierato contro i principali alleati di Salvini, da Le Pen a Orbán passando per il ritrovato amore di Salvini chiamato AfD, e anche l'impegno forte mostrato dal governo Meloni sulla difesa dell'Ucraina non rispecchia esattamente la linea della Lega, che non a caso scarica su Macron e



Peso: 5-1%, 8-42%

von der Leyen le critiche che vorrebbe fare a Meloni ma che per disciplina non ha il coraggio di esprimere in pubblico. Sulle pensioni, ancora, il governo Meloni-Salvini-Giorgetti ha rifilato schiaffi mica male alla linea Salvini, e il governo di cui Salvini è vicepremier verrà ricordato nel futuro per aver capovolto la dottrina Salvini sulle pensioni, non incentivando più nessuno ad andare in pensione il prima possibile, come fu con il disastro di quota 100, ma trasformando in un punto di forza della credibilità del governo il numero sempre inferiore di italiani desiderosi di andare in pensione presto, arrivando persino, grazie alla linea Giorgetti, a disincentivare le pensioni anticipate (“i dati dimostrano che dove gli over 60 sono più attivi, l’occupazione giovanile cresce”, ha detto il ministro dell’Economia due giorni fa, rottamando anni di retorica salviniana sulla necessità di mandare in pensione più persone possibili per “garantire un futuro ai giovani”). E persino sui temi dell’autonomia differenziata il governo Meloni ha dato alla linea Salvini molte ragioni per sentirsi fuori posto, ed è un fatto che nell’attesa di rafforzare l’autonomia per le regioni del nord fino a oggi l’unica autonomia rafforzata dal governo Meloni-Salvini è quella dell’odiatissima, almeno dalla Lega, Roma Capitale. A Sal-

vini, qualche volta, Meloni offre qualche contentino retorico, come sui vaccini, come sugli extra-profitti alle banche, qualche contentino di potere, come sulla Rai, dove la Lega la fa da padrona, qualche Leoncavallo sgomberato, e poco altro. E d’altronde a dare poco peso alle parole di Salvini negli ultimi tempi è stato lo stesso Salvini che nelle sue positive azioni di governo, ce ne sono state, ha smentito spesso le parole di Salvini nel passato. Il meraviglioso sì di Salvini al Ponte sullo Stretto, che Dio lo assista, è in contraddizione con i molti “no” al Ponte urlati anni fa da Salvini. Il saggio “sì” al nucleare di Salvini è in contraddizione con i molti “no” detti da Salvini anni fa sullo stesso tema. I tanti “sì” detti dal ministro Salvini all’alta velocità sono in contraddizione con i molti baci inviati nel passato al popolo No Tav. I tanti voti in Parlamento contro la Russia di Putin sono in contraddizione con gli accordi firmati fino a qualche anno fa tra la Lega e il partito di Putin. E anche il sostegno offerto dalla Lega al processo di emancipazione del suo governo dal rapporto con la Cina è in contraddizione con la storia recente del nostro paese che testimonia la presenza appena sei anni fa della Lega nello stesso governo (di cui Salvini era vicepremier) che firmò (con tanto di attivismo di un membro del go-

verno leghista di nome Geraci) un accordo strutturale con la Cina (la famosa Via della seta) prontamente archiviato dal governo Meloni (di cui Salvini è vicepremier). La presenza di Salvini al governo, infrastrutture a parte, su cui il ministro gode di un inconfessabile apprezzamento trasversale che arriva anche da molti sindaci del Pd, non sempre lascia il segno, per così dire, e per questo il fatto che vi sia un politico importante in Europa che quando parla Salvini lo prende sul serio dovrebbe essere per la Lega un motivo di orgoglio, in una stagione politica durante la quale i “Tàcches al tram” più clamorosi non sono quelli espliciti e periodici rivolti da Salvini al nemico Macron ma sono quelli impliciti e ricorrenti rivolti a Salvini dall’amica Meloni, che di fronte alle parole di Salvini spesso si comporta in modo opposto a come si comporta Macron: lo ascolta, non lo prende sul serio e piuttosto di chiedergli conto delle sue affermazioni si limita semplicemente a fare l’opposto. Senza ironia: tàcches a chi? 

I “tàcches al tram” più clamorosi sono quelli impliciti e ricorrenti rivolti a Salvini dall’amica Meloni, che di fronte alle parole di Salvini spesso si comporta in modo opposto a come si comporta Macron: lo ascolta, non lo prende sul serio e piuttosto di chiedergli conto delle sue affermazioni si limita semplicemente a fare l’opposto



Peso: 5-1%, 8-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MASTRAPASQUA

«Cambiare con prudenza»

Michel Dessi a pagina 2

intervista

Antonio Mastrapasqua

«Ma serve prudenza per cambiare certi meccanismi»

Sul reddito di Tridico: «Non bastano i danni già fatti?»

Michel Dessi

■ Agosto sta per finire e già si comincia a parlare di manovra. In particolare, di previdenza. Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, ha riaperto il dibattito su uno dei temi da sempre più caldi: la pensione. Cerchiamo di capirne di più con l'aiuto del professore Antonio Mastrapasqua, già presidente dell'Inps.

Professore, il governo intende bloccare l'adeguamento dell'età della pensione che scatterebbe dal 2027. È una scelta sostenibile secondo lei?

«C'è chi vigila sulla sostenibilità delle leggi dello Stato, ma certamente il blocco dell'adeguamento dell'età pensionabile collegato all'aspettativa di vita, cresciuta e certificata dall'Istat, ha delle conseguenze sulle prestazioni».

Ci spieghi.

«Il coefficiente di rivalutazione verrà adeguato, in peggio, sicché avremo pensioni più magre nei prossimi dieci anni. Perché il coefficiente di rivalutazione dipende anche dal tempo in cui si va in pensione. Più tardi ci si va, meno si prende. Ogni riforma dovrebbe essere spiegata comprese le sue conseguenze negative».

Durigon ha affermato che Quota 103 non è ottimale, mentre Opzione Donna non è efficiente. Quale sarebbe, secondo lei, una buona soluzione?

«Sarebbe ottimale non armeggiare così compulsivamente sul sistema previdenziale che è delicato e complesso. Tutto si tiene. Progettare il proprio futuro dopo il lavoro è diventato sempre più difficile: il calcolo contributivo è diverso da quello retributivo che è stato il conforto di tutte le generazioni prima della nostra, la regolarità della contribuzione è diventata meno certa, nel corso della vita professionale; ma un bel po' di incertezza è stata introdotta dagli slogan di una politica sempre meno competente e certamente sempre più reticente».

Il sottosegretario ha insistito sulla questione di utilizzare il Tfr per irrobustire le pensioni contributive future. Lei cosa ne pensa?

«L'ho già detto e scritto anche sulle colonne di questo giornale. L'ideale sarebbe restituire in busta paga il Tfr. Sono soldi dei lavoratori che una norma quasi secolare ha deciso di differire nel tempo, con un atto un po' paternalista dello Stato, che considera i cittadini incapaci di fare i propri interessi. Sarebbe una mensilità in più all'anno, circa il 7% della retribuzione. Con i soldi propri i cittadini dovrebbero decidere se investire e quanto, sulla propria previdenza».

L'ex presidente dell'Inps, Pasquale



Tridico, ha proposto per la Calabria di istituire un reddito di dignità con i fondi Ue. Cosa ne pensa?

«Beh, qui siamo in un altro ordine di idee. Gli effetti disastrosi del reddito di cittadinanza li abbiamo visti e misurati. Ne ha goduto certamente chi lo ha promosso e sostenuto, come l'ex presidente Tridico. I conti pubblici ne hanno sofferto, anche perché mi pare che l'Istituto non avesse fatto tutto per verificare la legittimità delle prestazioni erogate. Che poi ci siano fondi Ue proprio per la Calabria, staremo a vedere. Forse Tridico è andato al Parlamento europeo proprio per cercare risorse in vista della sua nuova candidatura. Ma le ha trovate davvero?»

Non possiamo saperlo. Piuttosto professore, come si può fare per incentivare la partecipazione al mercato del lavoro? Quali consigli al governo?

«Il tempo dei consigli al governo per me è finito. Magari servirebbe un po' più di linearità. La Lega ai tempi della quota 100 diceva che per ogni pensionato in uscita ci sarebbero stati due nuovi occupati. Oggi mi pare che si sostenga il contrario, cioè che i sessantenni al lavoro producono nuova occupazione. Due opinioni che vengono dallo stesso partito. Cambiare idea è legittimo, ma ci vorrebbe più coerenza».



Tfr

Venga dato in busta paga ai dipendenti e decidano loro cosa fare



Peso:1-1%,2-16%,3-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

FISCO E PREVIDENZA

Non aumenterà l'età pensionabile Addio «quota 103»: cosa cambia

Marcello Astorri

requisito dell'età pensionistica.

■ Il cantiere pensioni prende forma. Ieri il sottosegretario Durigon ha detto di avere incassato la disponibilità di Giorgetti, per congelare il meccanismo di aumento del

a pagina 2 con **Camilla Conti** a pagina 3

«L'età per la pensione non salirà» Il governo frena sulla legge Fornero

Annuncio del sottosegretario Durigon con l'approvazione del ministro Giorgetti
 Flessibilità in uscita: verso l'addio a Quota 103. L'idea di usare il Tfr come rendita

Marcello Astorri

■ Il cantiere pensioni prende forma in vista della manovra di bilancio. Ieri il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, a margine del Meeting di Rimini, ha detto di avere incassato la disponibilità del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per congelare il meccanismo che determinerebbe un aumento del requisito dell'età per la pensione che altrimenti incrementerebbe dal 2027. Quest'ultimo è frutto di quanto previsto dalla legge Fornero che ogni tre anni adegua l'età della pensione alla speranza di vita. Secondo quanto calcolato dall'Istat, a partire dal 2027 l'età per la pensione tradizionale passerebbe da 67 anni a 67 anni e 3 mesi (e sempre di tre mesi slitterebbe il requisito per l'uscita anticipata).

Su questo specifico argomento è intervenuto ieri anche il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, il quale ha detto che se arrivasse l'intervento in manovra sul congelamento dell'età per la pensione il suo istituto si atterrebbe «scrupolosamente» e cercherebbe di «attuare le linee legislative nel miglior modo possibile». Anche perché, ha aggiunto, «il sistema è solido, tiene. Nel 2024 abbiamo raggiunto 27 milioni di assicurati, dei quali 7 milioni sono under 35». Per il futuro, però, l'invecchiamento della popolazione farà lievitare la spesa pensionistica

che raggiungerà il suo picco nel 2040 al 17% del Pil. Sotto questo punto di vista, quindi, la ricetta per Fava è far partecipare al mercato del lavoro «più giovani, più donne e più senior».

Pertanto secondo il sottosegretario Durigon, che all'interno del governo è una delle figure di riferimento per le pensioni, è «fondamentale» il cosiddetto bonus Giorgetti, «una misura - sottolinea - che rafforza la libertà del lavoratore, che si tratti di restare al suo posto o di poter andare prima in pensione». Il riferimento è alla misura introdotta con la manovra 2025, in rampa di lancio da settembre, la quale permette al lavoratore che rinunci alla pensione anticipata (ovvero al maturamento del requisito di 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e di 41 e 10 mesi per le donne, o di quota 103) restando al lavoro di vedersi versare in busta paga la quota di contributi in capo al lavoratore con un aumento di circa il 10 per cento del suo salario.

Tra le altre riforme allo studio, nell'ottica dichiarata di rendere più robuste le pensioni future maturate con il sistema interamente contributivo, Durigon ha affermato, intervistato dal Sussidiario.net, che il governo sta valutando di «proporre che il Tfr fermo all'Inps, delle imprese sopra i 50 dipendenti, possa essere una rendita, per dare un ristoro e avere

pensioni un po' più forti». Infatti, se il Tfr va «nella rendita non è più un esborso che fa l'Inps» e consentirebbe di irrobustire gli assegni senza più gravare più di tanto sui conti pubblici. Inoltre Durigon, nell'ottica di una popolazione sempre più anziana e con più persone sole, ha affermato di pensare a una forma assicurativa per la non autosufficienza. «Non escludiamo - ha aggiunto - di inserire in questo contesto anche la possibilità del long term care, sappiamo la sofferenza che c'è sulla sanità, avere anche questo sistema assicurativo potrebbe dare delle risposte importanti ai nostri pensionati».

Nel corso dell'intervento di Durigon si è toccato anche il tema Quota 103 (62 anni d'età e 41 di contributi) e Opzione Donna, due forme di anticipo pensionistico alle quali sono state strette sempre più le maglie e che nel 2024 sono state sfruttate da pochissime persone: solo 1.153 persone, infatti, sono andate in pensione con Quota 103 e 1.276 con Opzione Donna. Quest'ultima «andrebbe rafforzata perché oggi

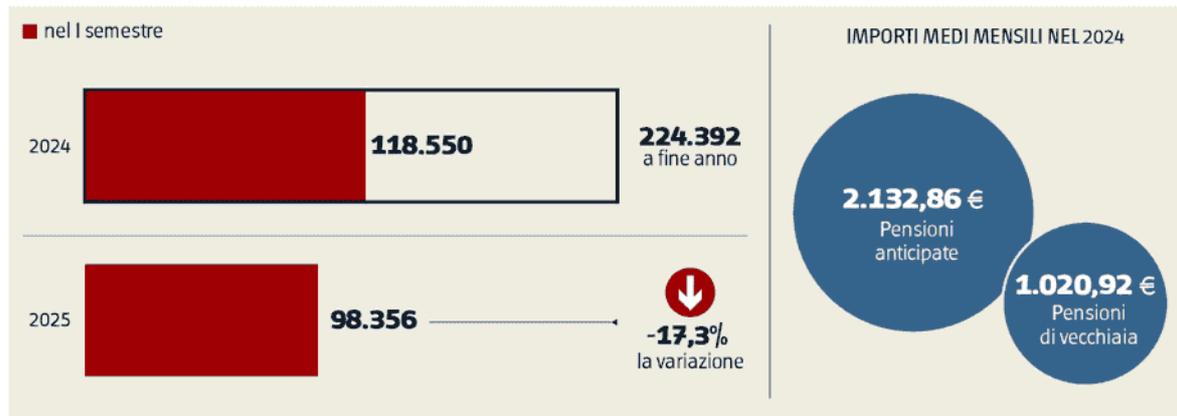


Peso: 1-4%, 2-57%, 3-36%

risulta una misura poco efficiente». Quota 103, invece, «non penso possa rappresentare una forma ottimale di flessibilità in uscita». Si cercherà, invece, di rafforzare il canale del pensionamento anticipato con 64 anni e 25 di contributi purché il futuro assegno sia pari ad almeno tre volte il trattamento minimo, utilizzando anche la rendita complementare.

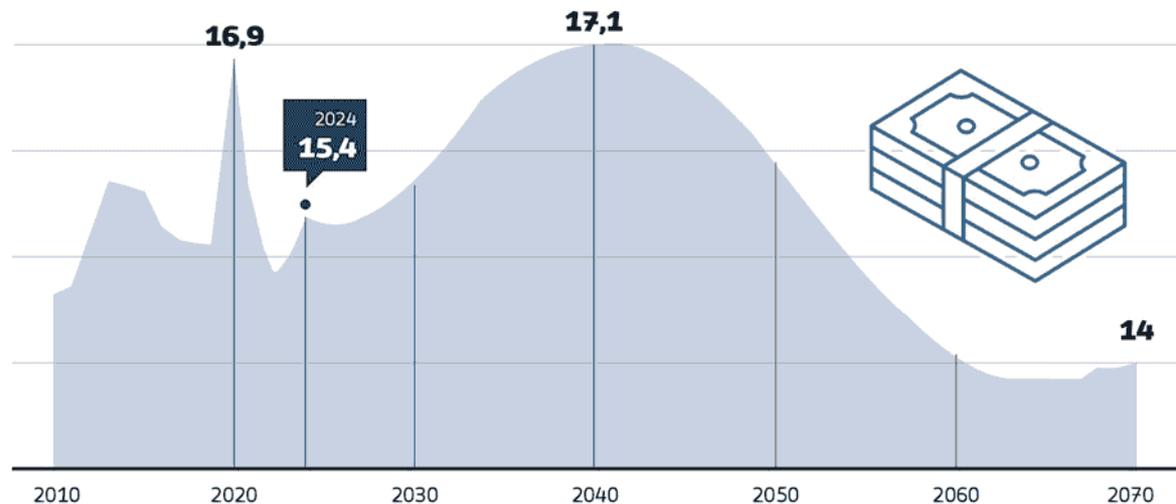
LE PENSIONI ANTICIPATE

CALA IL NUMERO DELLE USCITE IN ANTICIPO RISPETTO ALL'ETÀ DI VECCHIAIA



LA SPESA PREVIDENZIALE

La spesa pubblica per pensioni in % di PIL



Fonte: Inps, Modello di Previsione di Lungo Periodo della Ragioneria Generale dello Stato

WITHUB



Peso: 1-4%, 2-57%, 3-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



PREVIDENZA

Il sottosegretario al Lavoro leghista, Claudio Durigon, è l'uomo di riferimento del governo per quanto riguarda le tematiche che riguardano la previdenza. Il cantiere delle pensioni ed eventuali riforme passeranno anche dal suo parere



Peso:1-4%,2-57%,3-36%

Cartelle, sanità e taglio delle tasse

La partita incrociata della manovra

I paletti dei conti e le battaglie di Lega, Fdi e Forza Italia. «Troveremo tutte le risorse»

Camilla Conti

La tanto attesa sforbiciata alle tasse del ceto medio, l'edizione quinquies della rottamazione delle cartelle, la stabilizzazione, con ritocchi eventuali, dell'Ires premiale. Sono i punti cerchiati in rosso negli appunti di lavoro del governo che ha aperto il cantiere della manovra. E sono tutti obiettivi che dovranno fare i conti con le risorse disponibili.

Un intervento sui redditi fino a 60mila euro, tagliando di due punti l'aliquota intermedia (dal 35% al 33%), costa attorno ai 4 miliardi, secondo i calcoli di Forza Italia che ha fatto del ceto medio la sua «bandiera» per la nuova legge di Bilancio. A spingere sulle cartelle è invece la Lega, che sta portando avanti la sua battaglia anche con un disegno di legge che è al vaglio del Senato. Le risorse necessarie, secondo i rumors parlamentari, si aggirerebbero attorno ai 5 miliardi. Certo, molto dipenderà dai paletti che saranno indicati a una eventuale rottamazione-quinquies, che a questo punto però comincia ad avere buone chance di essere realizzata. Sempre gli azzurri, metteranno sul tavolo anche la sanità, per la quale il ministro Orazio

Schillaci ha già fatto sapere di avere spuntato circa 2 miliardi aggiuntivi dopo i primi colloqui con Giancarlo Giorgetti.

Il ministro dell'Economia continua a predicare prudenza, perché il governo è riuscito ad ottenere il calo dello spread e il miglioramento del rating, ma le regole fiscali europee sono cambiate e lasciano pochi margini per agire sulla leva del deficit. E anche perché l'esecutivo accarezza l'obiettivo di portare l'asticella sotto il 3% già nel 2026, centrando l'uscita dalla procedura di infrazione con un anno di anticipo.

Intanto si inizia, comunque, a ragionare sulle misure. La priorità fiscale del governo - come promesso dalla premier Giorgia Meloni - è quella di proseguire sulla riduzione delle tasse con-

centrandosi sul ceto medio. Ieri a Rimini il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, ha ribadito che nella prossima Legge di bilancio Fratelli d'Italia punta a un taglio delle tasse per il ceto medio, con la riduzione dell'aliquota dal 36% al 33% per i redditi fino a 60 mila euro. «Dopo aver aiutato le fasce più deboli nelle prime manovre, ora possiamo fare uno sforzo in favore del ceto medio, colpito dall'aumento del costo della vita», ha spiegato, richiamando poi l'urgenza di affrontare la questione abitativa nelle grandi città e il calo della natalità, definito «uno dei macigni che rischiano di abbattersi sulla società occidentale».

Per Osnato servono «misure strutturali di sostegno alle famiglie», accanto a una riflessione culturale. Sul concordato preventivo biennale, Osnato ha difeso la misura respingendo l'idea di una «sanatoria», ricordando come abbia consentito a circa 190mila contribuenti



Peso:41%

di regolarizzare la propria posizione e portato a un aumento delle entrate fiscali.

Tra gli alleati di governo, la Lega punta sulla pace fiscale con la rottamazione definitiva delle cartelle. Matteo Salvini ha aumentato il pressing sugli alleati sfoderando ottimismo: «Sono convinto che la portiamo a casa». E anche ieri al Meeting di Rimini, il sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon, ha sottolineato che con la nuova rottamazione le cartelle «non le togliamo, ma diamo

un'agevolazione» con la possibilità di rateizzazione lunga, quindi «è vero che c'è una copertura» necessaria nei primi anni ma «è vero anche che c'è una sostenibilità futura. Io non sono la Ragioneria, poi faremo i conti bene ma credo che con le giuste e adeguate formule ci sarà una sostenibilità per dare un ristoro alle famiglie in difficoltà con le cartelle». Poi «se costerà due o tre miliardi vedremo il conteggio finanziario e come poter trovare queste risorse», ha aggiunto. Sabato sul tema era

intervenuto anche il sottosegretario al Mef, Federico Freni, precisando che «non c'è alcuna contrapposizione tra la rateizzazione delle cartelle fiscali e la riduzione dell'Irpef per il ceto medio. Si troveranno le risorse per fare entrambe le cose».

L'intervento sull'Irpef può costare 4 miliardi Tra le priorità dell'Esecutivo anche le misure a sostegno della famiglia e della natalità



Obiettivi

Dopo gli aiuti ai redditi bassi, ora guardiamo al ceto medio



Peso:41%

MA ZELENSKY CHIEDE TRUPPE STRANIERE

Ucraina, la promessa del governo
«Non manderemo soldati italiani»

Fabrizio de Feo

to all'articolo 5 della Nato».

■ «Noi non siamo per inviare truppe in Ucraina», dice il ministro degli Esteri Tajani al meeting di Rimini. Più giusto un meccanismo ispira-

to all'articolo 5 della Nato».
con Napolitano e Sartini alle pagine 6-7

«Non invieremo truppe a Kiev
Salvini? C'è libertà di opinione»

Il ministro degli Esteri partecipa da Rimini al vertice del G7 sull'Ucraina
E spegne le polemiche con l'altro vicepremier: «Nessuna crisi tra Italia e Francia»

Fabrizio de Feo

Rimini «Nessuna crisi diplomatica con la Francia». Al Meeting di Rimini, Antonio Tajani sceglie e scandisce con attenzione le parole quando gli viene chiesto di commentare le dichiarazioni di Matteo Salvini contro Emmanuel Macron. Il leader della Lega aveva definito (con toni coloriti) «un errore» l'ipotesi di invio di truppe europee in Ucraina, ma il ministro degli Esteri stempera la polemica: «Non c'è nessuna crisi diplomatica con la Francia. Se si devono far valere delle ragioni, si vince con la forza delle idee, non con la violenza delle parole».

Una frase accompagnata da una sottolineatura sul perimetro delle competenze governative in politica estera: «La linea la fanno il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri», ma «un leader di partito può esprimere le sue idee». Una posizione sostanzialmente condivisa anche da Giorgia Meloni che nel fine settimana avrebbe avuto uno scambio di messaggi chiarificatore con l'inquilino dell'Eliseo. Fermo restando che in ambienti governativi si ricordano le parole ben più gravi pronunciate dal ministro degli Interni francese

Gerard Darmanin sulla premier italiana.

Sul merito, Tajani conferma la posizione italiana e lancia l'idea di un possibile contributo da parte delle nostre forze armate per lo smantellamento delle zone di guerra. «Noi non siamo per inviare truppe, però potremmo portare un contributo importante vista la grande esperienza che abbiamo nello smantellamento sia marittimo o terrestre. Abbiamo sempre detto che è più giusto trovare una soluzione che garantisca la sicurezza dell'Ucraina, con un meccanismo ispirato all'articolo 5 della Nato». Il vicepremier mette l'accento sull'importanza dell'unità dell'Occidente e fa il punto con i colleghi durante il vertice virtuale del G7 dei ministri degli Esteri, svoltosi ieri nel giorno dell'indipendenza ucraina. «Abbiamo inviato un chiaro segnale politico di sostegno all'Ucraina. Lavoriamo per costruire solide garanzie di sicurezza che favoriscano la pace e la stabilità in Europa». Tajani ricorda anche il contributo italiano alla Conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina tenutasi a Roma, che ha visto la partecipazione di 2.000 imprese e la firma di oltre 200 accordi per un totale di 10 miliardi di euro.

Sui tempi della pace, però, invita alla prudenza: «Non ho mai pensato che si potesse arrivare a un accordo in pochi giorni. Conosciamo Putin: ha un esercito di un milione e mezzo di uomini che guadagnano tre volte quello che guadagna un operaio russo. Per lui è molto difficile fare marcia indietro rapidamente». Per questo, spiega, la diplomazia deve insistere e darsi un orizzonte realistico: «Serve una pace giusta, che garantisca l'indipendenza ucraina e contribuisca alla stabilità internazionale».

Infine spazio anche al conflitto in Medio Oriente. Sulla decisione di Israele di inviare influencer a Gaza, Tajani sottolinea che non si può imbrigliare la libertà di informare e comunicare ed è necessario lasciare alle due parti la libertà di documentare quanto sta accadendo. «Abbiamo firmato un documento in cui si chiede che ci sia libertà d'in-



formazione. Israele può mandare i suoi influencer, ma non devono esserci solo influencer che raccontano una parte della verità. È giusto che anche altri possano raccontare l'altra faccia della realtà, senza che vengano uccisi». Infine una battuta sull'Europa, dopo il campanello d'allarme fatto risuonare da Mario Draghi: «In parte

è giusto dire che l'Europa non svolge appieno il suo ruolo, ma uscirne o distruggerla è una scelta sui-ci-da». E una proposta recapitata alla Bce: «Se il dollaro continua a scendere e arriva a 1,25 sarà complicato per le nostre imprese esportare: serve un'azione shock da parte della Banca centrale europea con un nuovo quantitative easing».

L'azzurro: «La linea di politica estera la dettano premier e titolare della Farnesina: si vince con la forza delle idee, non con la violenza delle parole»

AL SIMULATORE

Un momento della visita tra gli stand del vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani



Peso: 1-4%, 6-29%, 7-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Lega fa quadrato «Sul no ai soldati e ai debiti per armi siamo con Matteo»

Il Carroccio avverte gli alleati: «Mai militari in Ucraina, è il nostro Rubicone»

Pasquale Napolitano

■ «È il nostro Rubicone». Il no all'invio di soldati italiani in Ucraina è per il Carroccio il limite invalicabile. Oltre il quale, assicurano al *Giornale* fonti leghiste, «la tenuta dell'esecutivo sarebbe fortemente a rischio». Quarantotto ore dopo lo scontro tra Macron e Salvini (foto) sull'ipotesi di spedire contingente europeo, con la presenza di militari italiani al fronte ucraino, la Lega si compatta sulla linea del leader. È rilancia sul no all'invio di soldati. Anzi, il Carroccio è pronto a farne una battaglia di vita o di morte. A costo di mettere in discussione l'alleanza di governo. Ovviamente, si tratta di uno scenario estremo, quasi irrealistico. Anche perché la stessa presidente del Consiglio Giorgia Meloni si detta contraria all'invio di truppe al fronte.

Però nel Carroccio non

c'è alcuna intenzione di cedere. Di arretrare. Certo, i toni usati dal segretario federale Salvini forse sono stati eccessivi ma c'è totale compattezza sulla posizione. «La Lega è compatta al fianco di Salvini» assicura al *Giornale* il senatore Claudio Borghi. Lo stesso Borghi spiega: «Non esiste nessuna crisi con la Francia. La questione è semplice: nel mezzo di una trattativa di pace mettersi a parlare di truppe e missili è irresponsabile e controproducente. Basta smentire suggestioni napoleoniche di truppe Ue pronte alla guerra in Ucraina e il caso si chiude immediatamente. L'Italia in guerra non la vuole la Lega e spero non la voglia nessuno. Questi sono i momenti in cui si richiede a tutti e quindi anche agli amici francesi, saggezza, silenzio e responsabilità».

Nella dialettica interna una nota del Carroccio conferma che non c'è alcun arretramento sulla posizione: «Con assoluta fermezza, pa-

catezza, gentilezza e buon-senso ribadiamo: mai soldati italiani a combattere in Ucraina o in Russia. No a eserciti europei o debiti europei per comprare armi». Con la Francia l'incidente è chiuso. Ma sul no all'invio di soldati la partita politica resta aperta. Il Carroccio non vuole scoprirsi sul fronte pacifista e il no ai soldi diventa un fortino da difendere. Il ministro Salvini liquida con un secco «permaloso» l'irritazione dell'Eliseo dopo le parole contro Macron. Mentre il deputato Stefano Candini ribadisce: «La Lega conferma assoluta contrarietà a ogni tipo di proposta di invio di soldati italiani all'interno della guerra in corso tra Ucraina e Russia. E respinge al mittente le polemiche sia in sede italiana che in Europa di chi eviden-



Peso:35%

temente ha altri obiettivi rispetto alla chiusura del conflitto».

Il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo risponde, invece, al ministro degli Esteri Antonio Tajani che ha dichiarato, in merito allo scontro Salvini-Macron, che «la forza delle idee vince sempre sulla violenza delle parole»: «La schiettezza che contraddistingue noi della Lega può sembrare a volte ruvida, ma spesso si è rivelata proprio la voce della ragione. Meglio essere chiari oggi

che avere pantani militari domani e Salvini lo ha ribadito nettamente: l'Italia non deve farsi trascinare in ipotesi di invio di soldati in Ucraina». Perfettamente in linea salviniana il numero due del partito Roberto Vannacci che sui social si affida all'ironia: «Invece di pensare alle sparate di Macron mi godo mia moglie». Sul fronte francese si sparano gli ultimi fuochi di polemiche. *Le Monde* riaccende la tensione definendo Salvini «un leader di estrema destra amico del Cremlino».

«Le Monde» riaccende la tensione e definisce il segretario della Lega un «leader di estrema destra e amico del Cremlino»



Peso:35%

IL PUNTO

**I dazi scuotono
i commerci, ma gli Usa
hanno guadagnato
2.600 miliardi grazie
al sistema precedente**



di DANIELE MANCA

Torniamo a parlare di sostenibilità. E torniamo a farlo convinti del fatto che al di là delle dispute fintamente ideologiche, o peggio, pseudo politiche, i processi innescati grazie all'azione dell'Europa siano ormai irreversibili. E decisivi per la competitività delle aziende oltre che per una crescita che tenga conto degli aspetti sia economici sia di quelli ambientali e sociali. Altrimenti si rischia di gettare il bambino con l'acqua sporca. Si pensi al grande dibattito sui dazi. Pensare che siano bastati pochi mesi per ricreare un nuovo ordine

mondiale commerciale tra editti e decreti di una persona sola, per quanto potente come il presidente degli Stati Uniti, è semplicemente illusorio. Anche per l'America stessa, che dovrebbe, intanto, chiedersi quali benefici abbia tratto dal sistema precedente. Come riportato in uno studio del Peterson institute segnalato sul *Financial Times* da Inu Manach, ricercatore del Council on Foreign Relations, dal 1950 al 2022 il Pil statunitense ha beneficiato di un guadagno di 2.600 miliardi di dollari. Una crescita del 10%. Allo stesso modo, quanti pensano che dopo anni di supposta ubriacatura ambientale, si debba tornare indietro a pratiche meno attente agli obiettivi Esg (ambientali, sociali e di governance), non tiene in conto che quegli obiettivi

sono la garanzia per la competitività delle imprese. I primi a saperlo sono le aziende. E l'Europa. In primavera è stato emanato da Bruxelles il pacchetto Omnibus che aveva come obiettivo la semplificazione degli adempimenti in tema di sostenibilità. Non certo l'attenuazione dell'impegno. Anzi, come testimoniano i vari report di sostenibilità aziendali e di settore, l'ultimo quello di Federdistribuzione che raccoglie le principali imprese della distribuzione moderna da Esselunga a Ovs, da Ikea a Vegè, l'impegno è quello di rendere coerenti «impatti, dati, obiettivi e azioni». A dimostrazione che la strada intrapresa è tutt'altro che una moda come, con disprezzo, a volte si è voluto etichettare l'impegno sulla sostenibilità.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

IL PIANO DEL GOVERNO

Come cambiano le nostre pensioni

L'esecutivo vuole bloccare l'età del ritiro a 67 anni. L'opposizione protesta: «Mancia elettorale». Novità anche su salari, Irpef e Tfr

ELISA CALESSI - FAUSTO CARIOTI alle pagine 2-3

STOP ALL'ALLUNGAMENTO PREVISTO NEL 2027

Il governo è pronto a bloccare l'aumento dell'età pensionabile

Il sottosegretario Durigon: «La soglia resterà a 67 anni, Giorgetti d'accordo»
Pd e M5S strillano. Sul tavolo l'utilizzo come rendita del Tfr fermo all'Inps

ELISA CALESSI

■ Stop all'aumento dell'età per andare in pensione. Doveva scattare dal 2027, ma il governo ha intenzione di congelarlo con un decreto da inserire nella prossima legge di bilancio. Ad annunciarlo, dal Meeting di Rimini, è stato il sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Claudio Durigon, aggiungendo di averne già parlato con il ministro Giancarlo Giorgetti, responsabile dell'Economia, il quale avrebbe

dato il suo assenso. L'occasione della riflessione svolta dal leghista Durigon è stata un'intervista rilasciata a *ilsussidiario.net* a Rimini.

INCENTIVI

Il sottosegretario è partito dall'osservazione che «nei prossimi anni avremo sempre più lavoratori che andranno in pensione con il sistema contributivo e con assegni che saranno più bassi». Per questo, «occorre un meccanismo che incentivi l'investi-

mento sulla futura pensione, tramite il secondo pilastro». Da qui la conferma dell'uscita anticipata a 64 anni con almeno 25 anni di contributi: «Cercheremo», ha aggiunto



Peso: 1-17%, 2-38%, 3-14%

Durigon, «di rafforzare questo canale». E si è detto convinto che «la soglia individuata dei 64 anni possa essere giusta e adeguata rispetto all'attuale mondo del lavoro». Per quanto, poi, riguarda Opzione donna, altro meccanismo di uscita anticipata riservato alle donne, secondo il sottosegretario al Lavoro «andrebbe rafforzata perché oggi risulta una misura poco efficiente e ha avuto scarso appeal».

Giudizio opposto, invece, per quota 103: «Visto anche lo scarso utilizzo, non penso possa rappresentare una forma ottimale di flessibilità in uscita», ha aggiunto. Quindi, l'annuncio che ha movimentato la giornata politica (non solo a Rimini), ossia la disponibilità del governo a inserire nella manovra il decreto per congelare l'aumento dei requisiti pensionistici dal 2027. «Ho già parlato con il ministro Giorgetti incontrando la sua disponibilità a inserire il provvedimento all'interno della Legge di bilancio», ha

detto Durigon. Per contenere i costi, si ipotizza di introdurre una «mini finestra» di uno o due mesi di attesa per ricevere il primo assegno dopo aver maturato i requisiti. In ogni caso, si dovrà tenere conto dell'andamento del Pil: l'Italia prevede una crescita dello 0,6%, che però non tiene conto dell'impatto negativo dei dazi Usa.

Durigon ha poi ribadito la proposta di una flat tax al 5% per i giovani: «Con una flat tax al 5% per cinque anni per i nuovi assunti fino a 30 anni, e per gli under 35 che tornano a risiedere in Italia, lo Stato potrebbe fare la sua parte.

Occorre, però, anche un cambiamento culturale da parte di molte imprese italiane, che non devono cercare di ridurre il costo del lavoro a scapito dei giovani», ha concluso. Infine, Durigon ha parlato di un'altra proposta riguardante il Tfr: «Stiamo valutando di proporre che il Tfr fermo all'Inps, delle imprese sopra i 50 dipendenti, possa essere una rendita, per dare un ristoro e avere pensioni un po' più forti». E ha aggiunto che non si esclude di «inse-

rrire in questo contesto anche la possibilità del "long term

care" (ossia una copertura assicurativa per l'assistenza a lungo termine, ndr). Sappiamo la sofferenza che c'è sulla sanità, avere anche questo sistema assicurativo potrebbe dare delle risposte importanti ai nostri pensionati».

Ma il piatto forte è stato l'annuncio del congelamento dell'aumento dei requisiti pensionistici. Idea criticata dalle opposizioni che l'ha interpretata come un «trucco elettorale». «Nessuna fregatura su aumento di tre mesi dell'età pensionabile», accusa Arturo Scotti, Pd. «Non serve un congelamento di un anno per poi scavallare le elezioni politiche. Avevano detto che avrebbero abolito la riforma Fornero, ora si limitano a qualche pannicello caldo per giustificare la permanenza della Lega al governo. Serve una legge che dia una risposta strutturale». Critico anche il M5S che in una nota parla di «un'ammissione del totale fallimento del governo sul tema».

SISTEMA SOLIDO

Il presidente dell'Inps, invece, anche lui presente ieri a Rimini, ha accolto l'annuncio con neutralità: «È il legislatore che decide su questi temi, sono di sua competenza. Quindi, noi come Inps, come soggetto attuatore, ci atteniamo scrupolosamente e cercheremo di attuare le linee legislative nel miglior modo possibile», ha detto Gabriele Fava, numero uno dell'Inps nel corso di un punto stampa al Meeting di Rimini.

A domanda, poi, su un eventuale impatto sull'equilibrio dei conti Inps, Fava ha assicurato che «il sistema è solido, tiene». Nel 2024, «abbiamo raggiunto 27 milioni di assicurati, dei quali 7 milioni sono under 35.

Quindi, il sistema tiene, è solido ma il futuro dipende dall'occupazione: più giovani, più donne e più senior. Solo in questa maniera terremo in piedi la previdenza in Italia».

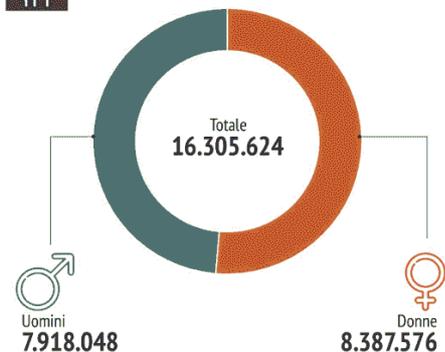
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni in Italia

NUOVE



PENSIONATI



IMPORTO

Dati in euro



FONTE: XXIV Rapporto Inps

Il governo è orientato a CONGELARE il requisito dei 67 anni per la pensione: NESSUN ALLUNGAMENTO dell'età pensionabile

C. DURIGON SOTTOSEGRETARIO

Giorgetti è disponibile al decreto per congelare l'allungamento

C. DURIGON/ 2 SOTTOSEGRETARIO

Il Tfr fermo all'Inps può alzare le pensioni e dare ristoro

ARTURO SCOTTO PD

Serve una riforma strutturale, non trucchi elettorali per le Politiche



Peso: 1-17%, 2-38%, 3-14%



A sinistra, il logo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, l'Inps (foto *iPa*). A destra, la tabella grafica sull'andamento del sistema pensionistico in Italia



Peso:1-17%,2-38%,3-14%

Dal bilancio spunta una "dote" da 9 miliardi per Irpef e rottamazione

Manovra, meno spese e incassi extra per liberare
il "tesoretto". Confermata la pensione a 67 anni

Andrea Bassi e Francesco Pacifico
alle pagg. 6 e 7

Meno spesa e incassi extra Una "dote" da 9 miliardi per Irpef e rottamazione

► Nelle pieghe del bilancio le risorse per gli interventi. Un contributo anche dagli introiti del concordato delle Partite Iva e dalle grandi gare sui giochi

LO SCENARIO

ROMA Il menù, almeno quello agostano, della prossima manovra ha un conto che lievita di giorno in giorno. Le misure fiscali delineate dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo sul *Messaggero* del 17 agosto, vale a dire il taglio dell'Irpef per la classe media, la rottamazione-quinquies delle cartelle esattoriali (per le quali il sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon, ha ipotizzato una spesa fino a 2 miliardi) e la stabilizzazione del taglio dell'Ires per le imprese che investono e assumono, a seconda di come verranno declinate, potrebbero avere un costo che oscilla tra i sei e i dieci miliardi di euro. Sen-

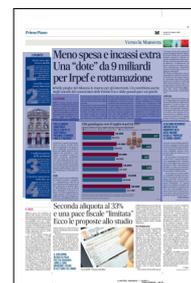
za contare i 2 miliardi che il ministro della Salute Orazio Schilacci, dice di aver già ottenuto dal titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti per il prossimo anno.

I NODI

E poi ci sono le spese indifferibili, i fondi necessari a "congelare" l'adeguamento dell'età di pensionamento alla speranza di vita, quelli per la natalità, oltre ai finanziamenti per la difesa per i quali però il discorso è a parte. Se l'Italia, come pare, riuscirà a tenere il deficit sotto la soglia del 3 per cento, il governo potrà non conteggiarli nella spesa netta primaria pattuita con la Commissione europea che costituisce il nuovo vincolo da rispettare per stare dentro alla regole

europee.

Il vero punto, il nodo da sciogliere da qui alla presentazione della prossima legge di Bilancio, è da dove arriveranno le risorse. Le regole europee non consentono più di utilizzare il deficit per finanziare le politiche del governo. Non esistono più, come più volte il Tesoro ha tentato di spiegare, "tesoretti". Le nuo-



Peso: 1-5%, 7-59%

ve spese vanno dunque finanziate o con tagli o con nuove entrate. Ma è proprio su questi due punti che il lavoro del governo non deve cominciare proprio da zero. Nei conti pubblici esiste una sorta di "salvadanaio" che può essere utilizzato, quando dentro ci sono dei soldi, per tagliare le tasse. Tecnicamente questo salvadanaio si chiama «Fondo per l'attuazione della delega fiscale», ed è lo stesso utilizzato lo scorso anno per ridurre il carico fiscale sui lavoratori dipendenti con i redditi fino a 40 mila euro e stabilizzare il taglio da quattro a tre delle aliquote Irpef.

Un fondo che ha già strutturalmente impegnato oltre 4 miliardi di euro l'anno per i prossimi decenni. Quanto è rimasto in questo salvadanaio? Il governo, per ora, non lo ha ancora rivelato. Manca la "certificazione" di

alcune entrate necessaria a renderle ufficialmente utilizzabili tramite il fondo. Ma alcuni conteggi sono possibili. Nel fondo confluiranno sicuramente gli 1,6 miliardi versati dalle Partite Iva che hanno aderito al concordato preventivo dello scorso anno. E altri 1,3 miliardi delle stesse Partite Iva che il 31 marzo hanno versato nelle casse dello Stato la sanatoria agganciata allo stesso concordato. Fanno, mal contati, 3 miliardi di euro.

I CONTEGGI

A queste risorse il prossimo anno si aggiungeranno quelle del nuovo concordato e della nuova sanatoria. C'è poi un altro miliardo e duecento milioni, una sorta di "extraprofitto" della gara del gioco del Lotto per il quale lo stato aveva stimato di incassare solo un miliardo e invece ne ha incassati 2,2. E siamo, in linea teorica, a 4 miliardi. Visto il successo della gara del Lot-

to, il governo potrebbe approfittare per anticipare anche la gara del Gratta&Vinci che andrebbe a scadenza nel 2029. Se lo facesse, potrebbe mettere facilmente a bilancio almeno un altro miliardo.

Fin qui siamo sul fronte delle entrate. Poi c'è quello della spesa, la «spending review» inaugurata da Giorgetti per stare nei parametri della Commissione europea. La spesa sta marciando ad un passo più lento di quello concordato con Bruxelles.

A metà anno, nei conti pubblici, si sarebbe formato uno spazio di 0,2 punti di pil di minor spesa, vale a dire circa 4 miliardi. Bisognerà però capire se la spesa proseguirà su questo trend. La prossima manovra di Bilancio insomma, non parte da zero. Nei conti pubblici non ci sono tesoretti, ma una dote messa da parte con parsimonia dal governo, quella sicuramente sì.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA NUOVA SANATORIA DELLE CARTELLE ESATTORIALI POSSIBILE ESBORSO FINO A 2 MILIARDI

I PUNTI

Meno tasse per il ceto medio

1 Per sostenere il ceto medio il governo in Manovra vuole ridurre la seconda aliquota Irpef dal 35% al 33%, allargando lo scaglione fino a un reddito di 60 mila euro

Cartelle a rate senza interessi

2 La "pace fiscale" potrebbe essere una nuova rottamazione delle cartelle, forse solo per i redditi fino a 70 mila euro. Si va poi verso lo stralcio dei debiti fino a mille euro



L'indicizzazione delle pensioni

3 Anche il prossimo anno le pensioni dovrebbero essere indicizzate all'inflazione annua ad oggi all'1,7% con probabili tagli per gli assegni più alti

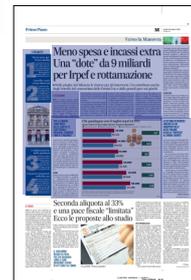
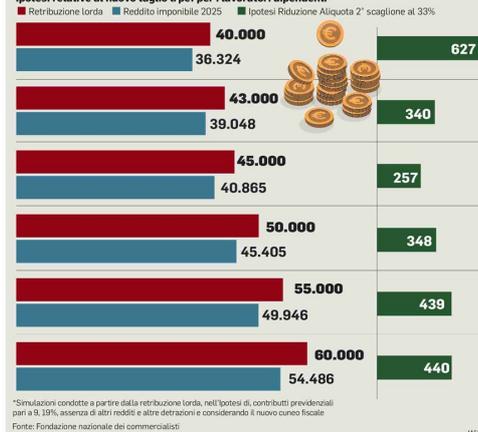
L'ipotesi estensione della flat tax

Il vice premier Salvini preme anche per inserire in Manovra l'allargamento del tetto della flat tax per gli autonomi, dagli attuali 85 mila euro verso la soglia dei 100 mila euro

ALTRI FONDI POTREBBERO ARRIVARE DA UN ANDAMENTO DELLE USCITE MIGLIORE DI QUELLO "PROMESSO" ALL'UNIONE EUROPEA

Chi guadagna con il taglio irpef al 33%

Ipotesi relative al nuovo taglio Irpef per i lavoratori dipendenti*



Peso: 1-5%, 7-59%

Tajani: aiuteremo Kiev con lo sminamento

Mauro Evangelisti e Ileana Sciarra alle pagg. 8 e 9



Tajani: «Aiuteremo Kiev con lo sminamento» E chiude il caso Macron

► Il vicepremier: «Niente truppe, ma daremo un contributo importante». Sulla polemica tra Salvini e l'Eliseo smorza i toni: «Nessuna crisi diplomatica». Ma la Lega rilancia

L'APPUNTAMENTO

ROMA La Farnesina illuminata di giallo e blu, i colori della bandiera ucraina. Le due tinte che per una notte vengono proiettate anche sul Colosseo, per ricordare nel giorno dell'indipendenza di Kiev che l'Italia è al suo fianco. Antonio Tajani arriva al meeting di Rimini dopo giornate sull'ottovolante. A complicare il quadro l'incidente diplomatico con Parigi dopo le parole al vetriolo scagliate da Salvini contro Macron. L'ennesima grana con l'E-

liseo piantata dal leader leghista e che il segretario azzurro ha faticato a mandar giù. Incidente chiuso, è il messaggio che Tajani consegna ai cronisti. Camicia bianca e volto stanco, nonostante il filo di abbronzatura, il ministro degli Esteri assicura che «non c'è nessuna crisi diplomatica con la Francia. Con Barrot», il suo

omologo parigino, «mi sono parlato a lungo, abbiamo preparato il G7». Detto ciò, il titolare della Farnesina torna a puntellare i ruoli,



Peso: 1-10%, 9-50%

come il suo partito ha tenuto a fare prima di lui in questi giorni di turbolenze. «Mi pare sia giusto ricordare che le relazioni di politica estera le tengono presidente del Consiglio e ministro degli Esteri e i colloqui» sulla rotta Roma-Parigi, vuoi di Meloni con Macron o dello stesso Tajani con Barrot, «sono frequenti». Quanto ai toni usati dall'altro vicepremier, Tajani, pur assicurando che «non c'è nessuna schermaglia» perché «ognuno è libero di dire ciò che pensa», si toglie un sassolino dalla scarpa: «Se si vogliono ottenere dei risultati bisogna puntare sulle idee, anche quando ci sono delle differenze. Non è che con gli amici europei abbiamo sempre la stessa idea, ma secondo me si ottengono successi con la forza delle idee piuttosto che con la violenza delle parole». Tajani tenta comunque di chiudere il caso, ma ci pensa la Lega a mantenere alta la tensione. Con via Bellerio che rintuzza anziché smorzare. «La schiettezza che contraddistingue noi della Lega può sembrare a volte ruvida, ma spesso si è rivelata proprio la voce della ragione» è il messaggio che Romeo, capogruppo al Senato, affida ai social: «Meglio essere chiari oggi che avere pantani militari domani e Salvini

lo ha ribadito nettamente: l'Italia non deve farsi trascinare in ipotesi di invio di soldati in Ucraina». Ma che di spedire italiani al fronte non se ne parla, questo lo aveva messo in chiaro anche Tajani, sempre dall'appuntamento di Rimini. Pur rimarcando l'impegno in prima linea del nostro Paese per arrivare a far tacere le armi. Non solo attraverso il "lodo italiano", vale a dire la proposta di un articolo 5 della Nato rivisitato e ristretto, rispetto al quale «si stanno facendo dei passi in avanti», assicura. Ma anche mettendo sul tavolo altre proposte, come quella che il leader di Fi avanza all'appuntamento di Ci: «Noi non siamo per inviare truppe, ma potremmo dare un contributo importante vista la grande esperienza che abbiamo per lo sminamento, sia marittimo che terrestre». È un tema, considerando che, dopo tre anni e mezzo di guerra, l'Ucraina è il Paese più minato al mondo.

2 MILIONI DI ETTARI MINATI

Si stima che circa 2 milioni di ettari di terreni agricoli siano minacciati da ordigni esplosivi di ogni tipo. Tra questi le mine anticarro, capaci di distruggere veicoli militari, e le mine antiuomo, su cui saltano soprattutto civili, a cominciare da donne e bambini. Tra le più insidiose c'è la PFM-1, una mina antiuomo potentissima e largamente impiegata dalla Russia. Difficile da individuare per la sua forma insolita e i colori mimetici, è capace di esplodere con una pres-

sione di appena 5 kg e in grado di rimanere nascosta per anni, generando l'inferno anche a conflitto finito da un pezzo. La guerra inoltre va avanti, con le bombe che continuano a piovere sull'Ucraina

e le mine ad esser disseminate. «Si era accesa una luce in fondo al tunnel, ma il tunnel era ancora lungo da percorrere - ammette Tajani - Noi faremo di tutto perché si possa arrivare a un accordo, perché ci possa essere un confronto diretto fra Zelensky e Putin». Obiettivo «costruire la pace: in questo momento siamo tutti impegnati per questo» e «bisogna non demordere. Dobbiamo andare avanti, lavorare per

ché poi quando ci sono delle idee giuste vanno difese, bisogna combattere per loro. Ci vorrà tempo, ma alla fine vincerà la pace». Che in Ucraina come in Medio Oriente sembra distante anni luce. Magari a Meloni andrà meglio quando, rientrando dalla Puglia, dovrà mediare tra i suoi due alleati.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TITOLARE DEGLI ESTERI IERI AL MEETING DI RIMINI: «CI VORRÀ TEMPO MA ALLA FINE SI ARRIVERÀ ALLA PACE»



LA VISITA AL MEETING LE LUCI DEL COLOSSEO

A sinistra, Antonio Tajani ieri al Meeting di Rimini mentre visita lo stand della Guardia Costiera. Sopra, il Colosseo illuminato di giallo blu per rendere omaggio all'Ucraina



Peso: 1-10%, 9-50%

Più fondi per Irpef e cartelle

► Manovra, meno spesa e incassi extra: "dote" di 9 miliardi per l'aliquota al 33% e la rottamazione del governo: pensione a 67 anni. Ipotesi Tfr per assegni più pesanti. FI: niente tasse in più alle banche

Bassi e Pacifico alle pag. 2 e 3

Pensioni, il governo conferma Stop all'aumento dei requisiti

► L'esecutivo ribadisce la volontà di congelare l'adeguamento dell'età di uscita alle aspettative di vita. Ipotesi Tfr per rafforzare gli assegni

LA STRATEGIA

ROMA L'intenzione del governo è sempre più chiara: non far scattare dal 2027 l'innalzamento dell'età pensionistica a 67 anni e 3 mesi in base all'aumento dell'aspettativa di vita. Una nuova conferma in questa direzione l'ha data ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon: «Ho già parlato con il ministro Giorgetti - ha dichiarato in un'intervista a Sussidiario.net in occasione del Meeting di Rimini - incontrando la sua disponibilità a inserire il provvedimento all'interno della legge di bilancio».

Sul congelamento dell'età previdenziale, e sempre dalla kermesse organizzata da Comunione e Liberazione - il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, ha fatto sapere: «È il legislatore che decide su questi temi, sono di sua competenza. Quindi, noi come Inps, come soggetto attuatore, ci atteniamo scrupolosamente e cercheremo di attuare le linee legislative nel miglior modo possibile». Per poi aggiungere che oggi «il sistema è solido, tiene: nel 2024 abbiamo raggiunto 27 milioni di assicurati, dei quali 7 milioni sono under 35. Quindi il sistema tiene, è solido ma il futuro dipende dall'occupazione: più giovani, più donne e più senior. Solo in questa maniera terremo in piedi la previdenza in Italia».

LE COPERTURE

Chiara la volontà politica, parallelamente, continua il lavoro

del governo per finanziare il congelamento dal 2027 dell'innalzamento di tre mesi, previsto dalla riforma Fornero. L'obiettivo è di bloccare lo scalino per i prossimi due anni: secondo l'Inps questo intervento costerebbe un miliardo all'anno.

Per attutire questo costo, si sta valutando il ritorno di mini finestre mobili di uno o due mesi: sarà l'uscita per un tempo limitato, per esempio, di chi esce con la pensione di anzianità e ha raggiunto il requisito dei 67 anni. Altra strada è quella di favorire - ma soltanto per alcune categorie - la permanenza al lavoro. Lo stesso Fava aveva spiegato che in questa direzione è necessario «anche valorizzare chi è vicino alla pensione e in buona salute, offrendo la possibilità di restare in attività, anziché spingere verso un pensionamento anticipato o forzato».

Al riguardo, Durigon ha ricordato la finalità del cosiddetto bonus Giorgetti, cioè l'incentivo per i lavoratori dipendenti del pubblico e del privato che maturano i requisiti per la pensione anticipata ma scelgono di rimanere al lavoro: chi rimane, infatti, riceverà in busta paga una quota aggiuntiva pari ai contributi previdenziali normalmente a suo carico, totalmente esentasse e non soggetta a Irpef. «È una misura - sottoli-

nea il sottosegretario - che rafforza la libertà del lavoratore, che si tratti di restare al suo posto o di poter andare prima in pensione, è a mio avviso fondamentale».

Detto questo, viste soprattutto le pressioni della Lega, si lavora anche per garantire un certo grado di flessibilità al sistema, senza mettere a rischio i conti. Già nella scorsa manovra era stato introdotto un primo intervento in questa direzione, dando la possibilità ai lavoratori con un montante pensionistico interamente contributivo di uscire con il pensionamento anticipato a 64 anni, cumulando la previdenza obbligatoria con quella complementare per centrare la soglia di 3 volte l'assegno minimo (vale a dire 1.616,04 euro al mese) necessaria per poter uscire. Gli anni minimi di versamenti necessari a lasciare il lavoro, che nel siste-



Peso: 1-8%, 2-55%

ma contributivo erano fissati a 20 anni, però sono stati elevati a 25 anni (e nel 2030 saliranno ancora fino a 30 anni). Il Carroc-

cio, attraverso Durigon che più si è impegnato su questo meccanismo, ieri ha annunciato di stare lavorando per estenderlo anche a chi versa il Tfr all'Inps: «Stiamo valutando di proporre che il Tfr fermo all'Inps, delle imprese sopra i 50 dipendenti, possa essere una rendita, per dare un ristoro e avere pensioni un po' più forti». Quindi per rafforzare gli assegni. In questa direzione sarebbero allo studio

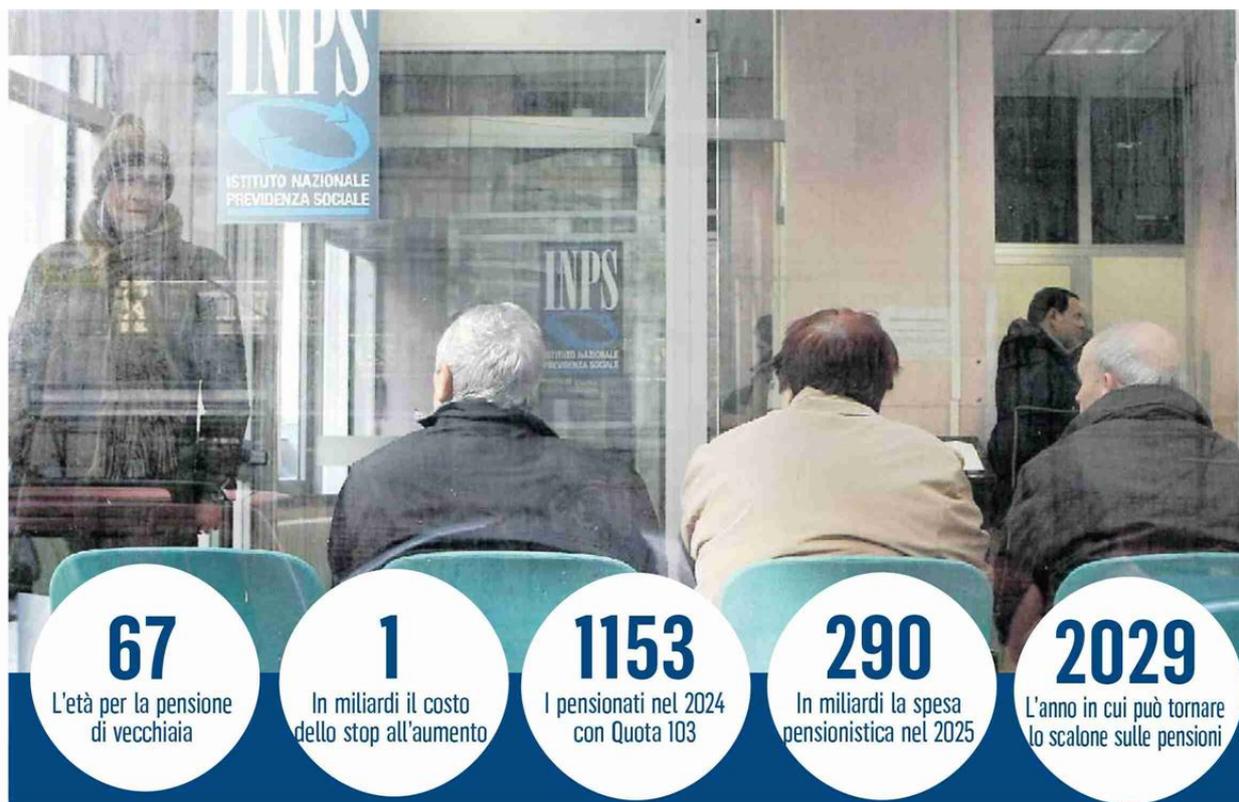
misure compensative per le imprese, ma c'è da fare i conti con le coperture. Sempre nel dossier pensionistico c'è da valutare il destino dell'Ape sociale e delle cosiddette Quote per l'uscita anticipata. Strumenti che, vista la penalizzazione sui futuri assegni, hanno mostrato sempre meno appeal. Per esempio, sul fronte Quota 103 le richieste totali liquidate dall'Inps lo scorso anno sono state poco più di un migliaio.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER FINANZIARE LA MISURA SI PUNTA A FAVORIRE LA PERMANENZA AL LAVORO E RIPRISTINARE LE MINI-FINESTRE MOBILI

IL PRESIDENTE INPS FAVA: «IL SISTEMA È SOLIDO MA IL FUTURO DIPENDE DALL'OCCUPAZIONE: SERVONO PIÙ GIOVANI, DONNE E SENIOR»



Peso: 1-8%, 2-55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il commento

La Bce e le decisioni non rinviabili

Angelo De Mattia

Tre discorsi, in questi giorni, di personalità non rappresentative solo di sé stesse - Draghi, Powell, presidente della Federal Reserve, e Lagarde al vertice della Bce - fanno discutere; per taluni aspetti, si potrebbero integrare, distinguendo tra una posizione da miope e una da presbite. Draghi, al meeting di Rimini, ha sottolineato, a proposito dell'Unione, come del modello fondato sull'aspettativa che l'economia potesse agevolare un assetto geopolitico e le relazioni internazionali oggi purtroppo constatiamo l'evaporazione. Basti solo pensare alla subita imposizione dei dazi americani, agli oneri per la difesa fissati dal governo Usa, per non parlare dell'inesistente ruolo contro i massacranti di Gaza (si potrebbe dire, solo un fiume di parole).

Sono gravi rilievi, uniti a quelli sulla frammentazione, del tutto condivisibili. Ma Unione significa singoli Paesi, inadeguatezza dell'assetto istituzionale per la mancanza di una convergente volontà politica, ritornante sovranismo, ma anche disconoscimento del principio di sussidiarietà. Resta, con alcune differenze, una complessiva concordanza sui valori dell'integrazione, ma poi ci si divide su come essi si calano negli ordinamenti. Quando si rilevano gli ostacoli al debito comune è a questi problemi che si deve risalire, anche se li si vuole affrontare con pragmatismo. Non a caso periodicamente si ripropongono modelli dell'U-

nione a diverse velocità o a geometrie variabili ovvero, e peggio, a distinzione dei partner tra nord e sud del Continente. Insomma è la questione politico-istituzionale che va presa di petto, non essendo più sufficiente in economia il "tutto sbagliato, tutto da rifare" magari condito con autocritiche, alla Bartali. Powell, come è proprio di un banchiere centrale, nel simposio di Jackson Hole, guarda al breve termine, privilegia tra occupazione in rallentamento e segnali di risalita dell'inflazione, interventi per risollevare la prima facendo balenare l'ipotesi di un taglio dei tassi a settembre: tra tutela della stabilità monetaria e sostegno al mercato del lavoro, la Fed, forte anche del suo ordinamento, e del suo mandato, assegna ora priorità all'occupazione, ma in un soppesato bilanciamento con la stabilità dei prezzi insidiata dal boomerang dei dazi. Powell continua a dimostrare autonomia istituzionale e funzionale. La Lagarde evidenzia con soddisfazione come l'azione di contrasto, vittorioso, dell'inflazione con la leva della politica monetaria e con il concorso di cause internazionali e interne sia stata svolta con oneri minimali, ma non ricorda che il ritardo di oltre un anno nell'intraprenderla, perché l'inflazione veniva erroneamente ritenuta transitoria, abbia pesato, eccome, su consumatori e risparmiatori. Non prospetta per ora, la Presidente, l'eventualità della decisione di un ulteriore allentamento monetario nella prossima seduta del Consiglio della Bce dell'11 settem-

bre. Eppure bisognerebbe che tenesse conto della norma del Trattato Ue in base alla quale, conseguito il target della stabilità dei prezzi - l'inflazione al 2 per cento, intorno al quale ora siamo - scatta l'obbligo di sostenere le politiche economiche e l'occupazione nell'area. Non considera apertamente neppure le conseguenze dell'indebolimento del dollaro. Però il modo in cui si gestisce questa fase, a cominciare da un auspicabile accordo tra politica monetaria e politiche economiche, può contribuire ad agevolare o no l'inizio del "che fare" per l'Unione. Le crisi ormai non fanno più avanzare il disegno politico, come prevedeva Jean Monnet, ma rendono possibili semmai settoriali convergenze limitate al loro superamento, come nel caso del covid. Di qui l'urgenza di affrontare con decisione il tema politico-istituzionale, quanto meno per una verifica degli intendimenti dei partner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

L'annuncio di Durigon (Lega)
 L'età pensionabile
 non sarà aumentata
 «Stop in manovra»

Marin a pagina 10

Il cantiere delle pensioni Stop all'aumento dell'età Durigon: «Già in manovra»

L'annuncio del sottosegretario al Lavoro: ho avuto rassicurazioni da Giorgetti
 Il provvedimento dovrebbe sterilizzare lo scatto di tre mesi previsto per il 2027

di **Claudia Marin**

ROMA

Tocca ancora una volta al sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, annunciare lo stop all'aumento di tre mesi dei requisiti previdenziali per andare in pensione dal 2027. Ma, questa volta, a poche settimane dal varo della legge di Bilancio per il prossimo anno, l'avviso appare più impegnativo per il governo. Tanto più che Durigon rassicura sul via libera del ministro dell'Economia, anche lui leghista: «Ho già parlato con il ministro Giorgetti incontrando la sua disponibilità a inserire il provvedimento all'interno della legge di bilancio».

Rimane da definire, però, se l'intervento sarà generalizzato, come sembra evidente dall'annuncio, o se riguarderà solo i lavoratori, circa 40mila, che, avendo stipulato accordi di esodo con le rispettive aziende, rischierebbero di trovarsi senza assegno e senza stipendio tra un anno e mezzo.

Il capitolo pensioni della manovra, però, non conterrà solo la sterilizzazione dell'incremento accennato. Sempre dal vicesegretario della Lega, l'uomo di punta della previdenza e del lavoro nel partito, arriva una nuo-

va conferma dell'ipotesi di allargare le maglie per la pensione contributiva a 64 anni, come anticipato più volte da QN in queste settimane. Si cercherà di «rafforzare - spiega dal Meeting di Rimini - il canale che consente di accedere al pensionamento anticipato con 64 anni e 25 di contributi purché il futuro assegno sia pari ad almeno tre volte il trattamento minimo, utilizzando anche la rendita complementare e trasformando in rendita anche il Tfr oggi in Inps. La soglia dei 64 anni «mi sembra possa essere giusta e adeguata rispetto all'attuale mondo del lavoro». Confermata anche la fine di Quota 103 dal 2026, perché, in ragione «dello scarso utilizzo, non penso possa rappresentare una forma ottimale di flessibilità in uscita, mentre andrebbe rafforzata perché oggi risulta una misura poco efficiente e ha avuto scarso appeal».

Ma torniamo al meccanismo che lega gli incrementi dell'aspettativa di vita agli aumenti dei requisiti previdenziali. Sappiamo che dalle ultime tabelle dell'Istat nel biennio 2027-2028 i requisiti per il pensionamento dovrebbero essere

adeguati di tre mesi. L'età per la pensione di vecchiaia dovrebbe salire da 67 a 67 anni e 3 mesi, mentre per la pensione cosiddetta anticipata (a prescindere dall'età) si passerebbe da 42 anni e 10 mesi di contributi a 43 anni e un mese per gli uomini e da 41 anni e 10 mesi a 42 anni e un mese per le donne. In più occasioni, però, è arrivata la rassicurazione sul possibile congelamento dello scatto.

Ma, ogni volta, ci si è fermati dal tradurre l'intenzione in fatti e atti davanti al nodo dei costi, sui quali, però, le divergenze sono rilevanti tra la Ragioneria generale dello Stato che stima il costo del fermo in 300-400 milioni di euro e l'Inps, che arriva addirittura a parla di 3-4 miliardi di euro. La valutazione dell'Istituto di previdenza è apparsa, però, fin da subito eccessiva, tanto più che lo stop riguarderebbe solo il biennio indicato e non il meccanismo in quanto tale.

Certo è che il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, avvisa:



Peso: 1-2%, 10-75%

«È il legislatore che decide su questi temi, sono di sua competenza. Quindi, noi come Inps, come soggetto attuatore, ci atteniamo scrupolosamente e cercheremo di attuare le linee legislative nel miglior modo possibile». Anche per evitare nuove fughe in avanti e gaffe, come quella che a gennaio scorso, portò

l'Istituto a far scattare l'aumento di tre mesi nei propri sistemi di calcolo, con sollevazione generale di opposizione, maggioranza e sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni in Italia

Nuove



Pensionati



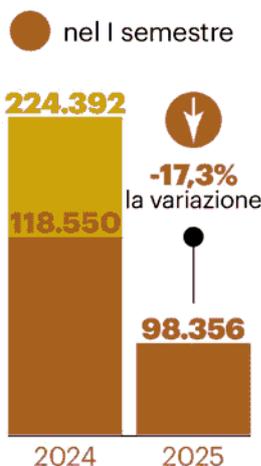
Importo



Fonte: Inps

...e quelle anticipate

Cala il numero delle uscite in anticipo rispetto all'età di vecchiaia



Importi medi mensili nel 2024

2.132,86€

Pensioni anticipate

1.020,92€

Pensioni di vecchiaia



Il senatore Claudio Durigon, 53 anni, vicesegretario della Lega e sottosegretario al Lavoro e alle politiche sociali. È stato anche vicesegretario generale del sindacato Ugl

IN PILLOLE

1 ● LA FINE DI QUOTA 103

Probabile la fine della misura che permette ai lavoratori di andare in pensione con 62 anni d'età e 41 di contributi

2 ● LA NUOVA POSSIBILITÀ

Cresce l'idea del governo di puntare sul pensionamento anticipato con 64 anni d'età e 25 di contributi

3 ● PENSIONE DI VECCHIAIA

Per l'Istat l'età per la pensione di vecchiaia dovrebbe aumentare di tre mensilità e salire da 67 a 67 anni e 3 mesi

4 ● PENSIONE ANTICIPATA

Per l'Istat si passerebbe a 43 anni e un mese di contributi per gli uomini e a 42 anni e un mese per le donne



Peso: 1-2%, 10-75%

Regioni, stallo a destra la Lega insiste su Zaia “Capolista in Veneto”

di **MATTEO PUCCIARELLI**

ROMA

Il famoso e risolutivo vertice del centrodestra con i leader per chiudere la partita delle prossime regionali slitta ancora: se ne parla verso il 5 settembre, se tutto va bene. Le candidature a presidente per Veneto, Campania e Puglia restano ancora delle caselle vuote per FdI, Forza Italia e Lega. Anzi, a dire il vero anche per la Toscana – si vota il 12 e 13 ottobre – gli azzurri non sono convintissimi del sindaco di Pistoia, Alessandro Tomasi. E poi c'è una questione che riguarda anche il perimetro, perché specie nell'area più moderata si vorrebbe aprire la coalizione ad Azione.

Ma andando con ordine: in cima ai pensieri c'è sicuramente il Veneto, dove non si sa ancora la data esatta delle elezioni e si sta consumando un nuovo caso, stavolta interno alla Lega. Il Carroccio pretende la guida della coalizione dopo lo stop per il limite ai mandati di Luca Zaia e in queste ore mette sul piatto l'ipotesi di candidare il presidente uscente in Consiglio come capolista in tutte le province, sotto il simbolo del partito e con il nome di Za-

ia dentro. «La discesa in campo del presidente di Regione più amato d'Italia è il segnale più palese che, al di là delle sterili polemiche estive, la Lega è pronta, forte, compatta. Con Zaia, che da buon militante si è messo a disposizione del partito, sulla linea del Piave sarà tutta un'altra partita», già si felicita il capogruppo *lighista* in Regione, Alberto Villanova.

In realtà non c'è ancora nulla di definitivo, secondo quanto filtra da persone vicine allo stesso Zaia: rimane sul tavolo anche la possibilità di una lista del presidente uscente, e il passo in avanti verso una “ufficializzazione ufficiosa” della sua corsa sarebbe un modo più che altro per metterlo alle strette e accontentare gli alleati che quella lista non la vogliono. Cosa che ovviamente non è piaciuta al presidente, che attende un chiarimento generale coi leader nazionali. Di sicuro però, con Zaia in Consiglio rischia di ripetersi l'impasse pugliese del centrosinistra legata al dopo Michele Emiliano: chiunque sarà il candidato, avrà voglia di ritrovarsi un ex di cotanto peso in aula? Magari sarà Alberto Stefani (Lega), magari un FdI come Luca De Carlo o Raffaele Speranzon: rimane l'enigma Zaia, un peso massimo difficile da evitare.

Per Giorgia Meloni & company le sfide elettorali al Sud sono invece in salita. In Campania si pensa all'ex ministra Mara Carfagna (Noi moderati), al viceministro Edmondo Cirielli (FdI), al ministro Matteo Piantedosi (indipendente, area Lega), ma anche a Gianpiero Zinzi (Lega) o ai rettori della Federico II Matteo Lorito e della Vanvitelli Giovanni Francesco Nicoletti. I progressisti sono dati in ampio vantaggio nei sondaggi e un appoggio riformista sarebbe gradito («i riformisti si confrontino con noi, a sinistra non hanno spazio e i tentativi di fare terzi poli sono falliti», spiega il forzista Maurizio Gasparri), anche se Carlo Calenda dice di no: «Non andremo con il centrodestra in nessuna regione – assicura lui – In alcune regioni semplicemente non ci presenteremo, cioè Toscana, Calabria e Marche».

In Puglia, Forza Italia spinge per Mauro D'Attis, segretario regionale del partito. Ad oggi manca il via libera finale ma anche, e soprattutto, una reale contendibilità. A meno che il centrosinistra non faccia *harakiri*.

Villanova, capogruppo a Venezia: “Luca si è messo a disposizione da militante”
 In Toscana i dubbi sul sindaco di Pistoia

IN VISTA DEL VOTO

**Sicuri solo gli uscenti
 in Veneto e Campania si tratta**

- 1 Nelle Marche e in Calabria il centrodestra ricandida gli uscenti Occhiuto e Acquaroli
- 2 In Veneto la Lega rivendica il nome e punta su Zaia come capolista nella lista del Carroccio
- 3 In Campania sondaggio su Cirielli, Carfagna e su alcuni nomi civici. La scelta del nome spetta a FdI o FI



Peso: 14-44%, 15-3%



Luca Zaia, 57 anni, guida il Veneto dal 2010. Non potrà correre per un altro mandato



Peso:14-44%,15-3%

Giustizia civile Cause, nuove misure per ridurre i tempi e rispettare il Pnrr

Incentivi al trasferimento dei magistrati
e lavoro a distanza per tagliare la durata
dei processi del 40% entro giugno 2026
Rinviato lo stop al tribunale dei minorenni

Maglione e Mazzei — a pag. 2-3



Peso: 1-20%, 2-59%, 3-5%

Cause civili, minirinforzi per gli uffici più in difficoltà

Obiettivi Pnrr. Il decreto 117/2025 punta su un uso più intenso e mirato delle forze esistenti: incentivi per il trasferimento di magistrati e impiego a distanza. Si conta anche sui neo-assunti e sugli onorari

**Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei**

A meno di un anno dalla scadenza del termine, fissato al 30 giugno 2026, per raggiungere gli obiettivi previsti dal Pnrr, il Governo prova a colmare i ritardi sui target della giustizia civile con rinforzi mirati agli uffici giudiziari più in difficoltà. E lo fa soprattutto concentrando sugli obiettivi Pnrr le risorse esistenti: si conta su un impiego più intenso e preciso dei magistrati in servizio (incentivati con indennità) e dei giudici onorari, oltre che sull'apporto dei magistrati in tirocinio.

Sono questi i punti chiave del decreto legge Giustizia (117 del 2025), in vigore dal 9 agosto scorso e presentato alla Camera per la conversione in legge. Intanto, sta per partire il percorso per la sua messa in pratica, con l'individuazione, da parte del Consiglio superiore della magistratura, degli uffici giudiziari che saranno destinatari degli "aiuti".

La situazione

Si tratta di interventi necessari, vista la strada ancora da fare per raggiungere gli obiettivi previsti dal Pnrr per la giustizia civile: il taglio del 40%, rispetto al 2019, dei tempi nei tre gradi di giudizio (calcolati con la formula del disposition time, che stima la durata prevedibile); e la riduzione del 90% dei processi pendenti a fine 2022 iscritti tra il 2017 e il 2022 nei tribunali e dal 2018 al 2022 nelle corti d'appello (mentre è stato raggiunto l'obiettivo intermedio di smaltimento fissato a fine 2024).

In base alle analisi del ministero della Giustizia, per centrare l'obiettivo finale di smaltimento dell'arretrato, a inizio anno occorre ancora definire 200mila procedimenti nei tri-

bunali e 35mila nelle corti d'appello.

Ma il fronte più critico è quello delle durate: a fine 2024 il disposition time era stato ridotto del 20,1% rispetto al 2019; peraltro, nei tribunali, il calo si era fermato, segnando 488 giorni rispetto ai 486 del 2023 (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 12 maggio scorso).

I dati del primo trimestre 2025 danno conto di un miglioramento della situazione: il disposition time al 31 marzo scorso era di 467 giorni nei tribunali, 492 giorni nelle corti d'appello e 940 giorni in Cassazione. In totale, si tratta di 1.899 giorni, il 24,4% in meno rispetto al 2019.

A chiarire ulteriormente il quadro saranno i dati al 30 giugno 2025, che il Csm deve ora usare per stilare l'elenco degli uffici giudiziari più in ritardo.

Le misure

Il primo supporto messo ora in campo riguarda le corti d'appello. Il decreto stanziava 2,7 milioni di euro per incentivare i magistrati che abbiano avuto almeno la prima valutazione di professionalità a spostarsi nelle corti più in ritardo individuate dal Csm. I tempi stringono e i trasferimenti dovranno essere deliberati dal Csm entro il 23 settembre.

Per i tribunali in difficoltà viene invece previsto un sostegno a distanza. Fino a 500 magistrati potranno infatti smaltire da remoto almeno 50 fascicoli ciascuno. Il decreto prevede che si tratti di procedimenti maturi per la decisione, perché normalmente non richiedono la presenza. Anche in questo caso la candidatura è volontaria ed è previsto un incentivo (lo stanziamento per il 2026 è di 15 milioni).

Nessuna indennità aggiuntiva invece per i giudici onorari di pace che potranno essere destinati in sup-

plenza dei giudici professionali.

Nelle sedi in ritardo, i capi degli uffici dovranno inoltre mettere a punto un piano straordinario che può derogare ai carichi di lavoro e ai criteri ordinari di assegnazione dei fascicoli. L'obiettivo è concentrare gli sforzi sui procedimenti che riguardano materie rilevanti per il Pnrr (anche a scapito degli altri).

Il decreto modifica infine l'articolazione del tirocinio dei magistrati ordinari che hanno superato il concorso 2023. La durata complessiva rimane di 18 mesi ma diventa più rapido l'inserimento nel sistema giudiziario e viene previsto anche un periodo di sei mesi nelle corti d'appello.

Si tratta di misure che riprendono alcune delle proposte fatte dal Csm nella sua delibera di metà luglio, proprio per ridurre il disposition time.

Altri suggerimenti non sono stati accolti nel decreto: dagli interventi per deflazionare il contenzioso relativo alle domande di riconoscimento di cittadinanza e in materia di immigrazione, all'utilizzo dei magistrati in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



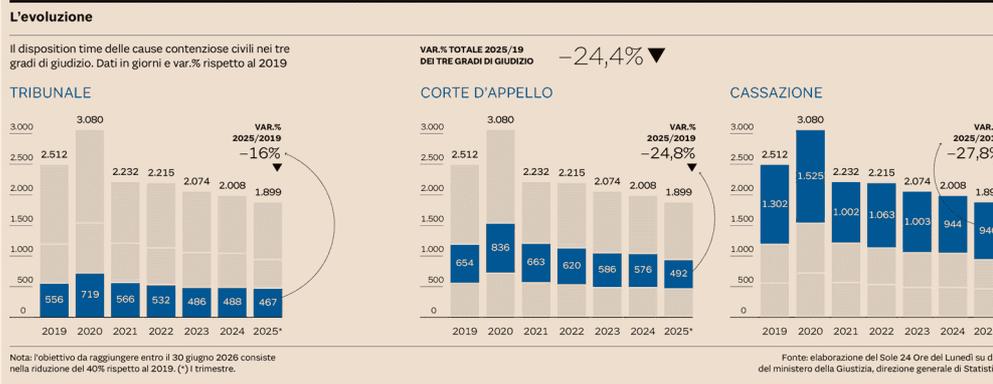
2,8 miliardi I fondi Pnrr

La quota della Giustizia
È la parte della dote Pnrr per la Giustizia. La maggior parte delle risorse è dedicata agli addetti in ufficio per il processo

-40% L'obiettivo

Il taglio del disposition time
La durata dei processi civili va ridotta entro il 30 giugno 2026 del 40% rispetto al 2019: è il target su cui si registra il maggiore affanno

Al Csm il compito di individuare le sedi destinatari degli aiuti Possibile derogare ai carichi di lavoro



La mappa degli interventi

In Cassazione

Applicazioni dall'ufficio del massimario

Il decreto legge Giustizia (117/2025) prova a concentrare le risorse disponibili per raggiungere l'obiettivo di ridurre la durata dei processi civili del 40% rispetto al 2019 entro il 30 giugno 2026, come concordato con la Commissione europea.

Così, in Cassazione, fino al 30 giugno 2026, il primo presidente può applicare gli addetti all'ufficio del massimario e del ruolo per svolgere le funzioni giurisdizionali civili. È un utilizzo straordinario, che consente di applicare fino a 50 magistrati, in deroga alle norme che fissano il limite della metà dell'organico (ma, dei 67 posti in organico al massimario, solo 37 sono coperti). L'impiego straordinario opera anche in deroga ai requisiti di anzianità di servizio (almeno due) e alla valutazione di professionalità (la quarta) richiesti dalle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei tribunali

Supporto a distanza per smaltire i fascicoli

Fino a 500 magistrati onorari, anche fuori ruolo, potranno smaltire a distanza almeno 50 procedimenti civili delle sedi di primo grado in difficoltà che saranno individuate dal Csm nei prossimi giorni. Spetterà sempre al Csm fissare il numero di magistrati per ogni ufficio. Potrebbero quindi essere circa 25 mila i fascicoli smaltiti in questo modo. L'applicazione a distanza terminerà il 30 giugno 2026. La candidatura è volontaria ed è previsto un incentivo economico. Il capo dell'ufficio giudiziario assegnatario dell'applicazione decide i procedimenti da definire a distanza scegliendoli fra quelli maturi per la decisione (perché normalmente non richiedono la presenza). Il magistrato applicato a distanza tiene le udienze da remoto o dispone il deposito di note scritte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proroghe/1

Tribunale minorenni, l'addio prende tempo

Il decreto Giustizia fa slittare di un anno il termine da cui dovrebbero avere effetto le norme che istituiscono il tribunale unico per le persone, i minorenni e le famiglie. Previsto dalla riforma Carabita, il nuovo tribunale dovrebbe accompagnarsi alla soppressione dei tribunali per i minorenni. Il debutto era in origine fissato al 17 ottobre 2024; il termine è già stato spostato a ottobre 2025 dal decreto legge Carceri (92/2024) e ora viene differito ancora di un anno, a ottobre 2026, per evitare impatti sul lavoro per gli obiettivi Pnrr. Ma in agenda sembra esserci la revisione del progetto.

Fuori campo Pnrr, il decreto proroga anche il funzionamento dei tribunali abruzzesi e delle sezioni distaccate sulle isole, per cui in prospettiva è prevista la stabilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le semplificazioni

Spostamenti più rapidi e aiuti dagli onorari

Vengono introdotte alcune misure straordinarie, sempre valide solo fino al 30 giugno 2026, per rendere più semplici e rapide le applicazioni di magistrati da un ufficio all'altro. Intanto, si dispone che le esigenze di celere definizione dei procedimenti pendenti finalizzate all'obiettivo Pnrr siano sempre ritenute «imprescindibili e prevalenti» e consentano l'applicazione a prescindere dalla copertura dell'organico; in questi casi si utilizza la procedura accelerata (il Csm decide entro 15 giorni) e non si applica la norma per cui di un collegio giudicante non può far parte più di un magistrato applicato.

Si prevede poi che i giudici onorari di pace, fino al 30 giugno, possano essere destinati in supplenza dei giudici professionali anche per ragioni relative alle vacanze nell'organico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capi ufficio

Piani straordinari, deroghe a carichi e assegnazioni

I capi degli uffici giudiziari più in ritardo individuati dal Csm dovranno definire (entro dieci giorni dalla comunicazione del Csm) un piano straordinario che permetta di raggiungere gli obiettivi Pnrr. Il piano potrà derogare ai limiti di carico lavorativo fissati dal Csm e ai criteri ordinari di assegnazione dei fascicoli. L'obiettivo è aumentare la definizione delle cause che fanno parte delle materie rilevanti per il Pnrr. I piani straordinari sono subito operativi e vanno trasmessi al Csm che li approverà in un momento successivo.

Il capo ufficio può disporre che i magistrati pospongano procedimenti già assegnati in materie estranee al Pnrr, per dare priorità a fascicoli Pnrr. Se il piano viene rispettato, i ritardi nei fascicoli originari si considerano giustificati. Il piano straordinario e gli effetti derogatori cessano il 30 giugno 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proroghe/2

Allungano a ottobre 2026 gli ausiliari in appello

Introdotta una proroga anche per i magistrati ausiliari presso le corti d'appello: potranno continuare a esercitare le loro funzioni fino a che non sarà completata la riforma della magistratura onoraria, prevista dal decreto legislativo 116 del 2017 e ora al via il 31 ottobre 2026. Si intende così non far venire meno il contributo dei giudici ausiliari in vista della scadenza del Pnrr.

Sul punto era intervenuta la Consulta, che aveva confermato i giudici ausiliari (in deroga alla norma che prevede la nomina per cinque anni, prorogabili per altri cinque) fino al completamento della riforma. Lo stesso decreto Giustizia fa slittare al 31 ottobre 2026 anche l'ampliamento delle competenze dei giudici di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle corti d'appello

Incentivi a trasferirsi nelle sedi in difficoltà

Il decreto legge Giustizia mette in campo delle risorse per incentivare i magistrati a "traslocare" presso le corti d'appello, individuate dal Csm, che, al 30 giugno 2025, non hanno raggiunto gli obiettivi Pnrr.

Possano essere coinvolti fino a 20 magistrati che hanno avuto almeno la prima valutazione di professionalità. Il trasferimento deve essere deliberato dal Csm entro il 23 settembre. Nel frattempo, i capi degli uffici giudiziari individuati dal Csm devono predisporre un programma di definizione dei procedimenti, per poi assegnarli ai magistrati trasferiti.

Per finanziare le indennità per i 20 magistrati che si trasferiranno, sono stanziati 2,7 milioni di euro, da utilizzare da ottobre 2025 a settembre 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori del concorso 2023

Modalità più operative per i prossimi tirocini

Cambiano le regole sul tirocinio dei magistrati vincitori del concorso 2023. La durata totale resta di 18 mesi ma il percorso di inserimento nel sistema giudiziario è più rapido e prevede anche un periodo in corte d'appello. Dopo una sessione di quattro mesi (anche non consecutivi) presso la Scuola superiore della magistratura, ci saranno 14 mesi, anche non consecutivi, presso gli uffici:

- sei mesi nelle corti d'appello, con partecipazione all'attività giurisdizionale nella materia civile, compresa la camera di consiglio;
- tre mesi nei tribunali, con partecipazione all'attività giurisdizionale nella materia civile, compresa la camera di consiglio;
- un mese nelle procure della Repubblica;
- quattro mesi nell'ufficio di prima destinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ctu

Accertamento tecnico preventivo più snello

Per velocizzare i tempi delle decisioni, il decreto legge snellisce anche il procedimento di accertamento tecnico preventivo. Stabilisce che la cancelleria comunichi il deposito della consulenza tecnica: da tale momento scatta il termine di 30 giorni entro cui le parti hanno l'onere di contestare le conclusioni della Ctu. Il termine non deve più quindi essere determinato dal giudice caso per caso. Il conferimento dell'incarico al consulente o, se successivo, il suo giuramento determina la sospensione del procedimento fino alla scadenza del termine assegnato ex lege per le contestazioni delle parti. Le modifiche si applicano anche ai procedimenti pendenti se, all'entrata in vigore del decreto, non è stato ancora conferito l'incarico.





L'ufficio per il processo

Il reclutamento

L'investimento più rilevante finanziato con i fondi Pnrr riguarda il reclutamento a tempo determinato degli addetti all'ufficio per il processo: uno staff di supporto ai magistrati,

con compiti di studio, ricerca e redazione di bozze di provvedimenti (ma che spesso tamponano anche la carenza di amministrativi). Al 30 giugno scorso, erano in servizio 9.160 addetti Upp e 2.826 tecnici

La stabilizzazione

È prevista una stabilizzazione parziale. Entro ottobre partirà la procedura comparativa. Si potrà accedere con due requisiti: aver lavorato per 12 mesi continuativi e essere in servizio a giugno 2026



Incentivi ai trasferimenti. Indennità per i magistrati che si spostano nelle corti d'appello più in ritardo sul raggiungimento degli obiettivi Pnrr



L'ANALISI

Sul Sole 24 Ore del Lunedì del 12 maggio l'analisi dei dati dei processi civili al 31 dicembre 2024, da cui emergeva la difficoltà di raggiungere gli obiettivi Pnrr



Peso:1-20%,2-59%,3-5%

L'ANALISI

PROVVEDIMENTI TARDIVI E POCO EFFICACI

Marco Fabri — a pag. 3

L'analisi

**MISURE TARDIVE E POCO EFFICACI
PER RIDURRE I TEMPI DI DEFINIZIONE**

di **Marco Fabri**

Il decreto legge 117 dell'8 agosto scorso riprende, solo in parte, gli interventi proposti dal Csm per raggiungere gli obiettivi Pnrr e cerca di aumentare il numero di giudici negli uffici in sofferenza.

Molti interventi appaiono però tardivi, farraginosi e macchinosi ed è quindi probabile che non siano sufficienti al raggiungimento degli obiettivi Pnrr. I dati mostravano da tempo come diversi uffici, nonostante l'ingente investimento nell'ufficio per il processo, non sarebbero stati in grado di contribuire al raggiungimento degli obiettivi Pnrr e cercare di porvi rimedio adesso con interventi tardivi e poco coerenti appare velleitario. Vediamo perché.

I (pochi) giudici onorari di pace, i cui uffici sono già in grandissima sofferenza, ma il cui contenzioso non rientra negli obiettivi del Pnrr, potranno essere impiegati nei tribunali. Non viene però definito il numero di procedimenti da smaltire e non è prevista un'indennità aggiuntiva.

Non più di 20 magistrati (anche qui pochi) provenienti da uffici dei distretti di corte d'appello che, al 30 giugno 2025, avevano già raggiunto gli obiettivi Pnrr (i dati non sono ancora disponibili ma non dovrebbero essere molti), potranno

inoltre essere trasferiti, ovviamente a domanda e per un periodo massimo di due anni e quindi anche oltre il 30 giugno 2026, presso le corti d'appello che non hanno raggiunto gli obiettivi. Il decreto non indica il numero di procedimenti da definire ma prevede un'indennità aggiuntiva lorda di 46.022 euro, a cui si aggiungono 13.879 euro come indennità di prima sistemazione.

La procedura prevista è però necessariamente lunga e occorreranno almeno alcuni mesi prima che i magistrati siano operativi e invece il tempo stringe.

Per i tribunali viene poi introdotta la possibilità di applicare a distanza non più di 500 magistrati (sempre ovviamente a domanda) agli uffici in difficoltà. Dovranno definire almeno 50 procedimenti, ai quali se ne potranno aggiungere altri 50. Il tutto entro il 30 giugno 2026. Anche per loro è prevista un'indennità aggiuntiva che, per 50 procedimenti, è pari a 15.273 euro (lo stanziamento per il solo

2026 è di oltre 15 milioni).

Anche in questo caso le procedure saranno lunghe e complesse e trascorreranno mesi prima che i giudici possano operare negli uffici di destinazione. In entrambi i casi, trasferimenti e applicazioni a distanza, è probabile che salgano i tempi di definizione negli uffici di provenienza e sorgano problemi legati

all'organizzazione del lavoro, in particolare dei ruoli di udienza.

Il decreto legge prevede poi che i capi degli uffici in sofferenza possano derogare dai carichi di lavoro aumentando la produttività richiesta ai giudici. Fin da subito era pacifico che con i carichi esigibili indicati dal Csm non si sarebbero potuti raggiungere gli obiettivi del Pnrr: adesso si prevede la deroga ma con troppo ritardo.

Non sono previsti spostamenti per il personale amministrativo, altrettanto importante per l'aumento di produttività. Ministero e Csm dovrebbero prendere finalmente atto che il miglioramento del servizio giustizia richiede il contributo di una pluralità di professionalità, che vanno tutte coinvolte e valorizzate, oppure i risultati saranno sempre drammaticamente scarsi.

Dirigente di ricerca del Cnr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per trasferimenti e applicazione a distanza dei magistrati serviranno mesi. Nessuna novità per gli amministrativi



Peso: 1-1%, 3-16%

IMMIGRAZIONE

Lavoratori extra Ue, crescono le vie alternative ai click day

Per far fronte alla carenza di manodopera e alle richieste di superamento del farraginoso sistema dei click day il Governo punta a potenziare gli ingressi di lavoratori extra Ue al di fuori delle quote annuali, come la formazione all'estero. Ma i numeri sono ancora piccoli.

Bianca Lucia Mazzei — a pag. 6

Lavoratori extra Ue, in ampliamento le vie alternative ai click day

Gli obiettivi. Il decreto flussi 2026-2028 punta ad ampliare i canali fuori quota. Domande tutto l'anno e senza limiti per l'assistenza a disabili e over 80

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei

Il decreto flussi triennale approvato dal Consiglio dei ministri il 30 giugno scorso definisce le quote d'ingresso dei lavoratori extraeuropei nel 2026-2028 ma mette anche nero su bianco l'obiettivo di aumentare e rafforzare i canali di arrivo liberi da tetti numerici e click day. Innanzitutto la formazione nei Paesi d'origine ma dal 2026 non ci saranno limiti neanche per le richieste relative all'assistenza a disabili e grandi anziani. E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano ha indicato un nuovo canale destinato a profili «ad alta tensione lavorativa».

L'allargamento delle «vie» di ingresso alternative alle quote rappresenta infatti la risposta del Governo alla richiesta di superare il farraginoso sistema dei click day che associazioni datoriali e sindacati avanzano ormai da tempo.

Abbandono dei click day

Il limiti del meccanismo dei click day sono molti. Imprese e famiglie devo-

no presentare le domande in un'unica data annuale a prescindere dal momento in cui hanno bisogno del lavoratore. Le quote vanno via in pochi minuti e accaparrarsele diventa una questione di secondi. L'arrivo del lavoratore richiede invece tempi lunghi (anche oltre l'anno) perché la concentrazione delle domande crea un'intasamento burocratico e mette in difficoltà gli uffici che devono rilasciare i nulla osta (gli sportelli unici per l'immigrazione) e i visti di ingresso (le rappresentanze diplomatiche all'estero). E lo stesso Mantovano, nell'audizione di fine luglio di fronte al Comitato parlamentare sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, ha ammesso che scarsità degli organici e adeguamento dei sistemi informatici sono «scogli» su cui «rischiano di infrangersi i propositi di una migliore gestione dei flussi».

Ma il problema maggiore è che le quote previste dai decreti flussi molto spesso non si traducono in assunzioni regolari: solo il 16% dei lavoratori chiesti nei click day del 2023-2024 è arrivato a sottoscrivere il contratto di soggiorno (si veda il Sole 24 ore del 30

giugno 2025). La stretta sui controlli introdotta dal Dl 145 ha ridotto i tentativi di truffa e l'esorbitante numero di domande ma la questione rimane.

Il superamento di quote e click day avverrà però solo quando la maggioranza degli ingressi sarà «fuori quota». Di fronte al Comitato Schengen Mantovano ha infatti tratteggiato un percorso «graduale» in cui le quote diminuiscono (ma non scompaiono del tutto) e sempre più richieste di lavoratori vengono presentate in qualsiasi momento dell'anno e senza limiti numerici.

Non è comunque un traguardo vicino: il divario numerico fra gli ingressi previsti dalle quote e quelli extraquota è molto elevato e il siste-



Peso: 1-2%, 6-28%

ma dei click day continuerà quindi a rimanere la via primaria ancora per diverso tempo.

I canali extra quota

Un altro canale extraquota potrebbe essere quello dei profili più ricercati e «ad alta tensione lavorativa» che, secondo Mantovano, potrebbe diventare complementare a quello della formazione all'estero.

Di certo, invece, il decreto flussi 2026-2028 elimina i limiti numerici per assistenza a disabili e grandi anziani (over 80). Per il 2025 il decreto legge 145/2024 aveva previsto 10mila ingressi aggiuntivi, non ancora esauriti: al 18 giugno le domande erano

1.311 (il 13%). «È positivo che sia diventata una misura strutturale e che sia stato eliminato il limite numerico - dice Andrea Zini, presidente di As-sindatcolf -. Ma il click day va cancellato anche per le altre domande: per le famiglie è impossibile programmare il fabbisogno di lavoratori. Sarebbe utile anche rilasciare a chi ha seguito corsi di formazione nel proprio Paese un permesso di soggiorno temporaneo per ricerca di lavoro vincolato all'attività in cui si sono formati».

Dal 2025 è stata esclusa dalle quote anche la conversione dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale in permessi per lavoro non stagionale. Il decreto flussi indica inoltre la possi-

bilità di eliminare le quote per i cittadini di Paesi con cui l'Italia ha accordi sui rimpatri e conferma l'esenzione per la conversione dei permessi di studio in permessi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche i profili più ricercati potrebbero essere liberalizzati. Ma superare il sistema attuale richiederà tempi lunghi



Gli arrivi programmati.

Per il triennio 2026-2028, il decreto flussi triennale prevede 497.550 ingressi



Peso:1-2%,6-28%

REDDITO D'IMPRESA

Operazioni straordinarie, le valutazioni sulle perdite

Ceppellini e Lugano — a pag. 15

Operazioni straordinarie, i nuovi check sulle perdite

Reddito d'impresa/1

Il Dl 84/25 ha introdotto nel testo unico alcune novità sul riporto. Da valutare le norme sul limite del patrimonio netto e per i conferimenti

**Primo Ceppellini
Roberto Lugano**

Le recenti modifiche legislative delle disposizioni di attuazione della delega fiscale hanno introdotto una serie di novità e di aspetti da considerare riguardanti le perdite nelle operazioni straordinarie d'impresa. Ecco quali sono le principali tematiche da valutare a seguito del Dl fiscale 84/2025 (convertito dalla legge 108/2025) che riguardano sia la normativa del limite del patrimonio netto nel caso di riporto delle perdite, sia le regole da applicare, per le perdite fiscali, in caso di conferimento d'azienda.

Valore del patrimonio netto

Con il Dlgs 192/2024 è stata introdotta una modifica normativa che ha attuato il criterio direttivo della delega fiscale riguardante la revisione del limite quantitativo al riporto delle perdite, rappresentato dal patrimonio netto, nel caso di operazioni di fusione/scissione. Le nuove disposizioni hanno ritenuto opportuno consentire l'utilizzo, al posto del patrimonio netto contabile, del valore economico dello stesso, in quanto questo importo dovrebbe

rappresentare un parametro maggiormente significativo della recuperabilità delle perdite pregresse, in linea, peraltro, con diverse, anche recenti, posizioni di prassi dell'agenzia delle Entrate.

Per motivi antielusivi, il patrimonio netto contabile, anche nella nuova versione della norma, va assunto al netto dei conferimenti e versamenti operati negli ultimi ventiquattro mesi antecedenti rispetto alla data di efficacia della fusione/scissione. Per coerenza, in termini di principio, si è stabilito che, anche in ipotesi di utilizzo, quale limite quantitativo, del valore economico del patrimonio netto, questo venga determinato senza tenere conto degli effetti dei contributi e versamenti effettuati negli ultimi ventiquattro mesi. In tal senso si è assunto, per gli stessi, un valore proporzionalmente corrispondente all'incremento del valore economico del patrimonio netto rispetto a quello contabile.

Proprio su questo aspetto interviene la novità. Infatti, questo criterio per il parametro del patrimonio secondo la relazione illustrativa del Dl 84/25 «non appare del tutto coerente ove si consideri che potrebbe arrivare anche ad azze-

lora i conferimenti/versamenti rilevanti ai fini di che trattasi dovessero risultare pari o superiori al patrimonio netto contabile».

Il nuovo metodo

La modifica legislativa prevede, nel caso di utilizzo del metodo del valore economico del patrimonio netto, in presenza di conferimenti e versamenti in conto capitale negli ultimi 24 mesi, un nuovo metodo finalizzato a semplificare il calcolo: sostanzialmente i conferimenti/versamenti in questione rilevano in misura doppia rispetto al loro valore assoluto e per tale importo vengono sottratti dal valore economico. La relazione illustrativa al Dl 84/25 motiva tale scelta ritenendola «in linea con l'equity risk premium (che rappresenta il rendimento addizionale che gli investitori richiedono



Peso: 1-1%, 15-29%

al mercato per detenere azioni rispetto a quello – calcolato al tasso risk free – dell'investimento in asset privi di rischio come i titoli di Stato) ed evita gli effetti distorsivi sopra evidenziati».

Si fa presente che la nuova versione della norma coinvolge non solo le operazioni di fusione/scissione ma anche le disposizioni previste dall'articolo 84, comma 3-ter, del Tuir nel caso di check delle perdite a seguito del trasferimento del controllo di una società con cambiamento dell'attività esercitata.

Ricordiamo, infine, che nel caso di utilizzo del limite del patri-

monio netto contabile non vi è stato alcun cambiamento per cui l'importo dei conferimenti/versamenti degli ultimi 24 mesi continua a ridurre, in valore assoluto, il patrimonio netto contabile per determinare il limite massimo delle perdite riportabili nei casi di fusione/scissione e cessione di quote di controllo.

L'entrata in vigore

La norma prevede che le nuove disposizioni si applicano a partire dalle operazioni effettuate nel periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del Dlgs 192/2024 e quindi al 31 dicembre

2024. In sostanza si modificano le disposizioni con effetto retroattivo, per evitare un duplice cambiamento di rotta per gli operatori, rendendo sostanzialmente inefficace la versione normativa introdotta originariamente dal decreto di attuazione della delega fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche hanno effetto retroattivo e cancellano la versione normativa originaria del Dlgs 192/2024

L'ESEMPIO

L'effetto delle nuove norme

- Poniamo questo caso.

- Patrimonio netto contabile (Pnc): 1.000.

- Valore del patrimonio netto da perizia (Vpn): 3.000.

- Conferimenti/versamenti (Cv24) ultimi 24 mesi: 300.

- Se si utilizza il Pnc il limite massimo delle perdite riportabili non cambia ed è sempre pari a 700 (1.000-300).

- Se si utilizza il Vpn, il limite cambia. Infatti, con la norma ante modifica il tetto sarebbe stato 2.100, perché i Cv24 avrebbero ridotto i 3.000 per un importo di 900 (300*3.000/1000), in quanto "amplificati" dal rapporto

tra Vpn e Pnc.

- Con la norma attuale il limite diventa più alto ed è pari a 2.400, in quanto il Vpn viene ridotto del doppio dei Cv24 (300*2=600).

- È evidente che se il Vpn fosse stato 2.000, e quindi il rapporto tra lo stesso e il Pnc fosse stato pari a 2, non vi sarebbe stata alcuna differenza tra norme vecchie e nuove.

- In conclusione, nel caso di rapporto Vpn/Pnc superiore a 2, la forfettizzazione pari al doppio dei Cv24 prevista dalla nuova norma avvantaggia i contribuenti, mentre per valori del rapporto inferiori a 2 le nuove disposizioni penalizzano gli operatori.



Peso: 1-1%, 15-29%

LE IDEE

Shoah, la memoria
umiliata da Bibi

MARCO REVELLI

Appartengo a una generazione per la quale lo "sterminio degli ebrei" ha rappresentato il fondamento su cui si è costituito il nostro intero orizzonte morale: il male assoluto. - PAGINA 13

Il silenzio complice di fronte al massacro resterà un marchio di disonore per l'intero Occidente

Esseri umani come cose da distruggere A Gaza tradita la memoria della Shoah

IL COMMENTO

MARCO REVELLI



Appartengo a una generazione per la quale lo "sterminio degli ebrei" ha rappresentato il fondamento su cui si è costituito il nostro intero orizzonte morale: il male assoluto destinato a segnare, per sempre, il confine invalicabile tra l'inumano e l'umano. Appartengo a una famiglia per la quale la conservazione della memoria di quell'orrore ha significato, come dovere, l'essenza di una religione civile che aveva nel "Mai più" il proprio primo precetto. Ricordo i racconti di mio padre, sugli ebrei nascosti sotto la protezione delle armi partigiane nella valle in cui la sua Banda operava, punto fermo a testimoniare la giustizia di quella lotta. Ricordo le passeggiate e gli incontri festivi con Primo Levi, la sua conversazione pacata, la dolcezza di quelle ore, segnate da

un velo di tristezza per le sofferenze vissute, e da un intreccio di speranza, che quel ricordo servisse a qualcosa, e di timore, che il mostro potesse tornare a riprodursi.

Per questo il pogrom del 7 ottobre mi aveva colpito con la stessa angoscia dell'avverarsi di una profezia infausta. Ma poi era venuta la lunga, infinita risposta di Israele. E devo dirlo sinceramente, per me quanto accaduto in Palestina da allora - quanto sta accadendo ora - non costituisce solo una tragedia per quel popolo, per quei popoli, al cui dolore partecipo per l'empatia che ci impone il nostro essere "umani". È qualcosa di più radicale, e vorrei dire "personale": è una catastrofe esistenziale. Lo sfondamento del mio stesso universo morale, realizzato da chi ne era stato il fondamento. Perché questo è quanto accade, volenti o nolenti, quando in quell'angolo del nostro "Io" che chiamiamo coscienza, siamo costretti a riconoscere, nell'implacabile

procedere della macchina da guerra di Israele, i segni terribilmente simili a tutto ciò che si era giurato di non voler permettere mai più. L'uccisione massificata di civili innocenti, donne, vecchi, bambini, colpevoli solo di esistere in quel luogo. La distruzione di tutte le infrastrutture indispensabili alla vita (ospedali, fonti idrauliche, elettriche, scuole, luoghi di preghiera), tutto ciò senza il quale una comunità non può sopravvivere come tale (questo s'intende per "genocidio"). L'affamamento consapevole e voluto di una popolazione, costretta a contendersi a rischio della vita un pugno di farina. Cos'è, tutto questo, se non un tentativo di "de-umanizzare l'altro"? Di spogliare sistematicamente degli esseri umani della propria umanità per poterne disporre libera-



Peso: 1-3%, 13-63%

mente, riducendoli ad animali (come alcuni ministri d'Israele hanno più volte definito i palestinesi) o a cose, che si possono distruggere o gettar via a propria volontà. "Considerate se questo è un uomo/ Che lavora nel fango/ Che non conosce pace/ Che lotta per mezzo pane/ Che muore per un sì o per un no". Non riesco a non sovrapporre queste righe di Primo Levi alle immagini che il televisore porta, ogni sera, nella mia "tiepida casa". E provo un senso disperato di disorientamento. E di vergogna.

Non so se tutto questo Male – e questo odio – accumulato in questi mesi potrà essere assorbito dal tempo.

Né quanto ne dovrà passare perché carnefici e vittime possano – se potranno – tornare a guardarsi reciprocamente come esseri umani. Certo è che il dolore inferto dai governanti d'Israele alla popolazione palestinese – ma anche l'oltraggio che hanno portato al proprio popolo, la dilapidazione del patrimonio morale accumulato con le sofferenze del passato – appaiono al momento, soprattutto alla luce degli attuali eventi, inespugnabili. E noi? Noi impotenti. Noi ignavi, spettatori di un crimine a cui non si oppone che qualche parola di circostanza. Non resterà questo silenzio compli-

ce un marchio di disonore per l'intero Occidente? Primo Levi – ancora lui – aveva inciso su una pietra una poesia dedicata ai suoi due amici Mario Rigoni Stern e mio padre, che come lui – scriveva – avevano sopportato «lo sguardo di Medusa senza lasciarsene pietrificare». E concludeva: «Non si sono lasciati pietrificare dalla lenta nevicata dei giorni». Possiamo dire altrettanto per tutti noi, oggi? —

"...ogni unità abitativa è un altro chiodo nella bara [dello stato palestinese]",

Bezalel Smotrich, 20 agosto 2025

"Niente elettricità, niente cibo, niente benzina, niente acqua. Tutto chiuso. Combattiamo contro degli animali umani e agiamo di conseguenza"

Itamar Ben Gvir, ottobre 2023

Quanto accade
nella Striscia
è per me una
catastrofe esistenziale

Non so se tutto questo
male e odio potrà
essere assorbito
dal tempo



S Gli autori



Primo Levi
Testimone della Shoah, autore
di "Se questo è un uomo"



Mario Rigoni Stern
Scrittore italiano, autore
de "Il sergente nella neve"

La fame
Bambini
cercano
di ricevere
aiuti
alimentari
in un centro
di
distribuzione
di pasti
caldi
a Gaza City



Peso: 1-3%, 13-63%

Generali e il rapporto tra Stato e mercato

STEFANOPASSIGLI

La vicenda della doppia offerta pubblica di scambio Mps-Mediobanca e Mediobanca-Banca Generali solleva questioni che travalicano i temi sempre presenti in qualsiasi operazione del cosiddetto risiko bancario, e pone seri interrogativi circa il rapporto che si è creato in Italia tra Stato e mercato. - PAGINA 28

GENERALI E IL RAPPORTO TRA STATO E MERCATO

STEFANOPASSIGLI

La vicenda della doppia offerta pubblica di scambio Mps-Mediobanca e Mediobanca-Banca Generali solleva questioni che travalicano i temi sempre presenti in qualsiasi operazione del cosiddetto risiko bancario, e pone seri interrogativi circa il rapporto che si è creato oggi in Italia tra Stato e mercato. Nel voto che ha visto la sconfitta di Nagel tutte le istituzioni pubbliche, o titolari di concessioni, o soggette a sorveglianza pubblica si sono infatti pronunciate come desiderato dal governo; tutti gli attori del mercato sono stati invece solidali con il management di Mediobanca. Questo è il primo punto da sottolineare.

Analogamente, tutti i principali operatori internazionali si sono allineati con Mediobanca, mentre tutti i soggetti italiani hanno seguito le indicazioni del governo che anziché lasciare libertà al mercato ha in più occasioni - una per tutte la vicenda Unicredit-Bpm - mostrato una volontà dirigista che ricorda più il mercantilismo "ancien régime" di Colbert che una moderna politica economica, ove il ruolo dei privati, pur rispettoso di regole generali, non dipende da singole autorizzazioni del governo.

L'aspetto più rivelatore della anomalia della vicenda Mps-Mediobanca è tuttavia rappresentato dal fatto che in una logica puramente economica gli azionisti di Mps avrebbero dovuto esprimere un voto favorevole all'accordo Mediobanca-Banca Generali, che avrebbe permesso a Mps di acquisire con la sua ops su Mediobanca un gruppo molto più forte (specie nel wealth management). In altre parole, una logica puramente economica avrebbe dovuto suggerire a Caltagirone e Delfin un voto positivo, anche al prezzo di veder dimezzata la partecipazione di Mediobanca in Assicurazioni Generali. Il loro voto dimostra invece che la loro logica non era economica, ma tesa in primo luogo ad assicurarsi l'intero pacchetto delle Generali. L'obiettivo è stato fin dall'inizio, in pieno accordo con il governo, il controllo delle Generali.

La vicenda desta alcuni seri interrogativi politici. Non si può infatti ignorare che il governo ha finalizzato - a quanto è stato affermato in pochi minuti - la

vendita a Caltagirone, Delfin, Bpm e Anima di una cospicua tranche di azioni Mps senza un'asta con offerte pubbliche, come fatto in passato per altre privatizzazioni; il che conferma che tale vendita era stata decisa e conclusa in precedenza a trattativa privata tra il Tesoro e gli acquirenti senza alcuna reale concorrenza.

Si aggiunga che Consob, cui certo non mancano le competenze in materia, non ha rilevato l'esistenza - che a molti appare evidente - di un concerto nel comportamento di Caltagirone e Delfin.

Non si può inoltre ignorare che le opposizioni non hanno mosso obiezioni sostanziali. Lo ha fatto solo la Procura milanese aprendo una inchiesta su sollecitazione di Nagel. Peraltro l'esistenza di un conflitto di interessi è stata solo enunciata da Nagel che però non ha compiuto passi formali in proposito.

Infine, la stessa Assicurazioni Generali, principale oggetto dell'intera operazione, non sembra essersi impegnata nella vicenda.

Ve ne è abbastanza per notare che nella vicenda vi è un impressionante concorso di fattori che suggeriscono che molti attori hanno avuto grandi esitazioni ad assumere posizioni sgradite al governo. Si aggiunga che oltre al ruolo nella vicenda Mps-Mediobanca il governo ha usato la "golden rule" per fermare una banca italiana (Unicredit) in una operazione di mercato su di un'altra banca italiana (Bpm) per vederla poi possibile preda della francese Crédit Agricole: un capolavoro di eterogenesi dei fini, e una conferma che ci stiamo sempre più allontanando dal modello che nelle liberaldemocrazie ha caratterizzato il rapporto tra Stato e mercato, e tornando a una crescente presenza dei partiti nell'attività economica.

Se si considera che nella Prima Repubblica Ugo La Malfa col suo 3% riuscì a fermare il tentativo di An-



dreotti di salvare Sindona rifiutandosi di autorizzare un aumento di capitale della Finambro, è opportuno chiedersi se la Prima Repubblica e la sua classe politica non siano state incomparabilmente migliori dell'attuale. —



Peso:1-3%,28-25%

CARTOLINA

Caro Draghi, sappia che l'Europa che ha fallito è la sua Europa

di **MARIO GIORDANO**

■ Caro Mario Draghi, caro mister Europa, salvatore dell'Europa,

guida dell'Europa, costruttore dell'Europa, garante dell'Europa, speranza dell'Europa nonché colonna dell'Europa, le scrivo questa cartolina perché l'altro giorno l'ho sentita al meeting di Rimini dire che l'Europa «non conta nulla». Accidenti, (...)

segue a pagina **23**

CARTOLINA

Caro Draghi, l'Europa che ha fallito è la sua

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) ci era venuto il sospetto. Ma lei sembrava così sicuro del contrario, con il sostegno osannante delle meglio gazette italiane. Ora che diavolo è successo? Lei che ha salvato l'Europa. Lei che ha cambiato il volto dell'Europa. Lei che «è» l'Europa. Adesso dice che l'Europa non conta niente? Cos'è? Una confessione? O un principio di depressione?

Abbia pazienza: sentire mister Europa che dice che l'Europa non conta è nulla un po' come sentire il Papa dire che Dio non esiste o **Matteo Bas-**

setti dire una cosa intelligente. E mi stupisce che questa sua tragica conversione, accompagnata dalla riesumazione di una tesi di laurea contro l'euro che finora nascondeva come una vergogna e adesso invece esibisce come una medaglia, sia stata accolta dai soliti banali squilli di tromba dei nostri giornali. Che ogni volta con lei sono costretti a dar fondo al dizionario dei sinonimi: **Draghi** sferza, **Draghi** sprona, **Draghi**

striglia, dà la sveglia, dà la scossa, avverte, ammonisce, frusta, lancia un monito, mette in guardia. Commovente, si capisce. Ma stavolta non possiamo fare a meno di chiederci come si possa sentire lei ad aver speso tante energie e tanti anni per una cosa che non conta nulla. E soprattutto non possiamo fare a meno di chiederci: com'è che se ne accorge solo ora?

Pensare che quando lei si pone un obiettivo, in genere, lo raggiunge. È salito sul Britannia e il patrimonio italiano è stato svenduto. È andato alla Bce e ha domato i tedeschi. Ha preso la guida del governo ed è stato subito il governo dei migliori (in effetti: con **Di Maio** agli esteri e **Speranza** alla sanità). Ha affrontato il Covid e ci ha imposto il Green pass a suon di balle. Ha chiesto i sacrifici ai pensionati e s'è preso per sé una pensione d'oro. Insomma non ne ha mai sbagliata una: com'è che è caduto proprio sull'Europa? Tanti anni a sferzarla, strigliarla, darle la scossa. E ora si accor-

ge che stava buttando il suo tempo. Perché l'Europa, nonostante i suoi sforzi, non conta nulla. Alla Goldman Sachs l'avrebbero già licenziata.

Qualcuno dice che non è colpa sua ma di chi non l'ha ascoltata. Ma noi sappiamo che lei non è stato solo un grillo parlante delle istituzioni comunitarie. Macché: lei ne è stato uno dei principali esponenti. Uno degli uomini più importanti. Nel dicembre 2011 Politico.eu la definiva addirittura «la persona più potente d'Europa». Lei a Bruxelles ha sempre fatto il bello e il cattivo tempo, se avesse voluto avrebbe fatto nominare commissario Ue il suo cavallo (del resto ha fatto nominare **Gigginò Di Maio** inviato speciale nel Golfo). Ancora lo scorso anno ci deliziava con il



Peso: 1-4%, 23-18%

suo super rapporto, 400 pagine per spiegarci come si fa l'Europa, partendo da «una riflessione sugli strumenti a disposizione». E adesso ci viene a spiegare che è tutto inutile? Noi ce ne facciamo una ragione, si capisce. Ma lei, di grazia, avverta il coro osannante di aggiornare il repertorio: **Draghi** non sferza più l'Europa, la

seppellisce. Non la sprona, la tumula. Ne era il salvatore. Ora, al massimo, il becchino.



Peso:1-4%,23-18%

Banche, scontro tra ministri

“No a blitz o strane operazioni”

Tajani replica all'affondo di Giorgetti. E avverte gli alleati: “Con noi le casse previdenziali non entreranno mai nell’Inps”

di **FILIPPO SANTELLI**
 ROMA

Sul rapporto tra politica e banche, non da oggi, gli alleati di governo Forza Italia e Lega la pensano in modo diverso. E al meeting di Rimini, in mezzo al risiko che sta ridisegnando la geografia del credito italiano, questa distanza torna ad emergere nelle dichiarazioni dei loro esponenti di primo piano. «Non servono pizzicotti alle banche, ma regole serie e discussione», ha detto ieri il vice-premier, ministro degli Esteri e segretario forzista Antonio Tajani.

Il riferimento è al metaforico pizzicotto che il giorno prima il ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti aveva dato agli istituti di credito, spiegando che stanno beneficiando della riduzione dello spread e del miglioramento del rating, cioè dei frutti del lavoro del governo, ma ora devono aiutare a trasferire questi benefici alle famiglie. «È giusto che le banche paghino le tasse come tutti gli altri e diano il loro contributo, ma sen-

za blitz o operazioni strane», ha aggiunto Tajani, riferendosi all’ipotesi di tassazione degli incrementi dei profitti che il governo Meloni aveva tentato di attuare lo scorso anno in legge di Bilancio, salvo poi battere in ritirata e trasformarla in un semplice anticipo di future poste fiscali.

Così, se due giorni fa Giorgetti ha evocato una logica “di sistema”, Tajani veste ancora una volta i panni del paladino del mercato e delle imprese. E lo fa anche rispetto all’operazione – di sistema se ce n’è una – che vede Mps all’assalto di Mediobanca, con i favori del governo azionista e la quasi certezza di conquistare la preda: «Io credo nel libero mercato, quindi non credo che il governo debba intervenire su questa o quella operazione – ha detto Tajani, ribadendo una posizione espressa più volte nelle ultime settimane – . L’importante è che si rispettino le regole dei mercati».

Tra le riserve che il ministro degli Esteri in passato ha espresso con più decisione c’è quella sull’utilizzo del golden power per porre delle condizioni all’offerta di Unicredit su Bpm, ma le sue richieste di ripensamento sono state ignorate dal Tesoro. Il provvedimento è oggetto di obiezione formale anche da parte della Commissione europea.

Queste prese di posizione e di distanza dentro il governo van-

no lette anche, se non soprattutto in chiave tattica, ora che sta iniziando il lavoro tecnico e politico sulla legge di Bilancio.

Una distanza simile tra i due colleghi ministri emerge anche sul tema previdenziale, e in particolare sul ruolo di casse e fondi privati. Anche questi sono stati pizzicati al Meeting di Rimini da Giorgetti, che nella stessa logica di “fare sistema” ha chiesto loro di investire meno all’estero e di più in Italia (dove attualmente i fondi complementari dirigono circa il 20% dei loro attivi, per lo più in titoli di Stato). «Nessun attacco alle casse previdenziali, non entreranno nell’Inps, io le difenderò fino alla fine perché rappresentano un pilastro del ceto medio, delle partite Iva e del mondo professionale», ha detto ieri Tajani. Garantisce la loro autonomia, «dobbiamo fare in modo che i fondi possano essere investiti nel nostro Paese attraverso azioni intelligenti».

Con spread giù e rating gli istituti di credito hanno condizioni più favorevoli: ora va tradotto in benefici per le famiglie

GIANCARLO GIORGETTI
 MINISTRO DELL'ECONOMIA

È giusto che il mondo bancario paghi le tasse come tutti quanti ma non servono pizzicotti, con loro si deve parlare

ANTONIO TAJANI
 MINISTRO DEGLI ESTERI



Peso: 49%

I NUMERI

+1,1%

I prestiti

A giugno continua la lenta ripresa dei prestiti erogati dalle banche a imprese e famiglie

+3,6%

I mutui

Il tasso globale effettivo (Taeg) sui mutui casa è stabile dall'inizio dell'anno

3,5

Miliardi

L'anticipo fiscale chiesto a banche e assicurazioni con la scorsa legge di Bilancio



◉ Giancarlo Giorgetti, esponente della Lega, è ministro dell'Economia del governo Meloni



Peso:49%

Diritto

**MODELLI 231
NON
AGGIORNATI:
LE PRASSI
BOCCiate
DAI GIUDICI**

di **Sandro Guerra**

— a pagina 19



Responsabilità dell'ente

Modelli 231 non aggiornati, generici e poco conosciuti: le prassi bocciate dai giudici

Senza valutazioni del rischio specifiche e adeguate non sono idonei a prevenire i reati
Le sentenze censurano anche la mancanza di formazione del personale

Pagina a cura di **Sandro Guerra**

«Ce l'abbiamo la certificazione 231?»: questa, nelle piccole aziende, è la classica domanda posta dall'amministratore incalzato sul tema della compliance. Il Modello di organizzazione, gestione e controllo previsto dal Dlgs 231/2001 dovrebbe essere il principale presidio di mitigazione del rischio reato, ma nella realtà di molte imprese italiane, soprattutto Pmi, si mostra piuttosto come un adempimento statico, autoreferenziale, più utile a esibire che a prevenire.

Sono molte le prassi seguite nella compliance 231 e sanzionate dai giu-

dici, che non solo vanificano gli effetti esimenti del Modello, ma spesso diventano esse stesse un fattore di rischio. Il Modello organizzativo, in molte aziende italiane, viene adottato perché «serve per partecipare a gare pubbliche» o «perché ce l'ha chiunque». Ma senza contenuto un sostanziale esso è non solo inutile, ma pericoloso, perché crea disorganizzazione e confusione. L'obiettivo non è quello di moltiplicare i documenti, ma di rendere il Modello vivo, integrato, conosciuto, operativo, con la stessa lucidità con cui l'impresa si preoccupa del bilancio o del marketing. La "cultura 231", quella vera, comincia proprio dove finiscono le "worst practice".

I modelli

Redatto copiando da altri settori o da documenti rinvenuti online, il Modello "copia & incolla" resta immutato per anni: nessuna personalizza-



Peso: 1-2%, 19-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

zione, nessun riferimento all'attività concreta dell'ente. Spesso contiene reati non pertinenti e ignora quelli realmente rilevanti. Il risk assessment è generico, formale o del tutto assente, manca una mappatura dei processi e il coinvolgimento delle funzioni operative. La Cassazione ha invece chiarito che è necessario identificare i processi a rischio e personalizzare il modello su rischi specifici (sentenza 21704/2023).

Spesso, protocolli e procedure si riducono inoltre a un vacuo elenco di principi generali, senza responsabilità definite, senza tracciabilità, senza integrazione con i processi realmente esistenti. E soprattutto senza individuazione dei compiti: i protocolli sembrano così più linee guida educative che strumenti di prevenzione (Tribunale di Milano, sentenza 10748/2021).

Altro problema frequente è la mancata previsione di audit di verifica sull'attuazione del modello e sulla sua attualità (va aggiornato dopo mutamenti organizzativi, innovazione di processi o prodotti). Oppure le verifiche, seppur previste, riman-

gono sulla carta e non vengono effettuati controlli, azione correttive e relazioni ai vertici.

Capita inoltre che il Modello sia totalmente scollegato dai sistemi di gestione (ad esempio qualità, sicurezza, ambiente) implementati all'interno dell'impresa e dalle procedure e istruzioni operative che lo compendiano e che a volte risultano in contrasto con le prescrizioni del Modello stesso.

C'è poi la questione della formazione del personale. Il Modello è spesso sconosciuto dall'organico, che non sa della sua esistenza e non ha ricevuto alcuna informazione e formazione. I protocolli non sono divulgati e conosciuti fra tutti i soggetti che ne sono destinatari (Tribunale di Milano, sentenza 1070/2024).

Gli organi di vigilanza

Nel mondo delle worst practice esistono poi due tipologie di organismi di vigilanza censurati entrambi dalla Cassazione. Da un lato quelli di "comodo" o "di facciata", nominati tra i consulenti storici, amici e parenti, privi di autonomia e budget, con compensi risibili e nessun accesso ai

flussi informativi, magari con la medesima composizione per tutte le società del gruppo. Dall'altro quelli "iperattivi", chiamati a esprimere pareri, concedere autorizzazioni e rilasciare approvazioni (talvolta persino del Modello) e, perché no, ad aggiornare direttamente il Modello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le worst practice

1

Modello "copia & incolla"

Il Modello standardizzato e non tarato sulla realtà aziendale è inidoneo a prevenire i reati: occorre identificare i processi a rischio, personalizzarlo su rischi specifici, attività e struttura dell'ente e individuare le specifiche misure di prevenzione *Cassazione penale, sentenza 21704/2023*

2

Assenza di risk assessment

L'assenza di una valutazione del rischio adeguata integra colpa di organizzazione dell'ente che ha volontariamente e coscientemente adottato un comportamento di generale trascuratezza *Cassazione penale, sentenza 2768/2025*

3

Organismo di vigilanza di facciata

Un Organismo di vigilanza con risorse risibili e senza evidenze tangibili di monitoraggio non può dirsi efficace *Cassazione penale, sentenza 4535/2025*

4

Organismo di vigilanza iperattivo

Non può avere ruoli gestori o di validazione delle decisioni aziendali, ma deve operare con autonomia e indipendenza *Cassazione penale, sentenza 23401/2021*

5

Modello sconosciuto

L'ente deve diffondere e comunicare il Modello attraverso qualificate iniziative di formazione, con un impegno continuo e intenso finalizzato a favorire la comprensione delle procedure e delle regole comportamentali adottate *Tribunale Milano, sentenza 1070/2024*

6

Whistleblowing non operativo

I Modelli prevedono, ai sensi del decreto attuativo della direttiva (Ue 2019/1937) i canali di segnalazione interna, il divieto di ritorsione e il sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate *Articolo 6, comma 2-bis, Dlgs 231/2001*

7

Protocolli generici

La parte speciale del Modello deve contenere protocolli specifici atti a prevenire la commissione dei reati presupposto, che chiariscano gli illeciti teoricamente perpetrabili, i presidi di controllo in essere, i principi di comportamento da tenere e richiamino la normativa interna aziendale *Tribunale Milano, sentenza 10748/2021*

8

Assenza di verifiche interne documentate

I verbali delle riunioni dell'Organismo di vigilanza devono offrire contezza

della programmazione dell'attività di verifica ed enunciare le criticità rilevate

Corte Appello Venezia, sentenza 3348/2022

9

Mancanza del sistema disciplinare

I Modelli devono introdurre un sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate *Articolo 6, comma 2, lettera e, Dlgs 231/2001*

10

Deleghe e procure ignorate

Il Modello che non tiene conto di ruoli, deleghe e procure effettivi è inefficace: deve esserci coerenza tra responsabilità operative e presidi organizzativi

11

Mancata integrazione con i sistemi di gestione

Il Modello deve dialogare con i sistemi di gestione (sicurezza, qualità, ambiente, ecc.) e integrarli: lo si desume dall'articolo 30, comma 5, del Dlgs 81/2008, secondo cui i modelli definiti conformemente alle Linee Guida Uni-Inail per un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (Sgsl) del 28 settembre 2001 o al British Standard Ohsas 18001:2007 (oggi Iso 45001:2018) si presumono conformi ai requisiti previsti dalla norma per le parti corrispondenti. *Articolo 30, comma 5, del Dlgs 81/2008*



Peso: 1-2%, 19-42%

Il chiarimento Inl

Contratto a chiamata per esigenze fissate negli accordi collettivi

In mancanza di una disciplina ad hoc, resta valida la tabella del 1923
Attivazione sempre possibile con giovani under 25 o lavoratori sopra 55 anni

Pagina a cura di

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

La disciplina dettata dai contratti collettivi o i settori indicati nella tabella allegata al Regio decreto 2657/1923 (anche se il provvedimento è stato abrogato dalla legge 56/2025) restano il punto di riferimento per individuare i campi di applicazione del contratto di lavoro intermittente o a chiamata. In alternativa, il contratto può essere usato per giovani sotto i 25 anni o lavoratori sopra i 55 anni.

È il quadro regolatorio ribadito dall'Ispettorato del lavoro nella nota 1180 del 10 luglio scorso (si veda Npluslavoro dell'11 luglio 2025).

Le verifiche da fare

Per stipulare correttamente un rapporto di lavoro intermittente, occorre dunque verificare se l'attività o il soggetto interessato rientrano nel perimetro ammesso dal decreto legislativo 81/2015: vi sono, infatti, specifiche ipotesi oggettive e soggettive che definiscono il legittimo utilizzo del contratto. Con riguardo alle prime, il rimando è alle prestazioni di carattere discontinuo individuate dai contratti collettivi (con possibilità di svolgere le prestazioni in periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno) ovvero, in mancanza di disciplina contrattuale, alle fattispecie riportate nella tabella del 1923.

Peraltro, in assenza di previsioni disposte dalla contrattazione nazionale, va ricordato che anche gli accordi collettivi di secondo livello possono regolamentare il lavoro a chiamata.

In alternativa, deve sussistere un requisito di natura anagrafica: il ri-

corso a questa tipologia contrattuale può avvenire nei confronti dei giovani di età inferiore a 24 anni, purché la prestazione si esaurisca entro il 25° anno di età, oppure dei lavoratori di età superiore a 55 anni, anche pensionati.

Dopo i dubbi che erano sorti con l'abrogazione del Regio decreto 2657/1923, avvenuta recentemente con la legge 56/2025, è stato l'Ispettorato nazionale del lavoro a dipanare le incertezze: il timore era legato al fatto che si potesse continuare a utilizzare la tabella allegata al provvedimento del 1923, come riferimento oggettivo per l'identificazione delle attività intermittenti, nonostante la norma a cui la stessa era collegata fosse, appunto, stata eliminata.

Facendo un passo indietro, era stato il ministero del Lavoro, con l'interpello 10 del 21 marzo 2016, a sancire la possibilità di stipulare contratti di lavoro a chiamata con riferimento alle tipologie di attività indicate nella tabella in questione, nelle more dell'emanazione di un nuovo elenco, secondo quanto previsto dall'articolo 13 del Dlgs 81/2015, e laddove la materia non sia disciplinata dai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Dunque, la nota 1180 ha confermato che il quadro regolatorio è rimasto invariato, poiché il rinvio alla tabella era da considerarsi di carattere esclusivamente materiale, come riferimento operativo per identificare le fattispecie oggettive in cui si può ricorrere al lavoro a chiamata: di fatto, l'abrogazione non ha causato alcuna limitazione del campo applicativo.

La comunicazione preventiva

Al ricorso del contratto di lavoro a

chiamata si accompagna l'obbligo di comunicare preventivamente la durata della prestazione lavorativa (articolo 15, comma 3, del Dlgs 81/2015). La comunicazione va effettuata utilizzando il modello "Uni-Intermittente", contenente i dati identificativi del lavoratore, quelli del datore di lavoro, la data di inizio e di fine della chiamata, comunque all'interno di un periodo massimo di trenta giorni.

I sistemi previsti per l'invio sono due:

- tramite email, all'indirizzo Pec intermittenti@pec.lavoro.gov.it (valido anche se inviato da un indirizzo non Pec);
- online, attraverso il sito www.cliclavoro.gov.it.

Rimane poi la possibilità di utilizzare una app dedicata oppure, solo per determinate casistiche, di inviare un sms al numero 339-9942256: la comunicazione può essere inoltrata lo stesso giorno in cui viene resa la prestazione lavorativa, purché intervenga prima dell'inizio della stessa.

In caso di malfunzionamento dei sistemi descritti, rimane la possibilità di inoltrare il modello tramite fax (all'Ispettorato territoriale del lavoro di competenza).

Se il datore è in grado di conoscere la programmazione dell'atti-



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

vità lavorativa, può effettuare la comunicazione con riferimento a un ciclo integrato di attività non superiore a 30 giorni: possono essere disposte comunicazioni che prendano in considerazione archi temporali anche molto ampi purché, all'interno di essi, i periodi di prestazione non superino i 30 giorni per ciascun lavoratore.

È bene ricordare che c'è un tetto di utilizzo del lavoro intermittente, fissato, come prevede l'articolo 13 del Dlgs 81/2015 - per ciascun lavoratore con il medesimo datore di lavoro - in 400 giornate di effettivo

lavoro «nell'arco di tre anni solari» (tranne che per turismo, pubblici esercizi e spettacolo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, pubblici esercizi e spettacolo sono esclusi dal limite di 400 giornate di prestazione in tre anni

Quando si può usare

IL CASO

Il giovane di 23 anni

Un'azienda vuole assumere un lavoratore di 23 anni con il contratto di lavoro intermittente, a tempo determinato per 12 mesi. Non ci sono esigenze legate alla discontinuità, ma solo alla disponibilità del lavoratore. Il rapporto è attivabile con questa tipologia di contratto?

LA SOLUZIONE

Per stipulare il contratto a chiamata in base all'età del lavoratore, non occorre che il datore di lavoro dimostri che si tratti di un'attività discontinua: infatti, questa si configura come una fattispecie a sé stante e stipulabile, secondo l'articolo 13 del Dlgs 81/2015, «in ogni caso», fatto salvo il requisito anagrafico.

L'azienda in Cig

Un'impresa sta facendo ricorso all'integrazione salariale ordinaria perché ha avuto un calo di ordinativi in un reparto. Ha l'esigenza di assumere un lavoratore a chiamata per svolgere un'attività diversa rispetto a quella dei lavoratori coinvolti dalla Cig. È possibile?

Il contratto intermittente è vietato nelle unità produttive nelle quali opera una sospensione del lavoro o una riduzione dell'orario, in regime di cassa integrazione guadagni, che interessa lavoratori adibiti alle stesse mansioni cui si riferisce il contratto. Diversamente, è ammesso.

La pizzeria al taglio

Una pizzeria al taglio, che applica il Ccnl pubblici esercizi, vorrebbe assumere un dipendente con contratto intermittente, da impiegare nella produzione della pizza. In Camera di commercio l'attività è classificata come ristorazione senza somministrazione, con preparazione di cibi da asporto.

Le imprese alimentari artigiane possono stipulare contratti a chiamata in deroga all'articolo 13 del Dlgs 81/2015, solo se operano nei pubblici esercizi, e sono iscritte alla Camera di commercio con il relativo codice attività, o se si tratta di datori che svolgono attività proprie di turismo, pubblici esercizi e spettacolo.

Il superamento di 400 giornate

Un datore di lavoro del commercio si è accorto di aver sforato, nei tre anni solari, il limite di 400 giornate di lavoro nei confronti di un dipendente assunto con contratto a chiamata. Qual è la conseguenza dello sforamento?

In caso di superamento del periodo di 400 giornate di effettivo lavoro nell'arco di tre anni solari con lo stesso datore, il rapporto si trasforma a tempo pieno e indeterminato. Fanno eccezione i settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo.

800.172

ASSUNZIONI NEL 2024

Sono le assunzioni con contratto di lavoro intermittente effettuate nel 2024. Nei primi tre mesi del 2025 sono state 174.246 (fonte Inps).



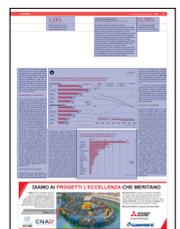
Peso: 41%

Perché l'Italia non sa innovare

Da uno studio di Bankitalia emergono tutti i ritardi e le difficoltà di ricerca e sviluppo: un "ecosistema" che ha pochi finanziamenti e aziende troppo vecchie
Stefano Quintarelli e Filippo Santelli

pag. 2-5

La ricerca al palo



Peso: 1-10%, 2-62%, 3-61%

Pochi fondi e imprese troppo vecchie

Bankitalia svela i ritardi rispetto agli altri Paesi avanzati: mancano risorse, il ritorno sul mercato e poli di eccellenza. Si salva la farmaceutica

Filippo Santelli

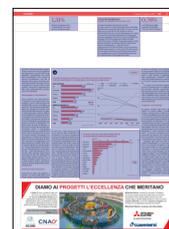
Serve un ecosistema per innovare. Diversi elementi, meglio se abbondanti, che interagiscano in modo coordinato. Il motivo per cui l'Italia - con qualche notevole eccezione - non riesce a competere alla frontiera dell'innovazione, e anzi rischia di perdere terreno rispetto ai Paesi più avanzati, è che quasi tutti gli elementi scarseggiano. Un'università con poche e decrescenti risorse. Una ricerca che non ha incentivi ad andare verso il mercato. Nessun grande polo di eccellenza come in Francia o Germania. Imprese attive in settori maturi, e che investono in sviluppo una frazione dei concorrenti stranieri.

Debolezze antiche che non mostrano segnali di inversione, come emerge da un recente studio di un gruppo di economisti della Banca d'Italia su "Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico in Italia" (Monica Andini, Fabio Bertolotti, Luca Citino, Francesco D'Amuri, Andrea Linarello e Giulia Mattei). Un'analisi che propone an-

che vari spunti di intervento, a cominciare da quello con i ritorni più certi: aumentare gli investimenti pubblici nella ricerca di base.

RICERCA SENZA FONDO

Perché la ricerca italiana si conferma di ottimo livello. Perfino in crescita nelle discipline Stem, scientifiche e tecnologiche, dove tra il 2009 e il 2023 le pubblicazioni di qualità, cioè le più citate, sono cresciute del 60%. Nonostante la poderosa emersione della Cina, il nostro Paese ha mantenuto invariata - al 3% - la sua quota sul totale mondiale: in Italia si pubblicano un po' meno studi che in Germania, ma molti più che in Francia e Spagna. Risultato notevole considerata la scarsità di fondi. La spesa per istruzione terziaria vale solo un punto di Pil, contro l'1,3%



della media Ue e l'1,5% della media Ocse, una differenza tutta dovuta alle minori risorse pubbliche, poco più della metà di quelle investite da Francia e Germania.

Siamo a livelli di sopravvivenza, in cui orientare più fondi verso le università di eccellenza rischierebbe di affamare gli altri. Il paradosso è che per colmare il divario con la media europea - come di recente ha raccomandato anche il governatore Fabio Panetta - basterebbe una cifra relativamente bassa, 6,6 miliardi. Invece, mostra lo studio, andiamo a passo di gambero. In termini reali, al netto dell'inflazione, il Fondo di finanziamento ordinario per gli atenei resta il 15% sotto ai valori del 2008, prima della grande crisi. E se nell'ultimo decennio era almeno tornato a salire in termini nominali, l'anno scorso ha di nuovo mostrato un segno meno, a cui dal 2027 si aggiungerà l'esaurimento dei fondi Pnrr. Il problema è che i ritorni di questo investimento, più alti di qualsiasi altra spesa, si vedono solo nel lungo periodo, ben oltre il breve orizzonte di consenso della nostra politica. Anche per un governo stabile come quello attuale la ricerca non è tre le priorità.

TRASFERIRE LA TECNOLOGIA

Dove il divario con i Paesi leader si fa abissale è nel trasferimento tecnologico, cioè la valorizzazione dei risultati della ricerca scientifica sul mercato. I brevetti presentati dall'Italia, per quando in crescita, sono metà rispetto alla Francia e un quinto della Germania. Dal lato della ricerca pubblica sia i singoli ricercatori che gli atenei hanno scarsi incentivi a farlo, in termini di carriera e di risorse. Andrebbero aumentati, suggerisce lo studio di Bankitalia. C'è però anche un tema di sistema, visto che nei settori più avanzati l'in-

novazione tende a concentrarsi sempre di più attorno a poli di eccellenza. Sia la Germania che la Francia hanno sistemi consolidati centrati attorno a realtà come il Fraunhofer o il Centro nazionale di ricerche, che fanno da aggregatori, collettori di risorse e ponte con il settore privato. Mentre il sistema italiano - al netto di iniziative come il fondo per il trasferimento tecnologico di Cdp - resta frammentato, con i piccoli uffici brevetti degli atenei che hanno il 20% del personale in meno della media europea. Tra il 2000 e il 2020 le prime cinque università italiane hanno presentato meno domande della prima università francese.

NON TUTTO È ECCELLENZA

Potenziare il ruolo del pubblico a monte e al centro della filiera dell'innovazione è tanto più importante visto che a valle, almeno in questo, il made in Italy è tutt'altro che eccellenza. Se la spesa complessiva in ricerca e sviluppo in Italia è appena l'1,31% del Pil, quasi un punto sotto la media continentale, per le sole aziende siamo allo 0,76%, metà della Francia e un terzo della Germania, meno anche della Spagna. Pure qui la tendenza preoccupa, visto che - notano gli economisti di Bankitalia - «l'Italia è l'unica delle grandi economie europee dove questo valore è sceso rispetto al periodo pre-pandemia». Un'ipoteca sulla futura competitività che ha varie spiegazioni. La prima è dimensionale: la forte incidenza di piccole o piccolissime aziende. La seconda è anagrafica: imprese anziane e concentrate in settori maturi, come meccanica e trasporti, mentre poche presidiano quelli di frontiera come il digitale. Basta guardare la top 10 delle spese in ricerca e sviluppo, dove dominano ancora partecipate (o ex) di Stato e banche (nessuna nella top 200 globale). A tutto questo si aggiunge una componente "culturale", visto

che pure a parità di stazza e comparto le nostre aziende investono meno.

Lo studio di Bankitalia suggerisce che razionalizzare e coordinare gli incentivi esistenti aiuterebbe. Più ancora dare loro stabilità, visto che negli ultimi anni sono stati più volte modificati. Ma è evidente che serve anche uno scatto imprenditoriale: neppure per le aziende il tema pare una priorità.

FARMACIO ALGORITMI

In questo scenario più scuro che chiaro, un settore brilla: è quello medico e farmaceutico. Dalla ricerca, dove le pubblicazioni sono esplose, ai brevetti, per arrivare ad aziende con intensità di spesa di livello internazionale: l'ecosistema c'è. È un comparto di per sé meno concentrato, cosa che attenua i limiti del nansismo italiano. Ma dove il nostro Paese può far valere una conoscenza sedimentata e - altro elemento "pubblico" - un sistema sanitario di primo livello che genera una "domanda" di prodotti e di innovazione di cui si nutrono ricercatori e aziende.

Andando oltre quel che dice lo studio di Bankitalia, ci si può chiedere se in questa eccellenza ci sia una lezione utile ad una strategia nazionale (o europea) dell'innovazione. Forse, in una formula, che inseguire il sogno di una Intelligenza artificiale italiana, cioè la riscossa in settori molto caldi ma dove siamo periferia, rischia di essere fatica sprecata. Meglio lavorare su quelli, per esempio la robotica o altre tecnologie "dure", in cui pezzi dell'ecosistema ci sono - ricerca, competenze, vantaggi comparati, imprese competitive, una domanda da soddisfare - e metterli nelle condizioni di crescere.

1%

SUL PIL

La spesa per istruzione terziaria vale un punto di Pil contro l'1,5% della media Ocse

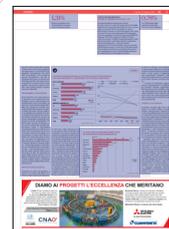
1,31%

Ricerca e sviluppo sono all'1,31% del Pil, un punto sotto la media europea

0,76%

Lo 0,76% speso dalle aziende è metà della Francia e sotto la Spagna

ATTACCHI INFORMATICI CONTRO LE IMPRESE ITALIANE - 45%
Le imprese italiane sempre più a rischio di cyber-attacchi. I dati informatici denunciati dalle aziende sono aumentati del 45,5% in 4 anni a fronte della crescita del 10% dei siti di Internet e del 20% dell'attività d'impresa. In testa alle regioni più colpite ci sono la Toscana, dove il settore di riferimento è quello di alimentare e bevande (+150%), il Veneto (+153%), la Marche (+150%), la Puglia (+124,7%), il Lazio (+120,2%), Friuli-Venezia Giulia (+115%), Piemonte (77%), Lombardia (52,5%). In generale, le imprese italiane sono state colpite da attacchi informatici per il 35,5% dei dati: contro le aziende, il 15,2% delle imprese, a fronte del 12,5% della media Ue. Ha registrato almeno un incidente informatico con conseguenze come l'indisponibilità dei servizi, la distruzione o la divulgazione di dati.



Peso: 1-10%, 2-62%, 3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

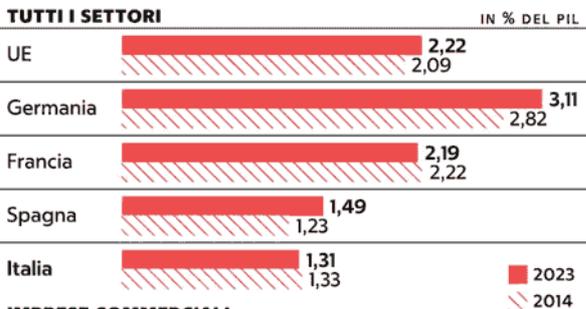
471-001-001



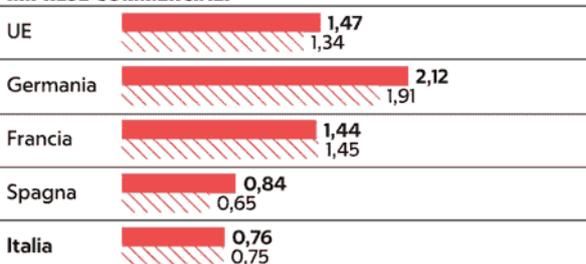
INUMERI

**LE SPESE PER R&S (SINISTRA) E LE PUBBLICAZIONI STEM (DESTRA)
L'ITALIA NON RIESCE A CHIUDERE IL GAP CON GLI ALTRI PAESI**

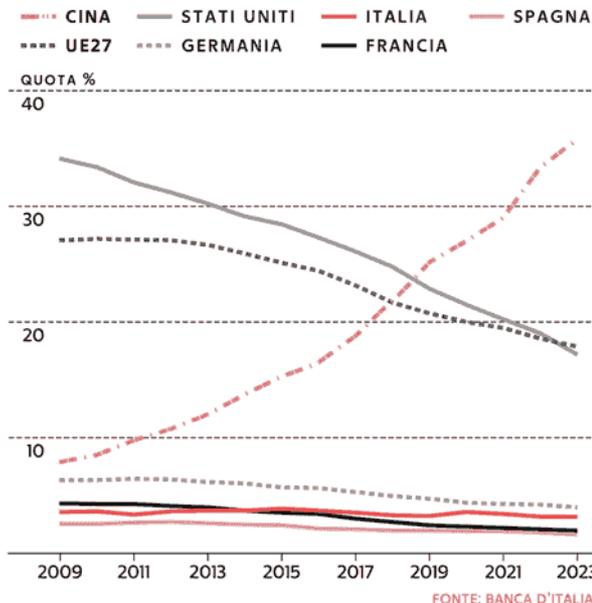
TUTTI I SETTORI



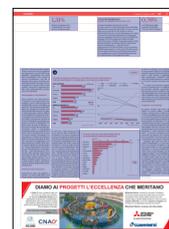
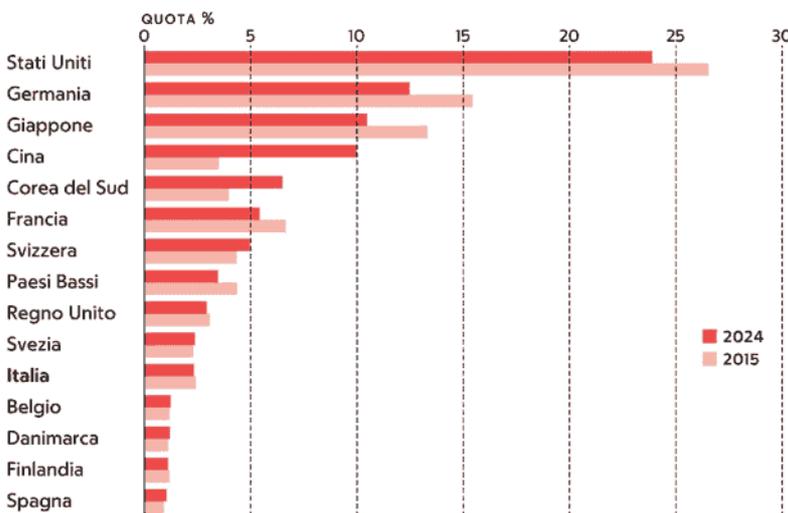
IMPRESSE COMMERCIALI



FONTI: BANCA D'ITALIA



**LE QUOTE DELLE DOMANDE DI BREVETTO
LA FOTOGRAFIA DEI MAGGIORI PAESI**



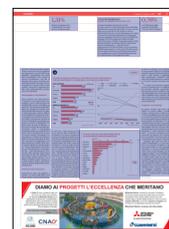
Peso: 1-10%, 2-62%, 3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



① Le pubblicazioni scientifiche italiane hanno una quota globale del 3%



Peso: 1-10%, 2-62%, 3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VENTI DI PACE Mentre si tratta per lo stop alla guerra in Ucraina

Borse, la difesa è in frenata ma potrebbe tornare a volare

L'esperto: «C'è speculazione sui titoli, saranno gli utili a riequilibrare le quotazioni». Cybersicurezza in rampa

Marcello Astorri

■ Per molti mesi i titoli del comparto difesa sono stati, insieme alla banche del risiko, protagonisti assoluti in Piazza Affari. Basti pensare che Leonardo è al quarto posto tra i titoli che hanno corso maggiormente da inizio anno (+82,6%) mentre il big della cantieristica navale Fincantieri da un anno a questa parte ha messo a segno un impressionante progresso del 245 per cento. La stessa Iveco, che ha in cantiere lo spin off della sua unità nel settore difesa ed è sotto Ops da parte del gruppo Tata per i veicoli commerciali, è il titolo più tonico del paniere principale di Milano (+96,6%). Allargando lo sguardo a tutto il continente europeo, l'indice Stoxx Europe Total Market Aerospace&Defence evidenzia un progresso di quasi il 50 per cento.

La marcia dei titoli della difesa si è però arrestata in tutta Europa con l'apertura del dialogo sulla pace fra Russia e Ucraina. Tant'è che molti analisti si stanno

interrogando se il comparto non sia ormai prossimo a una robusta revisione dei prezzi borsistici, qualora veramente ci fosse un allentamento delle tensioni nel contesto geopolitico internazionale. «Sicuramente con le diverse guerre in atto una parte delle maxi-valutazioni odierne sono dovute alla speculazione», osserva Antonio Tognoli, responsabile delle analisi macro di Cfo Sim. «Tuttavia, con il piano ReArm Europe potranno essere mobilitati fino a 800 miliardi di euro di spese per la difesa, quindi gli investimenti nel settore ci saranno: riaramarsi è una necessità per l'Europa». D'altro canto, anche in sede Nato è stato raggiunto un accordo per realizzare una spesa per la difesa del 5% del Pil (il 3,5% per gli investimenti militari tradizionali e l'1,5% per le spese legate a infrastrutture critiche, cybersicurezza, logistica e innovazione) entro il 2035. E, siccome certi investimenti hanno pianificazioni di lunga scadenza, è

difficile che si verifichi un dietrofront totale sugli impegni presi dai Paesi in sede internazionale, anche se ci fosse una schiarita sul piano geopolitico. «Dire cosa faranno nel breve i titoli di questo comparto è difficile, sarebbe comunque cosa saggia far sbollire temporaneamente il mercato», prosegue Tognoli, «però in un ottica di medio-lungo termine è innegabile che la difesa resta un settore nel quale gli investimenti sono certi, quindi queste aziende faranno utili di conseguenza e di pari passo ne beneficerà anche il loro titolo». Secondo l'esperto interpellato dal *Giornale*, però, i titoli della difesa rimarranno appetibili anche in futuro solo ad alcune condizioni: «Per investire col minor grado di rischio bisogna guardare essenzialmente a tre fattori: capacità di produrre cassa nel medio-lungo periodo, redditività mediamente superiore al suo comparto e una posizione di leadership nel suo settore di riferimento. Se ci sono queste caratteristiche è



Peso: 42%

possibile sbagliare il timing dell'investimento, ma in una prospettiva di lungo termine è difficile che non si ottenga un premio».

A beneficiare dei maxi investimenti dei Paesi europei nella difesa non saranno solo i titoli impegnati nella produzione di armamenti militari tradizionali, ma anche tutta una serie di settori toccati dalla produzione di armi (si pensi al rame e alla polvere di rame utilizzati per fabbricare missili e altri armamenti), ma anche la cybersicurezza diventata

sempre più necessaria ad aziende e pubbliche amministrazioni per resistere ad attacchi hacker e a possibili scenari di cosiddetta guerra ibrida. In tal senso in Piazza Affari, oltre al big Leonardo, ci sono titoli come Tinexta che hanno realizzato una crescita a un anno, pur con una correzione negli ultimi mesi, del 28,4% e Txt e-solutions del 25,6%. Anche Tim (+98,6%) con la sua Telsy è attiva nel campo della cybersecurity.

Il Piano ReArm Europe muoverà fino a 800 miliardi. E ci sono gli impegni in ambito Nato A breve termine però prevarrà la volatilità



+49,8%

Si tratta del progresso dall'inizio dell'anno del comparto Difesa nel paniere dei titoli europei

ARMAMENTI

L'Europa ha un'industria della difesa molto sviluppata. In foto, un caccia Eurofighter Typhoon



Peso:42%

Il Garante privacy lituano applica l'esenzione per i trattamenti domestici prevista dal Gdpr

Droni sui vicini, sì condizionato

Possibile sorvolare la proprietà altrui solo a scopo difensivo

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Si possono occasionalmente usare droni per sorvolare il terreno del vicino e raccogliere prove da usare in una causa. Non c'è violazione della privacy, perché è un trattamento di dati per scopi "domestici" (e cioè esclusivamente personali) esonerato dall'applicazione del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Così ha stabilito il Garante della privacy della Lituania con provvedimento 3R-753 del 23/6/2025 (reso noto dalla newsletter "Gdprtoday" del 17/7/2025), ma bisogna andarci cauti e analizzare attentamente limiti e condizioni dell'uso a scopo difensivo nuove tecnologie.

La pronuncia in esame rappresenta, comunque, un orientamento di cui tenere conto anche in Italia, considerato che costituisce un'interpretazione del Gdpr, il quale è direttamente applicabile in tutti gli stati membri dell'unione Europea.

I filmati registrati dal drone. Al centro dell'attenzione abbiamo, dunque, il rapporto tra tutela della privacy ed esercizio dei propri diritti, per il cui perseguimento è essenziale portare al giudice le prove di ciò che si sostiene: senza prove si perde la causa. Il problema è di capire quando la raccolta di prove sulla condotta di un terzo finisce per trasformarsi in una lesione della riservatezza di quest'ultimo. A questo riguardo e cioè al fine di raccogliere prove, i dispositivi elettronici hanno potenzialità illimitate. Come nel caso di raccolta di immagini dello stato dei luoghi, che un drone può acquisire dall'alto senza

necessità di entrare nell'immobile altrui e senza che cancelli o porte possano sbarrare l'accesso. La questione che emerge è se usare il drone "difensivo" sia legittimo o violi la normativa sulla privacy.

Uno spiraglio aperto in Lituania. Un episodio capitato in Lituania ha innescato un procedimento avanti al Garante della privacy, il quale ha ritenuto, in una specifica vicenda, che l'uso del drone per filmare la proprietà di un vicino rientra nell'esenzione per i trattamenti "domestici" prevista dal Gdpr (che, in sostanza, non si applica), in quanto lo scopo perseguito era riprendere una sola volta la proprietà del dirimpettaio, al fine di fornire in giudizio la prova a sostegno di un'azione giudiziaria e non vi era stata alcuna pubblicazione o diffusione del filmato.

Nella specifica vicenda, due vicini erano in lite: il primo accusava il secondo di avere distrutto il cancello di accesso al suo terreno. Quest'ultimo aveva replicato lamentandosi del fatto che la sua proprietà fosse stata ripresa dal suo confinante con un drone e che successivamente il filmato fosse stato utilizzato come prova in tribunale. Ad avere avuto la meglio è stato l'utilizzatore del drone. Il Garante della privacy lituano, infatti, ha ritenuto che, nell'episodio portato al suo vaglio, l'uso del drone per filmare la proprietà dell'interessato rientrasse nell'esenzione per i "trattamenti domestici" prevista dal Gdpr.

Filmati per uso domestico fuori dal Gdpr. Questo istituto è previsto dall'articolo 2 del Gdpr e, in pratica, vuol dire che il Gdpr non si applica ai trat-

tamenti effettuati da una persona fisica per l'esercizio di attività non professionale e a carattere esclusivamente personale o, appunto, domestico. La regola è molto importante perché, qualora si versi in una situazione classificabile come "domestica" non si applicano né gli adempimenti né le sanzioni previste dal Gdpr.

Il Garante lituano, per arrivare alla sua decisione, ha dato rilievo ad alcune determinanti circostanze. Innanzitutto, il proprietario dell'immobile non ha usato il drone per registrare in maniera continuativa immagini del fondo del vicino: al contrario, ha usato il drone in un'unica occasione e proprio con il solo intento di produrre prove in un procedimento giudiziario (controversia relativa ai confini delle proprietà), cosa che effettivamente poi ha fatto. Inoltre, l'autore delle riprese non ha diffuso né pubblicato alcun filmato, per esempio su un social network.

La pronuncia del Garante lituano, pertanto, si caratterizza per il fatto che rappresenta un'apertura all'uso dei droni da parte di persone fisiche con l'obiettivo di riprendere filmati e usarli a sostegno delle proprie ragioni, in sede contenziosa e anche precontenziosa (per esempio nel corso trattative stragiudiziali).

Sicuramente il precedente in commento avalla l'uso di strumenti potenti di raccolta di immagini e filmati e gli avvocati devono continuamente studiare



Peso: 87%

quali nuove opportunità la tecnologia offre all'esercizio dell'attività forense.

La cautela è d'obbligo. La pronuncia lituana si esprime, dunque, in termini possibilisti, ma bisogna andarci cauti. In proposito, va ricordato che il Garante italiano, occupandosi dei droni, seppure in relazione all'uso ludico e per divertimento, ha messo in guardia sull'uso disinvolto e sulla ripresa delle proprietà altrui, ammonendo a non diffondere a cuor leggero le immagini sui social. Per esempio, relativamente a casi in cui si fanno volare, a fini ricreativi, droni muniti di fotocamera in un luogo pubblico (parchi, strade, spiagge), il Garante ha affermato che la diffusione di immagini di persone riconoscibili riprese realizzate con il drone (sul web, sui social media, in chat) può avvenire solo con il consenso dei soggetti ripresi, fatti salvi gli usi per fini giornalistici. E per i casi, in cui sia eccessivamente difficile raccogliere il consenso degli interessati ripresi dal drone, la diffusione delle immagini è possibile solo se i soggetti ripresi non siano riconoscibili, o perché ripresi da lontano, o perché si sono utilizzati appositi software per oscurare i loro volti. Va, inoltre, evitato di diffondere immagini, riprese con i droni, che contengono dati personali come targhe di

macchine, indirizzi di casa. E, a proposito, delle riprese, effettuate per divertimento, con i droni che entrano gli spazi privati altrui (casa, giardino domestico), il Garante intima l'alt, perché si potrebbero violare norme penali. Così, se si vuole far volare un drone per riprendere una festa nel proprio giardino di casa, il Garante raccomanda di avvisare preventivamente i vicini, che hanno il diritto di chiedere di non essere, anche solo inavvertitamente, ripresi nel loro domicilio privato. Il Garante italiano, peraltro, è intervenuto sui droni usati per gioco, mentre quello lituano sui dispositivi utilizzati per ragioni di difesa. Da ciò si deduce che, in questa materia, bisogna valutare ciascuna vicenda separatamente, senza aspettarsi una regola unica valevole per qualsiasi fattispecie.

L'ultima parola al giudice. L'andamento "caso per caso" è imposto anche da una norma del Codice della privacy (articolo 160-bis, già presente come comma 6 dell'articolo 160 nella versione del codice della privacy anteriore alle modifiche apportate con il dlgs 101/2018).

L'articolo 160-bis, attenua la regola dell'inutilizzabilità dei dati, trattati in violazione delle norme sulla privacy, prevista dall'articolo 2-decies del codice

della privacy (che è la copia, sotto diversa numerazione, dell'articolo 11, comma 2, del codice della privacy, versione anteriore al dlgs 101/2018).

In dettaglio, derogando alla regola dell'inutilizzabilità, l'articolo 160-bis dispone che la validità, l'efficacia e l'utilizzabilità nel procedimento giudiziario di atti, documenti e provvedimenti basati sul trattamento di dati personali non conforme a disposizioni di legge o di regolamento restano disciplinate dalle disposizioni processuali.

In base a questa norma, per regola generale, a decidere sull'utilizzabilità in giudizio di eventuali filmati, ripresi con il drone, è sempre il giudice, presso il cui ufficio è stata incardinata una controversia.

Per la verità, il precedente lituano è di portata molto incisiva, perché esclude a monte la violazione del Gdpr e, quindi, le riprese con il drone per scopi difensivi non sono state valutate nemmeno come violazioni delle norme sulla privacy.

Peraltro, questo precedente potrebbe aprire le porte a condotte disinvolute se non apertamente eccessive e sproporzionate. Attenzione, però, a non esagerare nell'interpretazione dell'esimente "domestica" connessa a esigenze difensive. In effetti, lo scopo di-

fensivo deve essere sempre diretto, concreto e attuale. Al contrario, usare droni per scopi difensivi eventuali, futuri, ipotetici o, addirittura, esplorativi è attività sicuramente al di fuori dell'esimente domestica. In altre parole, non si può riprendere la proprietà altrui nel dubbio che, non si sa mai, si scoprono notizie da sfruttare in un contenzioso. La situazione lituana è, quindi, diversissima dall'uso "esplorativo" del drone: siamo, invece, in un frangente in cui c'è già una controversia con un tema specifico e la ripresa con il drone, mirata ed episodica, è logicamente e cronologicamente congrua con un esplicito e puntuale scopo difensivo. La questione generale ha, dunque, molte sfaccettature, che sono da soppesare nelle singole vicende, una a una.

Il Garante italiano, occupandosi dei droni in relazione all'uso ludico e per divertimento, ha messo in guardia sulla ripresa delle proprietà altrui. In materia, quindi, il giudice deve valutare caso per caso

Cosa è ammesso e cosa no

Filmare con un drone la proprietà di un vicino rientra nei trattamenti "domestici" esonerati dal Gdpr, se l'operazione è occasionale, persegue il solo scopo di fornire prove in una causa e non vi è stata alcuna pubblicazione o diffusione delle immagini

Va attentamente valutata, caso per caso, la necessità delle riprese, che rischiano di essere un'interferenza illecita nella vita privata, passibile anche di sanzioni penali



Peso:87%

Allarme cybersicurezza «Aziende sotto attacco»

Figoli (Confartigianato) chiede «norme in materia di sicurezza e incentivi»

LA SPEZIA

Imprese sempre più a rischio di cyberattacchi. I reati informatici denunciati dalle aziende sono aumentati del 45,5% tra il 2019 e il 2023, a fronte della crescita del 10% di tutti gli illeciti a danno dell'attività d'impresa. A lanciare l'allarme è Confartigianato che ha rilevato il trend di truffe, frodi e aggressioni on line subite dagli imprenditori: phishing (web, mail), vishing (via telefonata vocale), smishing (via sms). In Liguria sono circa 315.000 i cittadini che hanno subito almeno una truffa sul web, e addirittura un giovane su 3 è caduto almeno una volta nelle trappole dello shopping online. In generale, i reati informatici rappresentano il 35,5% dei delitti contro le aziende e il 15,8% delle imprese Ue, ha registrato almeno un incidente informatico con conseguenze come l'indisponibilità dei servizi Ict, la distruzione o la divulgazione di dati. Nel 2024, il 42,6% delle aziende ha investito in sicurezza informatica, anche adottando strumenti di intelligenza artificiale. Nonostante questo, soltanto il 32,2% degli imprenditori adotta misure di sicurezza: a ostacolare l'impegno per difendersi dalle minacce informatiche è la ca-

renza di competenze adeguate sul mercato del lavoro: il 22,8% delle imprese italiane segnala difficoltà a reperire personale specializzato in sicurezza informatica, in particolare, progettisti e amministratori di sistemi che comprendono i cyber security expert.

Il presidente di Confartigianato Paolo Figoli sottolinea: «Dalle multinazionali alle piccole imprese gli hacker non risparmiano nessuno: servono norme in materia di sicurezza digitale efficaci e facilmente applicabili da tutte le dimensioni d'impresa e incentivi per sostenere gli investimenti a tutela dei dati aziendali. La digitalizzazione, se non adeguatamente protetta, espone le aziende a rischi sempre maggiori: furti di indirizzi, database, elenchi clienti e fornitori, dati bancari, informazioni sottoposte a privacy, ecc. Sono necessari conoscenze, strumenti pratici e risorse per difendersi. Ma soprattutto, occorre considerare la cybersicurezza un pilastro fondamentale dell'innovazione e della crescita economica».

«Il primo strumento di tutela dalle truffe online (e da quelle "classiche") è la conoscenza e la formazione digitale, il secondo è quello di dotarsi di sistemi di sicurezza informatica - spiega Andrea Moscatelli, Ad 3DCYBER e Matteo Menozzi, Ad Spazio Base, che hanno effettuato

corsi di formazione sui temi tecnologici per Confartigianato - una basilare alfabetizzazione digitale permette di comprendere meglio le minacce che arrivano tramite e-mail, imparando a guardare oltre il semplice logo istituzionale contraffatto e a verificare gli elementi nascosti di un messaggio. Solo così si passa dall'essere semplici fruitori passivi a utilizzatori consapevoli dello strumento informatico. Gli imprenditori devono poi attenzione il phishing, nato proprio come strumento di reperimento di credenziali bancarie o di carte di credito attraverso e-mail con i loghi istituzionali contraffatti di una banca o un ente, in cui si invita il destinatario a fornire dati riservati (numero di carta di credito, password di home banking, ecc.), motivando la richiesta con ragioni tecniche».



Peso: 41%

Punti di vista

NECESSITÀ



Paolo Figoli

Presidente Confartigianato

«Dalle multinazionali alle piccole imprese gli hacker non risparmiano nessuno: servono norme in materia di sicurezza digitale efficaci e facilmente applicabili da tutte le imprese, oltre a incentivi per sostenere gli investimenti a tutela dei dati aziendali»

Moscattelli e Menozzi

Ad 3Dcyber e Spazio Base

«Ci sono anche truffe più sofisticate, alimentate dall'intelligenza artificiale, che analizzano i social, clonano i contatti lavorativi e simulano comunicazioni attendibili: le vittime credono di dialogare con persone conosciute con le quali si intrattengono già rapporti commerciali».



Peso:41%

ECONOMIA

Cyber security turismo e credito Al via tre bandi per le imprese

Si aprono tre bandi per le imprese su cyber security, turismo e credito. Stamane alle 9 sarà la volta del bando pubblicato dalla Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia a sostegno di micro, piccole e medie imprese per la transizione digitale. **SIMEONE** / APAG. 8



Uno dei bandi è sulla cyber sicurezza

Cyber security, turismo e credito al via tre bandi per le imprese

Domande da oggi per i primi due, dal 2 settembre per le agevolazioni sui tassi di interesse

Luca Simeone / PAVIA

Si apre stamattina alle 9 il bando pubblicato dalla Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia a sostegno di micro, piccole e medie imprese per la transizione digitale, in particolare nell'ambito della cyber security. La dotazione è di 150mila euro e si prevede un contributo massimo di 5mila euro per azienda, che viene concesso a fondo perduto a copertura del 50% del valore delle spese sostenute e ammissibili, al netto di Iva, per iniziative di digitalizzazione in termini di sicurezza informatica. L'importo minimo dell'investimento deve essere di 2mila euro (Iva esclusa). Il termine per presentare domanda di agevolazione scade alle

12 del 24 settembre.

E sempre oggi, dalle ore 10 e fino alle ore 12 del 3 ottobre, si aprono i termini per richiedere agevolazioni pensate per sostenere lo sviluppo del comparto turistico locale, in particolare per processi di rilancio e di riqualificazione sotto l'aspetto dell'efficientamento energetico e della promozione sul web. La dotazione finanziaria è di 235mila euro e consiste in un contributo massimo di 5mila euro per azienda, a fondo perduto a copertura del 50% del valore delle spese sostenute e ammissibili al netto di Iva. L'importo minimo dell'investimento deve essere pari a 3mila euro Iva esclusa.

A breve, alle ore 10 del 2 settembre, si aprirà un altro bando, in questo caso riservato alle sole imprese con sede in provincia di Pavia. Si tratta del bando Fai credito, che ha riscosso enorme successo nelle precedenti edizioni, tanto da far registrare un rapido esaurimento delle risorse disponibili, che stavolta sono pari a 400mila eu-



Peso: 1-6%, 8-36%

ro. Si tratta di contributi a fondo perduto per l'abbattimento dei tassi di interesse, sia su finanziamenti per la liquidità che su finanziamenti per investimenti. Nel dettaglio, l'agevolazione consiste nell'abbattimento degli interessi fino al 5%, con un contributo massimo di 10mila euro.

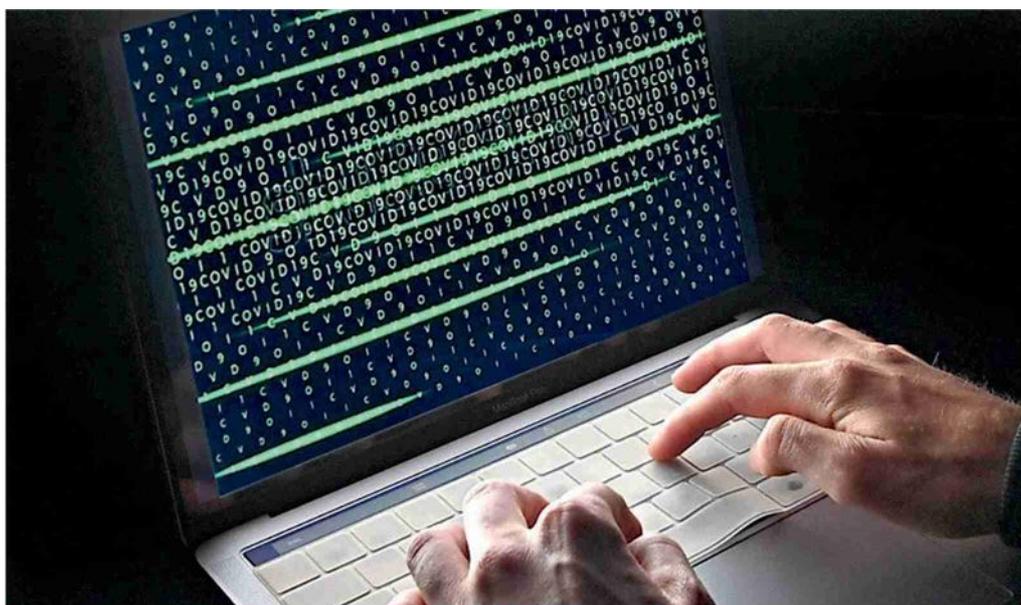
Come per tutti i bandi, la presentazione delle domande avviene solo attraverso l'invio telematico (i bandi completi e tutte le informazioni sono reperibili sul sito

della Camera di commercio). Il termine ultimo per presentare la domanda scade il 31 dicembre, salvo chiusura anticipata per esaurimento dei fondi a disposizione, eventualità probabile visto il successo riscosso dal bando nelle precedenti edizioni.

Infine, sempre la Camera di commercio di Cremona-Mantova-Pavia promuove il bando per supportare il settore apistico del territorio «colpito da variazioni ambientali e climatiche che hanno comportato cali della

produzione». Un settore che vede la presenza di parecchie imprese pavesi.

La dotazione è di 30mila euro e l'agevolazione prevede l'assegnazione di un contributo massimo di 2mila euro a fondo perduto, anche qui a copertura del 50% del valore delle spese sostenute e ammissibili al netto di Iva (l'importo minimo dell'investimento deve essere pari a 1.000 euro Iva esclusa). Il bando si apre il primo ottobre alle 11 e la chiusura è fissata alle ore 12 del 17 ottobre. —



La sicurezza informatica delle imprese è uno dei temi dei bandi pubblicati dalla Camera di commercio



Peso:1-6%,8-36%

COMPETITIVITÀ

Privacy e digitale, aziende nel dedalo delle regole europee

Sovrapposizioni pericolose tra il Gdpr e i regolamenti sull'ia rendono difficile la gestione dei dati: il 12 settembre il Data Act rende accessibili le informazioni raccolte con oggetti connessi

Valeria Uva — a pag. 8

Privacy e digitale, aziende nel labirinto delle regole Ue

Competitività. Sovrapposizioni pericolose tra il Gdpr e i regolamenti sull'ia rendono difficile la gestione dei dati: il 12 settembre il Data Act rende accessibili le informazioni raccolte attraverso oggetti connessi

Valeria Uva

Ai Act, Dma, Dsa, Data act. È un labirinto di sigle, quello della normativa europea sul digitale. Ma l'affastellarsi di direttive e regolamenti da Bruxelles rischia di diventare anche un rompicapo per le aziende del settore, chiamate ad applicare - una dietro l'altra - le novità normative.

All'inizio fu il Gdpr, il regolamento Ue sulla privacy operativo dal 2018. Il regolamento è tuttora in vigore, tanto che le altre regole europee rimandano al Gdpr per la parte di tutela dei dati.

Da allora si sono aggiunte molte altre normative, spesso regolamenti che sono subito applicabili in tutti gli Stati, ognuna per disciplinare un tassello digitale. L'Ai Act, ad esempio, si occupa dell'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale: è operativo già in parte, ma lo diventerà pienamente nell'agosto 2027. Il Digital market Act (Dma) e il Digital service Act (Dsa) guardano alle grandi piattaforme (i cosiddetti "gatekeeper") e al commercio online, cercando di assicurare piena competitività, ma anche proteggere gli utenti e moderare i contenuti.

Il prossimo sarà il Data Act: il regolamento Ue sarà operativo dal 12 settembre, regolando da allora l'ac-

cesso ai dati generati dai prodotti connessi (smartwatch, automobili o assistenti vocali intelligenti, etc.).

Sarà un altro tassello di un puzzle sempre più ricco e complesso, che sta complicando la vita alle aziende alle prese con la compliance rispetto a queste norme, non sempre coordinate tra loro, come dimostrano alcuni esempi di sovrapposizioni della scheda in questa pagina. Prendiamo ad esempio proprio la scadenza del 12 settembre relativa al Data Act: i produttori di servizi connessi da quel giorno dovranno rendere accessibili e condivisibili agli utenti i dati personali raccolti durante l'utilizzo. E informarli dei loro diritti di accesso. Già ma come? Le aziende si stanno interrogando per capire se basta aggiornare la sezione "Termini e condizioni" del contratto o se serve una nota ad hoc. Sono necessari anche interventi tecnici: finora i dati venivano raccolti a uso interno, quindi magari in modo non del tutto tracciato o in formati non leggibili, ora invece vanno resi comprensibili all'utente che ne fa richiesta. Ma il vero nodo è la sovrapposizione normativa: «Il Data act richiede accessibilità e condivisione ma occorre anche una valutazione ai fini del Gdpr per capire quali dati possono

essere davvero condivisi senza violare le norme di questo regolamento» spiegano Francesca Gaudino e Filiberto Brozzetti, rispettivamente responsabile del dipartimento Tech and data privacy e of counsel di Baker McKenzie che hanno curato la scheda in pagina.

Il rischio di un corto circuito è dietro l'angolo. Lo stesso conflitto normativo ricorre anche tra l'Ai Act sull'intelligenza artificiale e, ancora, il regolamento privacy. Il primo impone una valutazione del rischio per l'utilizzo dei dati (anche per addestrare il sistema, come illustrato nel primo esempio della scheda)

che potrebbe dare esito positivo, indicando un rischio «basso», perché l'obiettivo di addestrare l'ia generativa è considerato primario, ma poi va svolto un secondo assessment sul trattamento degli stessi dati sulla base del Gdpr, che, al contrario, potrebbe indicare un rischio alto, perché in questo caso a venire in primo piano è la tutela della riservatezza, delle informa-



Peso: 1-2%, 8-63%

zioni sensibili e la minimizzazione dei dati da utilizzare.

Di «interferenze e sovrapposizioni» è consapevole la stessa Ue: il tema è stato sollevato anche nel Rapporto dell'Ufficio ricerche del Parlamento europeo su regolamenti privacy e la ("The impact of the General Data Protection Regulation (Gdpr) on artificial intelligence") che ha sottolineato come una serie di questioni relative al trattamento dei dati nell'intelligenza artificiale non trovi risposta nel regolamento privacy e che siano necessarie ancora molte più indicazioni da Commissione, Governi e Autorità di vigilanza per evitare alle aziende «costi legati all'incertezza giuridica».

A complicare le cose c'è anche il fatto che, alcuni Paesi, Italia compresa, abbiano scelto di affidare la vigilanza sulle varie normative ad Autorità diverse: al Garante privacy quella per il Gdpr, all'Agenzia per il digitale e a quella per la cybersecurity (Agid e Acn) quella sull'AI Act. «Sono due entità distinte che potrebbero avere punti di vista e sensibilità diverse sugli stessi te-

mi» osservano Gaudino e Brozzetti. Il risultato è che in questa prima fase di adeguamento alle normative europee le aziende sono spesso ferme, bloccate nell'innovazione o, nel migliore dei casi, navigano a vista. Lo ha sottolineato anche Mario Draghi: nel suo Rapporto sul futuro della competitività europea ha contato 100 atti normativi di fonte europea che regolano l'uso delle tecnologie e delle reti digitali e 270 Autorità di vigilanza negli Stati membri. Una babele che - secondo Draghi - frena, appunto, la capacità di innovazione e la competitività delle imprese.

All'orizzonte si profilano altre intersezioni, in particolare, sempre tra il Gdpr e il Data Governance Act (Dga) che istituisce un vero e proprio "mercato dei dati" per favorire la crescita economica e introduce anche il concetto di data altruism. Il regolamento attende ancora alcune disposizioni attuative tra cui l'individuazione degli intermediari per l'acquisto e la vendita dei dati. Ma per i legali «porterà un punto di vista completamente nuovo: il Gdpr

non prevede il riutilizzo dei dati, ora invece il Dga lo incentiva persino. Occorrerà attendere che si compia il cambio di prospettiva». Anche da parte delle aziende, che dalla paura di utilizzare le informazioni raccolte, dovranno passare a valutarle come un vero e proprio asset strategico, anche nei bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100
 Regole Ue

Per il mercato digitale

Tra direttive e regolamenti per il settore individuati dal Rapporto Draghi sulla competitività

829 mld
 Economia dei dati

Nell'Europa dei 27

Nel 2025 l'economia dei dati in Europa vale oltre 800 miliardi di euro (+175% sul 2018)

24 mln
 Sanzioni 2024

Dal Garante privacy

Per l'uso scorretto dei dati. Di queste 15 milioni a OpenAi, per ChatGpt



Peso: 1-2%, 8-63%

Allenare l'ia

Una società utilizza **dati personali** per **allenare i propri sistemi** di intelligenza artificiale, o per la raccolta di dati (anche) personali da siti web (*scraping*). Genera così degli output, che possono contenere dati personali e incidere, in alcune situazioni, sulla vita di una persona.

Valutare il rischio privacy

La società deve avviare procedure per la **valutazione del rischio** secondo le indicazioni del **regolamento sull'intelligenza artificiale**

La condivisione dati da oggetti

Una società vuole condividere i **dati generati da oggetti connessi** (smartwatch o automobili, ad esempio). Il **Data Act** regola l'accesso, l'uso e la condivisione dei dati generati da oggetti connessi. Tuttavia, se questi contengono anche informazioni personali, restano applicabili le **prescrizioni del Gdpr**.

Comunicare e anonimizzare

La società deve verificare la presenza di dati personali **prima della condivisione**. Se

Comprare o vendere dati

Una società intende **acquistare (o vendere dati)**. Questo è possibile grazie al **Data Governance Act**. Questo regolamento disciplina la gestione e condivisione dei dati in modo etico e trasparente **incentivandone il riutilizzo**, anche tramite intermediari che operano in un vero e proprio **mercato dei dati**, con impatti significativi, ad esempio, sui concetti di **titolarità e liceità** dei trattamenti alla base del **Gdpr**.

Il consenso a pagamento

Un **colosso digitale**, nel novero dei gatekeeper in base al Digital market service, è stato **sanzionato** dalla Commissione Ue perché ha offerto agli utenti europei solo due opzioni: accettare **pubblicità profilata** o **pagare per il servizio**, di fatto rendendo il consenso al trattamento dei dati personali una "merce di scambio". Questo approccio può anche generare **conflitti di competenza fra i Garanti** della concorrenza e i Garanti privacy poiché la

(Ai Act): questo ha regole ispirate in particolare alla **responsabilità da prodotto** e rimanda al Gdpr per le norme su raccolta e uso di dati personali.

La società dovrebbe quindi prevedere anche una **prima valutazione dei rischi privacy** derivanti dalla raccolta e dall'uso di dati personali. In caso di trattamenti privacy ad **alto rischio**, è necessaria una valutazione del rischio privacy separata (*Data Protection Impact Assessment*)

questi sono presenti, è necessario prestare attenzione alla **base giuridica** che, ai sensi del Gdpr, può legittimare la condivisione. In aggiunta, il trattamento derivante dalla condivisione di dati ai sensi del Data Act deve essere **comunicato in modo trasparente** all'interessato e devono essere adottate misure tecniche per minimizzare il rischio privacy, quali **anonimizzazione** o pseudonimizzazione, a seconda dello specifico caso concreto.

Consenso e aggregazione

La società può ricorrere al mercato dei dati secondo il regolamento Ue ma deve anche **valutare le implicazioni del ri- uso** e della condivisione ai sensi del Gdpr. Ad esempio, potrà vendere dati solo dopo aver assunto le **misure tecniche adeguate** (tra cui aggregazione o anonimizzazione). Inoltre, dovrà anche considerare i diritti dell'interessato, ad esempio assicurandosi di ottenere dallo stesso un **consenso** esplicito ed informato.

stessa condotta riguarda sia il trattamento illecito di dati personali (Gdpr) sia l'abuso di posizione dominante (Dma).

La privacy da integrare

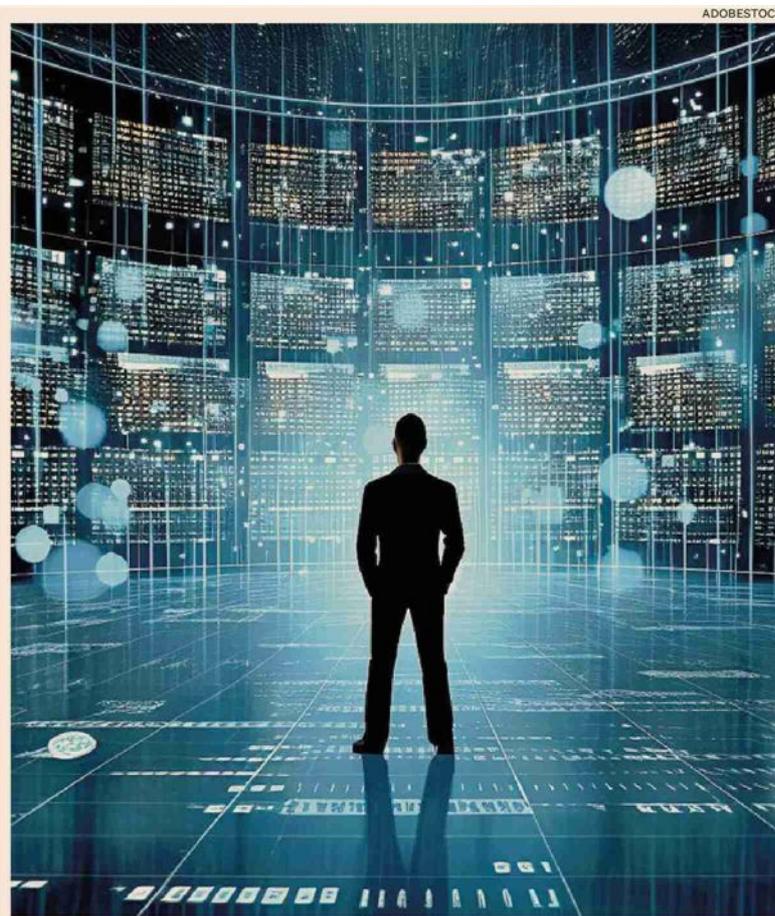
Le aziende in posizione dominante o ad alta intensità di dati nel mercato digitale **non** possono più considerare la **compliance privacy e quella antitrust** come due mondi **separati**. Il modello di business va concepito considerando insieme **condizioni d'uso e raccolta dati**.

PAROLA CHIAVE

#Data Act

Il Regolamento europeo 2023/2854 (Data Act) è stato pubblicato sulla Gazzetta europea del 22 dicembre 2023 e diventerà applicabile dal 12 settembre 2025. Offre agli utenti di prodotti connessi (nell'IoT) un maggiore controllo sui dati che generano e incentivi a chi investe in tecnologie dei dati. Chiarisce chi può utilizzare quali dati e a quali condizioni.

La vigilanza sulle norme è affidata ad Autorità diverse: aumentano i rischi di interpretazioni divergenti



Gli esempi (a cura dello studio legale Baker McKenzie)



Peso: 1-2%, 8-63%

Gli scienziati delle decisioni che sfidano l'IA con gli algoritmi

A settembre il gotha della ricerca operativa si riunirà a Milano con focus su didattica imprese e amministrazioni pubbliche. «L'Intelligenza artificiale non spiega come risolve i problemi noi creiamo dei modelli»

Vittorio Emanuele Orlando

Niente dati, o quasi. Niente «laghi interi per raffreddare enormi data center sempre più energivori». E soprattutto niente black box. C'è molta intelligenza, ma tutta «naturale» nella scienza delle decisioni e dell'ottimizzazione. «La nostra è l'arte di ragionare in modo critico su problemi decisionali molto complessi, basata su modelli matematici, con risultati riproducibili e verificabili. L'IA ha la caratteristica opposta: uno dei motivi per cui viene criticata è perché è poco spiegabile, dà una soluzione ma non dice perché né come ci è arrivata. Noi facciamo

esattamente il contrario: prima di dare la soluzione diamo il modello matematico che descrive il tuo problema e te lo fa capire», racconta Giovanni Righini, matematico e fondatore nel 1998 del Laboratorio di Ricerca Operativa – OptLab dell'Università degli Studi di Milano. Ci spiega meglio? «Partiamo dall'ottimizzazione



Peso:81%

matematica: significa lavorare su tecniche e algoritmi creati apposta per risolvere problemi decisionali complessi».

Esempio? «Il più semplice è il navigatore delle auto. Chi lo ha progettato non sapeva l'indirizzo di partenza né quello di arrivo, o in che città lo avremmo usato, e alcune delle strade che oggi ci fa percorrere non erano ancora state costruite. Quello che ha fatto è stato formalizzare il problema in termini matematici, poi ha inventato un algoritmo che, qualunque sia il punto di partenza e quello di arrivo, è in grado di calcolare la soluzione ottimale. Tutto questo indipendentemente dai dati. Non ha dovuto insegnare al sistema i nomi di tutte le strade di tutte le città di tutto il mondo».

Ok per l'ottimizzazione. E la scienza delle decisioni?

«Il termine scienza non è lì a caso, ma perché usiamo il metodo scientifico nel modo in cui si affrontano le decisioni. Non stiamo più parlando di strumenti, ma di un modo di approcciarsi ai problemi. Prima si fa un modello dell'oggetto che si sta studiando, che tenga conto dei dati disponibili, dei vincoli entro cui muoversi, degli obiettivi da rispettare e delle mille variabili possibili e lo si risolve con gli opportuni algoritmi. Poi, con gli esperimenti, si cerca di validarlo», risponde Righini. O – meglio ancora – di falsificarlo. Invece di prendere la soluzione e metterla in pratica si usa la soluzione per cercare di mettere in crisi il modello. Perché riuscirci vuol dire trovare la direzione in cui muoversi per sviluppare un modello migliore.

Fin qui la teoria. Veniamo alle applicazioni. «Centinaia. In alcuni casi di enorme complessità: un team di nostri colleghi canadesi ha creato gli algoritmi che ottimizzano tutti i voli di Air France: decidere quale volo far decollare da dove e per dove, a che ora, con quale

equipaggio, con quale pilota e con che aeromobile per tutti i giorni di tutto l'anno in tutti gli aeroporti del mondo. Anche Alitalia aveva un gruppo che si occupava di questo ma è stato liquidato...», spiega Righini.

Altro esempio: nel campo del mercato elettrico europeo, l'asta day-ahead, in cui vengono scambiate quantità di energia elettrica per il giorno successivo (gli operatori presentano offerte, indicando quantità e prezzi a cui sono disposti a comprare o vendere, e l'asta determina prezzo e quantità di energia scambiata) è gestita da un modello che "incastra" domanda e offerta su più zone considerando i limiti di rete.

In Italia uno studio del Politecnico di Milano su Esselunga documenta la creazione di un sistema di gestione dei trasporti per pianificare in modo più efficiente i giri di consegna e l'uso dei veicoli. A Milano la Statale e il Politecnico e l'Università del Piemonte Orientale hanno studiato un modello per ottimizzare gli spostamenti delle ambulanze appena terminato il servizio per collocarle nelle aree più scoperte di Milano. «Abbiamo creato un simulatore per studiare i possibili scenari, sulla base della stagionalità e delle fasce orarie».

E il gotha degli scienziati della decisione si riunirà a Milano ai primi di settembre per il convegno "Optimization and Decision Science 2025", organizzato da AIRO – Associazione Italiana di Ricerca Operativa (il modo con cui gli anglosassoni chiamano la scienza delle decisioni). Spiega Raffaele Cerulli, presidente di AIRO: «Quest'anno il focus è sulla didattica e la disseminazione dei risultati: abbiamo il problema di far capire il nostro lavoro non solo dai profani, ma anche a volte dai tecnici, dagli imprenditori e dagli amministratori pubblici. Per questo mi batto perché la ricerca Operativa sia insegnata alle superiori».



INUMERI

LA RICERCA OPERATIVA

98

La nascita di OptLab a Milano

300

Il numero dei soci dell'Airo



Peso: 81%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

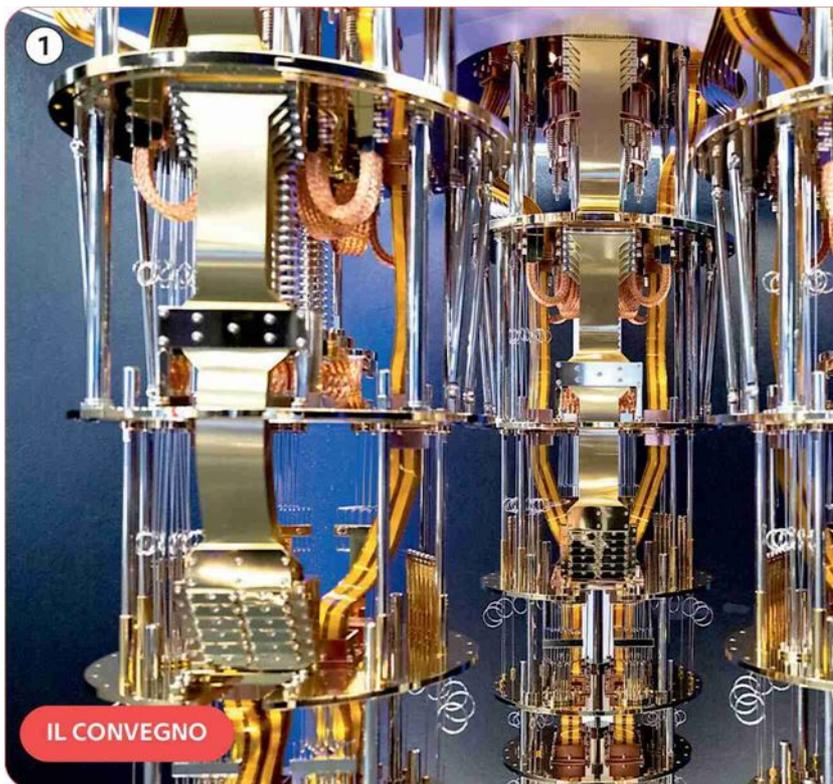
471-001-001

TRA META E GOOGLE ACCORDO SUL CLOUD

Meta ha stretto un accordo con Google sul cloud computing del valore di oltre 10 miliardi di dollari nell'arco di sei anni, secondo indiscrezioni della stampa Usa. L'accordo include l'utilizzo da parte della società di Mark Zuckerberg di server, storage, reti e altri servizi dei data center di Google. L'intesa nasce dalla ricerca di una grande potenza di calcolo di Meta per le sue ambizioni di intelligenza artificiale. L'accordo è tra i più grandi nei 17 anni di storia dell'unità cloud di Google. La divisione cloud computing di Alphabet, la società madre di Google, è sulla buona strada per generare 50 miliardi di dollari nel corso dell'anno come ha dichiarato la società in un recente report sugli utili. Meta ha anche riportato solidi risultati finanziari nel secondo trimestre e ha aumentato significativamente le spese in conto capitale a 17 miliardi di dollari nel trimestre, principalmente per investimenti in infrastrutture di intelligenza artificiale.

IL NUOVO GRAFENE AD ALTE PRESTAZIONI

Le proprietà di conducibilità termica ed elettrica del grafene sono note da 20 anni. Ma le difficoltà di produzione di questo materiale, costituito da un unico strato di atomi di carbonio, ne hanno finora limitato le applicazioni. Ora una ricerca coordinata da Rodney Ruoff, dell'Institute for Basic Science (IBS) della Corea del Sud e pubblicata su Nature Communications avvicina i prodotti in grafite (formati da molti strati sovrapposti di grafene) a un possibile uso "di tutti i giorni", dalla produzione di dispositivi per dissipare il calore, ai chip e alle batterie. Il team di Ruoff è riuscito a realizzare pellicole di grafite con prestazioni di resistenza e conduttività vicini ai limiti teorici. L'innovazione consiste in un nuovo metodo, basato su un substrato poroso, sul quale il grafene può essere prodotto con velocità circa 20 volte superiore rispetto metodi precedenti e soprattutto può essere facilmente separato, evitando la formazione di imperfezioni e grinze, che sono il principale ostacolo alle prestazioni.



① A settembre a Milano il convegno "Optimization and Decision Science 2025" organizzato da AIRO



Peso: 81%

**BIG TECH
E STIPENDI**

I rischi dietro la corsa milionaria
ai geni dell'IA De Nicola ➔ pag. 12

LA MANO VISIBILE

LA SFIDA MILIONARIA TRA BIG TECH PER ACCAPARRARSI I GENI DELL'IA I RISCHI DIETRO LE OPPORTUNITÀ

Da Meta a OpenAI, è caccia aperta al cervellone in grado di produrre innovazioni miliardarie. Ma questa corsa sta rompendo gli equilibri della Silicon Valley: l'IA sta creando un mercato diviso tra "superstar" e giovani talenti che faticano

Alessandro De Nicola

Le grandi aziende tecnologiche, come Meta, Google, Microsoft e OpenAI, stanno trasformando il mercato del lavoro in una competizione feroce per accaparrarsi i migliori talenti dell'intelligenza artificiale (IA). Con stipendi milionari e pacchetti retributivi che includono azioni e bonus stratosferici, questa "guerra dei talenti" sta ridefinendo il panorama tecnologico. Quali sono i rischi e le opportunità di questa frenesia? La competizione per i talenti IA ha raggiunto livelli senza precedenti. Secondo il *Wall Street Journal*, Meta ha offerto a ricercatori di punta centinaia di milioni di dollari, con un caso eclatante: un'offerta da 1,5 miliardi (su più anni) a Andrew Tulloch, co-fondatore di Thinking Machines Lab ed ex ricercatore di OpenAI, che però ha rifiutato. Un altro esempio è Mustafa Suleyman, passato da DeepMind a Microsoft per guidare la divisione AI, con un accordo che includeva 650 milioni per la tecnologia di Inflection AI. OpenAI, cacciatore e preda insieme, sotto pressione per le incursioni di Meta, ha rivisto i propri salari per competere con le offerte milionarie.

Questi compensi sono fuori scala rispetto ad altri ruoli tecnologici. Un ricercatore IA in una startup di Serie A può guadagnare tra i 300 e i 400 mila dollari di stipendio base, con bonus e quote azionarie che possono valere fino al 5% dell'azienda: cifre impensabili per posizioni non legate all'IA. Questa escalation riflette la convinzione che un singolo talento possa generare innovazioni miliardarie, come nuovi modelli di linguaggio. Tale frenesia comporta rischi significativi. L'inflazione salariale crea squilibri nel mercato del lavoro con le Big Tech

che dettano le regole del gioco. Il *Wsj* descrive come le offerte a nove cifre mettano a rischio l'ecosistema innovativo della Silicon Valley, svuotando le startup delle migliori risorse e restringendo la competizione virtuosa tra loro.

L'instabilità organizzativa è un altro rischio. L'alta rotazione può portare a perdite di conoscenza aziendale (quella che si acquisisce attraverso la permanenza nella stessa impresa) e progetti incompiuti. *The Economist* evidenzia poi che l'IA sta riducendo i ruoli entry-level, creando un mercato polarizzato in cui solo le "superstar" trovano opportunità, mentre i giovani talenti faticano a entrare. Nonostante i rischi, questa competizione offre opportunità straordinarie. Per i professionisti, i salari elevati e la possibilità di lavorare su progetti all'avanguardia sono un'occasione unica. Le Big Tech, che investono miliardi in infrastrutture IA (Meta prevede di spendere tra i 66 e i 72 miliardi di dollari nel 2025 per data center), creano ambienti di ricerca avanzati che attraggono talenti desiderosi di lasciare un segno. Le startup, invece, competono offrendo autonomia e quote azionarie. Questa competizione spinge le imprese a innovare pure nella gestione del personale, con la creazione di culture aziendali favorevoli alla libertà di ricerca.

La guerra per i talenti IA ha paralleli con altri ambiti, ma con differenze marcate. Nel settore farmaceutico, aziende come Pfizer competono



Peso: 1-1%, 12-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

per esperti in bioinformatica e IA, ma i salari si attestano in media tra i 150 e i 300mila dollari annui, lontani dai livelli delle Big Tech e con rare mega offerte a talenti individuali se non quando vengono assorbite le start up. È pur vero peraltro che l'IA si distingue per la scarsità di talenti specializzati (si stima che ci siano circa 2mila ricercatori al mondo capaci di sviluppare modelli fondazionali) e per l'impatto che un singolo individuo può avere sul mercato, giustificando offerte fuori scala. La competizione per i talenti IA si spiega con il concetto di *winner-takes-all* sviluppato da Robert H. Frank, professore di economia alla Cornell University e autore di libri come *The Winner-Take-All Society*. Frank sostiene che in mercati dominati da innovazioni dirompenti, pochi individui di talento generano un valore economico enorme, giustificando compensi astronomici. Nell'IA, dove un singolo ricercatore può creare un modello dal valore di miliardi, le aziende sono disposte a pagare cifre esorbitanti per assicurarsi

un vantaggio competitivo. La scarsità di esperti di alto livello e l'asimmetria informativa (le aziende non sanno con certezza chi produrrà il prossimo *breakthrough*) amplificano questa dinamica, spingendo a offerte aggressive.

Però è sempre bene ricordare che sulla facciata del Tempio di Delfi oltre a "Conosci te stesso" capeggiava un altro ammonimento: "Nulla di troppo". Assumere nuovi entranti con compensi strepitosi porta a tensioni interne difficilmente gestibili perché chi c'era prima pretende adeguamenti minacciando di andarsene. Siccome poi i compensi sono spesso promessi in stock option, gli azionisti stessi rischiano di essere diluiti. Infatti, non solo il valore delle azioni delle Big Tech è diminuito dopo i *warning* degli analisti, ma il più grande cacciatore di tutti, Meta, ha annunciato a sorpresa il blocco delle assunzioni! Anche nel mondo dell'IA, la saggezza umana dei Greci non va mai sottovalutata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Assumere nuovi entranti con compensi strepitosi porta a tensioni interne difficilmente gestibili perché chi c'era prima pretende adeguamenti minacciando altrimenti di andarsene



Peso:1-1%,12-45%

I PORTAFOGLI

Tra rischi bolle e nuove corse Le strategie per l'autunno

Il tech dà segnali di tensione
e i multipli sono molto tirati
I gestori suggeriscono
prudenza e un ritorno ai titoli
da settori e fondamentali solidi

Luigi dell'Olio

Il ritorno delle meme stock, società assurte all'improvvisa notorietà grazie all'effetto virale dei social network. I nuovi record messi a segno dalle criptovalute. L'elevata volatilità sui titoli tecnologici. Sono alcune delle spie, evidenza in un recente approfondimento il *Financial Times*, che fanno temere una nuova bolla sulle Borse americane.

Non sono pochi i money manager che predicano prudenza, dopo che anche durante l'estate l'azionario ha continuato a correre. «Ci sono alcuni parallelismi con le sopravvalutazioni di fine anni Novanta», ha commentato Dan Ivascyn, chief investment officer di Pimco. Un colosso dell'asset management come Vanguard arriva a vedere, per gli investitori di lungo termine, più valore nel reddito fis-

so, tanto da suggerire un'esposizione azionaria limitata al 30 per cento del portafoglio. Nick Giacomakis, presidente di Neirg Wealth Management, invita a ponderare con attenzione le buone trimestrali pubblicate nelle ultime settimane. «Anche nella prima presidenza Trump vi è stata una guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, e in quell'occasione il colpo agli utili aziendali si è manifestato solo circa un anno dopo», il suo pensiero. Detto questo, è pur vero che già a inizio anno erano tanti gli analisti che predicavano prudenza, ma la stragrande maggioranza degli indici azionari è salito anche nei primi otto mesi dell'anno. Dunque, cosa fare da qui in avanti?

Gianni Piazzoli, chief investment officer di Vontobel Wm Sim, vede diverse ragioni per il prose-

guimento della fase "toro" sul fronte equity, dall'impatto «fin qui modesto delle politiche tariffarie adottate dall'amministrazione Trump sull'inflazione americana (2,7% a luglio, meno delle attese, ndr)», all'atteso cambio di rotta da parte della Fed in tema di tassi. Date le prospettive, per Piazzoli non c'è da preoccuparsi se attualmente il mercato americano tratta a 21 volte gli utili attesi nel 2026 ben al



di sopra dei 16-17 della media decennale. Detto questo, l'esperto non esclude quelli che chiama «vuoti d'aria», ovvero correzioni improvvise, anche di una certa entità. A livello settoriale, Vontobel rinnova la fiducia verso due settori che hanno corso molto negli ultimi mesi come i finanziari e la difesa, ai quali affiancare i servizi di comunicazione. Mentre a livello geografico la preferenza va all'Europa e ai Paesi emergenti, che presentano multipli più contenuti rispetto a Wall Street.

Sul Vecchio Continente punta anche Cfo Sim, come racconta Antonio Tognoli, responsabile macroanalisi. «L'indice Msci Europe scambia a circa 15 volte gli utili, sensibilmente meno degli Usa». Anche se non sembra questa la stagione ideale per prendere posizione in maniera indifferenziata. Un sondaggio di Assiom Forex segnala che il 18% degli operatori di mercato considera probabile una correzione a causa di valutazioni tirate nel settore It, soprattutto tra le aziende legate all'intelligenza artificiale. «Vediamo maggiori opportunità nell'energia, con la transizione verso le rinnovabili che porterà benefici alle aziende leader nella decarbonizzazione e nelle infrastrutture verdi», racconta To-

gnoli. Che, all'opposto, considera incerte le prospettive per i petrolieri. «Meglio puntare sulla sanità, che potrà essere favorita dall'invecchiamento della popolazione e dai progressi della ricerca».

Gabriel Debach, market analyst di eToro, concorda nella preferenza verso i difensivi. «È vero che i multipli sono tendenzialmente alti, ma a causa dei livelli raggiunti dai titoli *growth* (quelli ad alto potenziale di crescita nel medio periodo, come software, IA e biotecnologie, ndr), mentre quelli *value* (come servizi finanziari e utility, ndr) conservano del potenziale».

Attenzione alla stagionalità. Debach ricorda che settembre e la prima parte di ottobre sono spesso negativi per le Borse, e questo lo porta a considerare possibile una correzione a breve, «prima di un'eventuale ripresa trainata dall'avvio di un ciclo di tagli da parte della Fed». Considerazioni che dovrebbero sfiorare soltanto i risparmiatori orientati al medio-lungo termine. Per questi ultimi, eToro sottolinea l'importanza di considerare la Cina che, «pur con rischi macro e geopolitici, sta provando

a rilanciare i profitti con politiche industriali aggressive». I money manager si stanno già muovendo in questa direzione. Secondo l'ultimo sondaggio mensile di Bank of America, il 37% dei gestori è sovrappesato sulle azioni dei mercati emergenti, il livello più alto da febbraio 2023. Paolo Pescetto, founder e presidente di RedFish LongTerm Capital, invita a non trascurare Piazza Affari, che è stata tra le migliori nei primi otto mesi dell'anno, ma resta lontana dai massimi storici, a differenza di altri listini occidentali. «Consideriamo interessanti soprattutto le aziende della Difesa, che potranno avvantaggiarsi degli investimenti pubblici attesi nei prossimi anni in questo settore», sottolinea. Per poi offrire un'indicazione sulla strategia d'investimento: «Le incognite a livello macroeconomico e geopolitico verosimilmente terranno la volatilità sui livelli elevati ancora per diverso tempo. Meglio puntare su un Piano di accumulo, che consiste nel versare sempre la stessa somma a scadenze regolari, in modo da non rischiare di investire tutto sui massimi del ciclo».

21

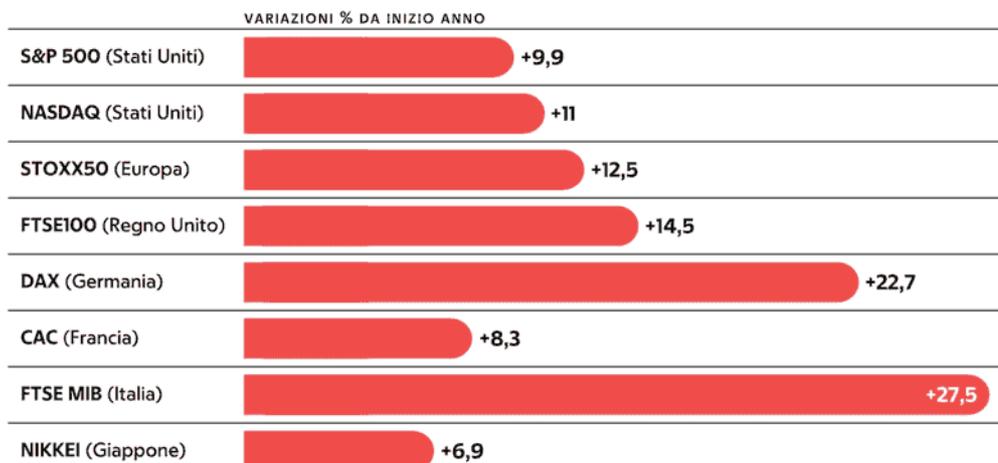
I MULTIPLI

Il mercato americano tratta a 21 volte gli utili attesi nel 2026, contro i 16-17 di media decennale



I NUMERI

LA LUNGA MARCIA DEI LISTINI FINORA È STATO UN ANNO POSITIVO, NONOSTANTE TUTTO



FONTE: BLOOMBERG

I listini Ue possono offrire opportunità interessanti perché l'indice Msci Europe scambia a circa 15 volte gli utili, sensibilmente meno degli Stati Uniti



L'OPINIONE

Fin qui gli impatti delle tariffe di Trump sono stati modesti e la fase positiva delle Borse può continuare, ma non si escludono «vuoti d'aria» e grande volatilità

24,5%

Singapore, che ha appena festeggiato i 60 anni di indipendenza, tra le migliori



Peso: 18-84%, 19-18%



① Un operatore del New York Stock Exchange, la Borsa americana di Wall Street. Secondo alcuni gestori ci sono segnali che ricordano le sopravvalutazioni degli anni Novanta



WARREN BUFFETT
Molta liquidità per lui in portafoglio: cali in arrivo?



Intelligenza artificiale, quanto ci costi?

Google: ogni domanda pari al consumo di 5 gocce d'acqua. Le stime: 800 mila litri al giorno

di **Federico Cella**

Quanto costa porre una domanda all'Intelligenza artificiale? Google ha dato una risposta: un quesito equivale a vedere la tv per 9 secondi e a utilizzare 5 gocce d'acqua. Con 10 domande al giorno arriveremo a consumare un litro d'acqua all'anno. Secondo le stime un giorno con l'AI

equivale al consumo di 800 mila litri d'acqua. In un anno arriviamo fino ai 292 milioni di litri.

a pagina 22

Quanto consuma una domanda all'AI

Il report di Google: «Ogni richiesta ci costa come 9 secondi di tv e 5 gocce di acqua». Da moltiplicare per 200 milioni di utenti

di **Federico Cella**

Quanto costa porre una domanda a Gemini? Google ha pubblicato quella che finora è la stima più trasparente e dettagliata fornita da una delle Big Tech su quanto consuma l'intelligenza artificiale generativa, in termini di energia, acqua ed emissioni di carbonio. Nel report di Big G si legge come ogni richiesta testuale — cioè prompt «text-to-text» — mette in moto un ecosistema che utilizza 0,24 wattora (Wh), emette 0,03 grammi di Co2e (anidride carbonica

equivalente) e consuma 0,26 millilitri d'acqua. Per renderlo più comprensibile, come spiega Google stessa, una richiesta alla AI equivale a vedere la tv per 9 secondi e a utilizzare 5 gocce d'acqua. Con dieci domande al giorno arriveremo a consumare un litro d'acqua all'anno. Non molto, ma va considerato come entro il 2025 il numero di utenti giornalieri di piattaforme di genAI dovrebbe toccare i 200 milioni.

I costi effettivi

Va notato come i calcoli, per esempio sulle emissioni, non sono stati fatti in base alla media del mercato ma sull'acquisto di energia nella filiera di rinnovabili messa in piedi dall'azienda dal 2010.

Questo significa, come fa notare il Massachusetts Institute of Technology, che le emissioni indicate sono un terzo di quanto sarebbero in una rete elettrica standard. Inoltre, in termini di consumo elettrico i dati si riferiscono ai prompt medi calcolati nel maggio 2025, quando rispetto all'anno precedente l'energia usata per rispondere a



Peso: 1-5%, 22-64%

una query è calata di 33 volte.

I numeri forniti da Google non permettono però una reale comprensione del fenomeno. Nel report, per dirne una, manca quanti prompt vengono fatti ogni giorno su Gemini. Dato essenziale. Non c'è poi menzione dei costi effettivi delle Overview, le sintesi dell'intelligenza artificiale che riceviamo dopo le ricerche. Numero non banale: ogni giorno facciamo dagli 11 ai 16 miliardi di richieste su Google. Mancano poi i costi energetici di prompt non testuali: creare suoni, immagini e video costa molto di più.

I consumi addizionali

Quello di Google è un messaggio tranquillizzante, ma non del tutto calato nella realtà. «Google ci dice che una domanda equivale, a livello energetico, a guardare 9 secondi di tv, ma non spiega che si tratta di un consumo addizionale» sottolinea Renato Casagrandi,

professore di Ecologia al Politecnico di Milano. «Non smettiamo di guardare la tele, ma mentre lo facciamo aggiungiamo domande all'AI». Il tema è anche legato al numero di prompt. «Questi strumenti — prosegue Casagrandi — sono programmati per indurci a ulteriori domande: cosa ne pensi della risposta? Vuoi che la specifichi meglio? E così un prompt tira l'altro».

Secondo l'Agenzia internazionale dell'Energia (Iea), entro la fine del 2026 i consumi dei centri dati arriveranno a superare i mille Twh, ossia quanto l'intero Giappone. «Si crea allora un grande punto interrogativo», conclude il professore: «Ce la farà l'efficienzamento energetico a contenere un'ondata di consumo di tale portata?».

Le richieste al giorno

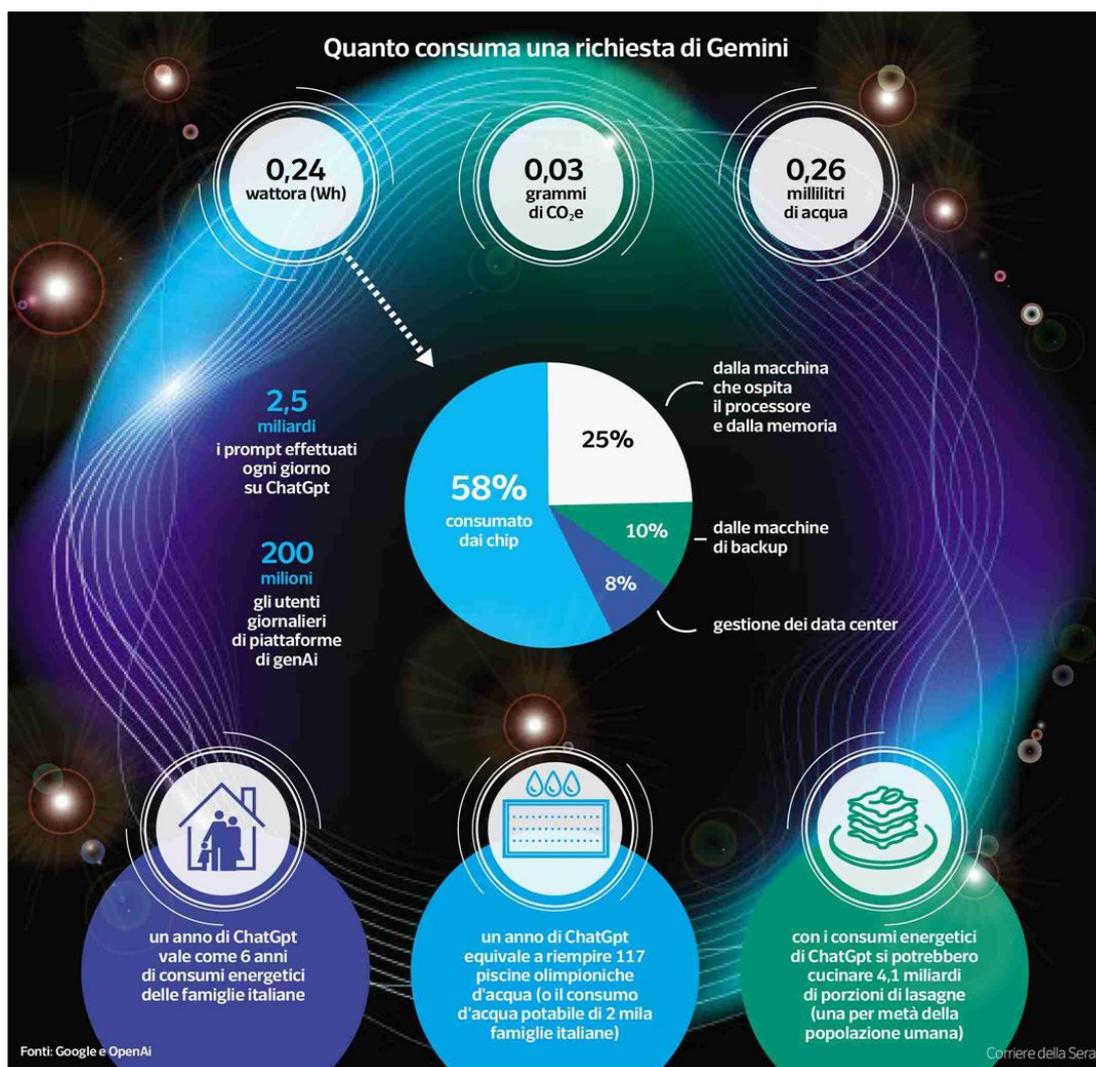
Per avvicinarci a una valutazione più concreta dell'impatto della AI sui consumi, viene

in aiuto OpenAI che qualche settimana fa ha quantificato in 2,5 miliardi i prompt effettuati ogni giorno su ChatGpt. Non abbiamo i numeri dei consumi, ma pur non in modo scientifico come Google, Sam Altman ne scriveva sul suo blog a giugno: 0,34 Wh e 0,32 millilitri d'acqua per ogni prompt. Cifre più alte ma simili a quelle di Google. Se quindi spostiamo il focus da Gemini a ChatGpt, possiamo osservare come ogni giorno di utilizzo «basico» della piattaforma equivale a un consumo pari a 0,85 Gwh, su un anno a poco più di 310 Gwh. Una famiglia italiana in media utilizza in un anno 3 mila Kwh: la GenAI della sola piattaforma di OpenAI equivale a livello energetico a 100 milioni di famiglie. Dato che in Italia ne vivono circa 16 milioni possiamo considerare un anno di ChatGpt come 6 anni di consumi energetici da parte dei nuclei familiari. A livello di

utilizzo d'acqua, un giorno con l'AI equivale al consumo di 800 mila litri d'acqua. In un anno arriviamo ai 292 milioni di litri, cioè quanto il contenuto di 117 piscine olimpioniche oppure il consumo di acqua potabile da parte di 2 mila famiglie italiane in un anno.

I dati presi in esame

Considerati i quesiti testuali ma non quelli che elaborano immagini e suoni



Teoria, ricerca e identità del marketing territoriale

Il volume di Andrea Sestino per Themis Edizioni

di ALESSANDRA MACCHITELLA

Un volume che intreccia teoria, ricerca e identità, ma soprattutto un gesto d'amore verso la propria terra. *Marketing territoriale. Strumento di orchestrazione per lo sviluppo dei sistemi territoriali nell'era della trasformazione digitale* (Themis Edizioni, pp. 303, euro 23), è il nuovo saggio di Andrea Sestino, tarantino di origine e Professore Associato di Management Studies all'Università eCampus, Adjunct Professor Univ, Cattolica Sacro Cuore, Roma.

Il libro si apre con una dedica che racconta già molto: «A Taranto, alla mia città, alla mia terra, alla sua bellezza, agli affetti che custodisce». E non si tratta di parole di circostanza: i

proventi del volume saranno destinati a «Oikos - Centro per l'Ecologia Integrata del Mediterraneo», in un circolo virtuoso che tiene insieme pensiero scientifico e radici affettive.

Sestino rifiuta l'idea di marketing territoriale come semplice leva promozionale. Nelle sue pagine lo interpreta come paradigma strategico capace di «orchestrare», è il verbo chiave, le relazioni tra attori pubblici e privati, istituzioni e comunità, risorse e vocazioni locali. L'obiettivo? Generare valore condiviso in una prospettiva che tenga insieme economia, società e cultura, senza dimenticare la sostenibilità.

Il volume si struttura in nove capitoli che alternano approfondimenti teorici e casi concreti, nazionali e internazionali. Un'at-

tenzione particolare è riservata alle tecnologie abilitanti, dall'intelligenza artificiale alla realtà aumentata, e a come queste possano sostenere processi di innovazione sostenibile. Nella parte speciale, il Mediterraneo diventa laboratorio naturale: un sistema complesso dove convivono diversità culturali, tensioni geopolitiche e potenzialità produttive. Taranto, naturalmente, non manca: la città è al centro di una sezione dedicata che riflette sulle sue criticità ma anche sulle sue straordinarie risorse.

«Questo lavoro - sottolinea l'autore - nasce da una motivazione emozionale ma soprattutto dall'urgenza di offrire strumenti operativi a chi governa i territori, per usare le tecnologie al servizio dell'umanità». Non a caso il volume si rivolge a un

pubblico ampio: professionisti, ricercatori, studenti, policy makers.

Con rigore metodologico, Sestino consegna un testo che non è soltanto un manuale accademico, ma un invito a ripensare il futuro dei territori. Partendo dal cuore del Mediterraneo, da Taranto.



Peso: 15%

L'editoriale/2

UN PATTO SOCIALE CONTRO LA CRISI

di **Giovanni Toti**

Se l'uomo che ha guidato la Banca Centrale Europea per quasi un decennio, colui che con tre parole - *whatever it takes* - salvò la moneta unica e, con essa, l'intero progetto comunitario, oggi sente il bisogno di suonare la sveglia dal palco del Meeting di Rimini, significa che la situazione dell'Europa è davvero drammatica. Mario Draghi non ha parlato da economista, né da ex premier: ha parlato da uomo che ha visto con chiarezza i limiti di un continente immobile, insieme lamentoso e impotente.

Il suo monito è semplice e spietato: il livello di libertà, benessere, welfare che l'Europa ha raggiunto non può essere dato per scontato. Anzi, ci siamo privati degli strumenti politici ed (...) segue a pagina 19

L'editoriale/2

ADESSO È NECESSARIO UN PATTO SOCIALE PER SUPERARE LA CRISI

dalla prima pagina

(...) economici per difenderlo. Non siamo riusciti a evitare i dazi imposti da Trump, siamo stati marginali nella crisi ucraina, la Cina non ci considera interlocutori alla pari. Eppure la reazione prevalente è stata quella del piagnisteo, come se la realtà si potesse modificare con le proteste e non con politiche nuove, coerenti e coraggiose. La verità - troppo scomoda per essere detta a voce alta - è che non serve una nuova ricetta economica, né un maquillage istituzionale. Serve un patto sociale vero e nuovo, che richiami i cittadini europei a un concetto semplice, ma oggi quasi negato: libertà e benessere non esistono senza la responsabilità collettiva di conquistarli e difenderli. Un grande industriale italiano mi ricordava, in una conversazione estiva, un dato significativo: una ricerca sul web eseguita con l'intelligenza artificiale consuma dieci volte più energia di una ricerca con un normale browser. Significa che in futuro, per competere, servirà sempre più energia e a costi sostenibili. Ma in questa stessa estate non si è letto altro che di proteste contro ogni nuovo impianto energetico: rigassificatori, pale eoliche, pannelli solari, dighe. Un no

quasi generalizzato. E quel che è peggio: a guidare le mobilitazioni sono spesso gli stessi esponenti politici che nei talk show invocano modernizzazione e crescita, salvo poi incatenarsi alle cancellate quando la partita riguarda il proprio piccolo feudo elettorale. È qui che il qualunquismo politico raggiunge l'apice. Non si tratta di discutere la bontà o meno di un singolo progetto - certo, alcuni possono essere sbagliati - ma quando il rifiuto diventa sistematico, non è la decisione a essere sbagliata, è la classe dirigente a essere inadeguata. Si predica sicurezza energetica senza assumersi la responsabilità di realizzarla, si invoca maggiore difesa senza volere armi per garantirla, si chiede ordine e giustizia internazionale a patto che non siano i nostri soldati a difenderli. Milton Friedman ricordava: «non esiste un pasto gratis». È un ammonimento che



Peso: 1-6%, 19-19%

la politica europea dovrebbe ripetere ai cittadini, anziché illuderli con facili scorciatoie e indignazioni di circostanza. La crisi non si supera scaricando colpe sulla Commissione - che pure non ne è priva - né puntando il dito contro la brutalità di Putin, la rozzezza di Trump o la slealtà commerciale della Cina. Si supera cambiando noi stessi, accettando il prezzo della responsabilità, trasmettendo il senso del sacrificio necessario a difendere un mondo che,

senza questo sforzo, cambierà inevitabilmente in peggio. Il qualunquismo della politica italiana ed europea non è dunque solo retorica sterile: è l'anticamera della decadenza. Perché un continente che non sa più chiedere impegno ai suoi cittadini è un continente che si condanna all'irrelevanza.

Giovanni Toti



Operazioni immediate e sempre disponibili richiedono attenzione: il vademecum dell'Abi

Bonifici istantanei sotto la lente

Controlli in tempo reale (presto obbligatori) delle banche

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Il bonifico istantaneo consente di trasferire denaro in pochi secondi, senza limiti di orario e con disponibilità immediata dei fondi. È uno strumento utile in molte situazioni quotidiane: dal pagamento di una bolletta in scadenza alla ricarica di una carta prepagata, dal trasferimento immediato di denaro a un familiare fino all'acquisto di prodotti da privati. La crescente diffusione dei canali digitali bancari ne favorisce l'utilizzo, rendendo le operazioni più rapide e accessibili. Allo stesso tempo, la velocità e l'irrevocabilità dei movimenti richiedono maggiore attenzione, per ridurre i rischi di errori o frodi. Ecco alcuni suggerimenti messi a punto dall'Abi.

Il bonifico istantaneo. Si tratta di un servizio di pagamento, già ampiamente offerto dalle banche italiane, che serve a effettuare trasferimenti in euro tra conti di pagamento all'interno dell'area unica dei pagamenti in euro in meno di 10 secondi, 24 ore su 24, sette giorni su sette, con disponibilità immediata dei fondi. Questa opzione viene fornita dalle banche e dagli altri prestatori dei servizi di pagamento, come gli istituti di pagamento, quelli di moneta elettronica e Poste Italiane.

A partire dal 9 gennaio 2025, come previsto da un apposito regolamento europeo (2024/886 del 13 marzo 2024 entrato in vigore l'8 aprile 2024) volto ad accelerare la piena diffusione di questo servizio, le banche dell'area euro che già offrono il bonifico tradizionale hanno l'obbligo di consentire ai propri clienti di ricevere bonifici istantanei. Entro il 9 ottobre le banche do-

vranno fornire anche la possibilità di inviarli e saranno tenute a effettuare una verifica della corrispondenza tra il nome del beneficiario e il relativo iban. L'offerta del servizio di invio dei bonifici istantanei si applica a tutti i canali che possono essere usati per disporre bonifici tradizionali, come l'online banking, l'app della banca o la filiale. Nel caso in cui il bonifico istantaneo sia disposto attraverso un canale non elettronico (come la filiale), l'operazione sarà eseguita non appena l'ordine verrà inserito nei sistemi elettronici della banca.

Sempre dal 9 gennaio scorso, eventuali commissioni per un bonifico istantaneo non possono superare quelle applicate per le operazioni di bonifico tradizionale disposte sullo stesso canale. L'obbligo di offrire bonifici istantanei in ricezione e in invio riguarderà anche le banche che si trovano in paesi che non hanno adottato l'euro e gli altri prestatori di servizi di pagamento (Istituti di moneta elettronica e Istituti di pagamento) in momenti successivi, a partire dal 9 aprile 2027. Fino a quando non si arriverà alle scadenze indicate, si potranno quindi effettuare bonifici istantanei solo se la propria banca e quella del beneficiario offrono questa possibilità.

I vantaggi e i potenziali rischi. Una guida dedicata ai bonifici istantanei di Abi (Associazione bancaria italiana) evidenzia che questo servizio è particolarmente utile quando è necessario agire velocemente, per esempio per pagare una bolletta in scadenza, effettuare rapidamente la ricarica di una carta prepagata, trasferire subito denaro a un familiare, acquistare prodotti di seconda mano da un pri-

vato o effettuare pagamenti alla consegna in modo tracciato.

I bonifici istantanei possono rivelarsi comodi poiché il trasferimento dei soldi diventa effettivo nel momento stesso in cui viene disposto l'ordine di pagamento; bisogna però considerare che il pagamento non è annullabile e, nel caso in cui venga effettuato un richiamo, il beneficiario può rifiutarlo. La velocità e l'irrevocabilità di questo servizio di pagamento possono quindi esporre i clienti a maggiori rischi e truffe. Di conseguenza, da un lato è necessaria una maggiore attenzione alla compilazione e all'invio del bonifico, dall'altro, è importante seguire indicazioni e consigli forniti dalla banca per evitare di cadere in raggiri da parte, per esempio, di finti venditori online o di truffatori, che attraverso diverse tecniche di frode possono carpire dati sensibili e convincere le vittime a effettuare bonifici istantanei per servizi o pagamenti inesistenti. Per proteggersi da eventuali errori di compilazione o dai tentativi di frode, le banche compiono una verifica in tempo reale sull'iban e sui dati del beneficiario inserito, informando il correntista di discrepanze prima che possa autorizzare l'operazione. Questo controllo diventerà obbligatorio dal 9 ottobre prossimo, sia per i bonifici istantanei che per quelli tradizionali: ogni volta che si disporrà un nuovo ordine di bonifico o di bonifico istantaneo, la banca dirà se i due dati coincidono, se non coincidono, se c'è una



Peso: 85%

parziale coincidenza o se non è stato possibile effettuare la verifica (per esempio perché il conto indicato è chiuso, bloccato o per motivi tecnici). Soprattutto nella prima fase di avvio di questo nuovo servizio potrebbero verificarsi molti casi di parziale (o mancata) coincidenza. C'è da tenere comunque presente che, se ci si dovesse accorgere di essere stato vittima di una truffa, si ha il diritto di richiedere un rimborso.

I canali digitali. In tutto ciò si sta rafforzando l'utilizzo dei canali digitali per le operazioni bancarie. Secondo un'indagine contenuta nel quattordicesimo Rapporto annuale dell'Osservatorio Digital Banking di **Abi Lab**, il Consorzio per la Ricerca e l'Innovazione per la banca promosso da Abi, la crescita è guidata dal mobile banking con i clienti attivi su app che nel 2024 sono aumentati del 5,5% rispetto al 2023. L'80% degli istituti ha un numero di clienti attivi da app superiore a quelli dal portale web. Risulta in crescita del 16%.

rispetto al 2023, anche il volume delle operazioni dispositive su mobile banking (406 milioni): tra queste, i bonifici istantanei con un +50,6% (57,7 milioni).

Il 68% delle banche attive in Italia mette a disposizione più di una app, affiancando soluzioni per specifici servizi alle applicazioni classiche che permettono ai clienti di accedere a tutti i servizi bancari. Si consolidano tramite app le funzionalità legate ai pagamenti, tra cui il pagamento con modello F24, offerto dal 91% delle banche rispondenti, il pagamento con fotocamera (77% dei casi), e gli strumenti per la gestione finanziaria personale (50%).

Si consolida anche l'offerta digitale nell'ambito del credito: il 60% delle banche offre in digitale le carte di credito, il 59% la sottoscrizione dei prestiti personali conclusa interamente online, il 23% il mutuo e il 15% prestiti green.

Secondo l'indagine, inoltre, si diffondono sempre di più i servizi di assistenza al cliente: il 68% delle realtà

propone l'attivazione della chiamata per la richiesta di un supporto, il 53% la chat con un operatore nell'app e il 45% fa ricorso a chatbot basati sull'intelligenza artificiale.

Lo studio sottolinea anche che le banche stanno ampliando sempre più la propria offerta con prodotti e servizi mirati per specifici segmenti di clientela: il 50% degli istituti proporrà entro il 2025 delle soluzioni dedicate ai minori di 18 anni, il 41% ai giovani tra i 18 e i 35 anni. Cresce anche l'attenzione verso altre tipologie di clienti, con offerte pensate per i liberi professionisti e per coloro che mostrano una particolare sensibilità verso tematiche ambientali e sociali (previste entro il 2025 rispettivamente dal 37% e dal 32% delle banche). Sul fronte dei clienti, da un'indagine realizzata con interviste online da **Abi Lab** in collaborazione con **Doxa**, emerge che lo smartphone è il principale canale per l'accesso ai servizi bancari digitali. Dalla mappatura delle operazioni informa-

tive e dispositive realizzata nell'indagine emerge una minore sovrapposizione di utilizzo tra i dispositivi digitali (tablet e pc) a vantaggio dello smartphone. Per tutte le operazioni, quindi, cresce il ricorso al mobile come canale principale: il 78% vi fa ricorso per il monitoraggio del saldo e dei movimenti delle carte (37% da internet) mentre il 72% per i bonifici (il 44% da internet). L'utilizzo frequente delle app bancarie rafforza la percezione di semplicità e l'82% degli intervistati è propenso a sottoscrivere online carte di pagamento, il 64% polizze assicurative. Il 46% si dichiara propenso a sottoscrivere un mutuo online.

Per quanto riguarda la sicurezza, l'87% dei clienti intervistati ritiene sicuro l'utilizzo dell'app bancaria, che tra le diverse tipologie di applicazioni continua a essere percepita come la più affidabile. Solo il 23% si sente più sicuro a operare da pc, mentre il 58% già oggi non percepisce differenze di sicurezza tra i dispositivi utilizzati (pc o smartphone).

Per proteggersi da eventuali errori di compilazione o dai tentativi di frode, le banche compiono una verifica in tempo reale sulla corrispondenza tra l'iban e i dati del beneficiario inserito

Il bonifico istantaneo: di cosa si tratta

- Il bonifico istantaneo permette trasferimenti in euro tra conti all'interno dell'area Sepa in meno di 10 secondi, disponibili 24 ore su 24 e 7 giorni su 7
- È offerto da banche, istituti di pagamento, istituti di moneta elettronica e Poste Italiane
- I fondi sono disponibili immediatamente sul conto del beneficiario
- Il servizio è utile per pagamenti urgenti come bollette, ricariche, trasferimenti a familiari, acquisti privati e pagamenti alla consegna
- Non è annullabile e può comportare rischi in caso di errori o truffe
- Le banche dovranno effettuare controlli in tempo reale sull'iban e sul nome del beneficiario per prevenire errori e frodi
- Eventuali commissioni non possono superare quelle dei bonifici tradizionali sullo stesso canale
- È previsto un incremento dell'uso dei canali digitali per disporre bonifici istantanei, con app e mobile banking come strumenti principali per i clienti



Peso: 85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dal 13 agosto è entrato in vigore il provvedimento che dà attuazione alla riforma fiscale

Imposta di registro col suo T.u.

Trovano coerenza norme stratificate (e spesso ridondanti)

DI IVANO TARQUINI

Dal 13 agosto 2025 è in vigore il Testo unico in materia di imposta di registro e di altri tributi indiretti, introdotto dal decreto legislativo 1° agosto 2025, n. 123, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* alla vigilia di Ferragosto. Si tratta di un passo importante nella più ampia riforma fiscale, che mira a semplificare e rendere coerente un insieme di disposizioni stratificate nel tempo e spesso ridondanti. Il legislatore ha scelto un approccio di ricodifica, riunendo in un unico testo norme che, fino a ieri, erano disperse in leggi, decreti e regolamenti di epoche diverse. L'imposta di registro, le imposte ipotecaria e catastale, l'imposta sulle successioni e donazioni, il bollo e alcune imposte minori trovano ora una collocazione organica, ordinata in parti e capitoli, con un impianto sistematico che facilita la consultazione. Non si tratta di un intervento volto

a modificare in modo radicale la misura delle imposte o le condizioni di applicazione: le aliquote e le esenzioni restano, nella sostanza, quelle già note. La novità risiede nel modo in cui il complesso normativo viene presentato e strutturato. Gli operatori, notai, avvocati, commercialisti, imprese, avranno ora un testo di riferimento unitario, con rinvii interni più chiari e meno riferimenti a fonti esterne ormai datate. Il decreto è suddiviso in sei parti, con allegati che raccolgono le tariffe, le esenzioni e i criteri di calcolo dei valori imponibili. Questa scelta tecnica consente aggiornamenti mirati, senza dover modificare l'intero impianto legislativo. È una logica mutuata dal diritto codificato, che consente maggiore stabilità alle norme e interventi più rapidi in caso di necessità. Un elemento di rilievo è l'attenzione riservata alla digitalizzazione degli adempimenti. Il modello

unico informatico diventa lo strumento ordinario per la registrazione degli atti e il versamento delle imposte in autoliquidazione. Questa scelta non solo riduce i tempi, ma apre alla possibilità di controlli automatizzati e incroci di dati in tempo reale, con benefici in termini di certezza e riduzione del contenzioso. Il Testo unico coordina anche la disciplina delle agevolazioni, evitando sovrapposizioni e lacune interpretative. Un esempio è la sistemazione organica della regola sul credito d'imposta per l'acquisto di una nuova abitazione principale in sostituzione della precedente, che in passato era collocata in norme separate e di non immediata reperibilità. L'entrata in vigore a metà agosto segna l'avvio di un periodo di transizione: fino al 31 dicembre 2025 resteranno applicabili le norme previgenti per gli atti già registrati, mentre dal 1° gennaio 2026 il nuovo impianto sarà operativo a pieno regime. Sarà in quella fase che stu-

di professionali e uffici dovranno aver adeguato modulistica, clausole contrattuali e procedure interne. La ricodifica dell'imposta di registro e degli altri tributi indiretti è un'operazione che guarda più alla qualità delle regole che al gettito. In un sistema fiscale che da decenni accumula interventi frammentati, avere un testo chiaro e sistematico rappresenta un guadagno per tutti: amministrazione, contribuenti e professionisti. Il decreto di agosto non è un punto di arrivo, ma un tassello che si inserisce in un mosaico di riforme ancora in corso e che, nei prossimi mesi, interesseranno anche altri settori dell'imposizione.

L'imposta di registro, le ipotecarie, le successioni e donazioni, il bollo hanno adesso una loro collocazione organica



Peso:33%

L'analisi di Hunters group evidenzia anche la difficoltà nel trovare personale qualificato

Fine anno ricca di opportunità

Cresce del 10% la ricerca di esperti in cybersecurity e IA

DI GIOVANNI GALLI

La seconda metà del 2025 si prospetta ricca di opportunità lavorative: la trasformazione digitale e l'attenzione alla sostenibilità stanno creando nuove figure professionali e aumentando la richiesta di quelle già esistenti in questi comparti. In questi ambiti cresceranno, mediamente del +10%, le opportunità per esperti in cybersecurity, data analyst e specialisti in intelligenza artificiale, del +9% per professionisti legati alla sostenibilità e all'efficienza energetica, del +9% per profili tecnici nel biomedicale e nella sanità digitale, e del +15% per figure specialistiche nella logistica digitale e nella supply chain intelligente. Sono le previsioni dell'Osservatorio di Hunters group, società di ricerca e selezione di personale qualificato, che mette in evidenza per gli ultimi sei mesi dell'anno oltre alla crescente domanda in settori altamente specializzati anche la difficoltà sempre maggiore per le aziende a trovare le giuste competenze.

Il settore hi-tech rimane uno dei motori principali del mercato del lavoro. La

crescente complessità delle infrastrutture informatiche e la necessità di proteggere i dati aziendali alimentano la domanda di esperti in cybersecurity. L'esplosione dei dati e la loro importanza strategica per le decisioni aziendali rendono, invece, figure come i Data Analyst e gli specialisti di intelligenza artificiale estremamente ricercati. Parallelamente, lo sviluppo software continua a essere un pilastro fondamentale, con una richiesta costante di Programmatori e Ingegneri del Software capaci di innovare e migliorare i sistemi esistenti.

Anche la **transizione ecologica** sta offrendo interessanti opportunità di lavoro: il comparto della green economy richiede figure legate alla sostenibilità, all'efficiamento energetico e alle pratiche ESG. Le aziende sono sempre più consapevoli dell'impatto ambientale e sociale delle loro attività, e la necessità di integrare pratiche sostenibili nella propria strategia aziendale spinge la ricerca di specialisti in grado di guidare questo cambiamento. Dagli Ingegneri Ambientali ai Consulenti In Energie Rinnovabili, il settore green è destinato a una

crescita esponenziale anche nel prossimo futuro.

Anche il **settore sanitario e biomedicale** conferma un'evoluzione dinamica. Negli ultimi due anni, l'adozione di soluzioni automatizzate negli ospedali è cresciuta in modo significativo, spinta soprattutto dallo sviluppo della telemedicina. La digitalizzazione della sanità, l'innovazione nei dispositivi medici e i progressi della ricerca farmaceutica stanno alimentando la domanda di professionisti qualificati. Hunters Group, in particolare, registra una forte richiesta di profili tecnici con competenze in ingegneria biomedica, chimica, biotecnologie e farmacia.

Con il diffondersi delle piattaforme di e-commerce e dell'avanzamento della tecnologia (automazione dei processi, AI, gestione smart dei magazzini) anche la **logistica** sta vivendo una vera e propria rivoluzione che richiede una serie di professionalità che, in molti casi, sono difficili da trovare per le aziende del settore che cercano soprattutto Logistic Data Analyst, Digital Supply Chain Manager, IT Manager in ambito logistico, Demand Planner con competenze in

AI e predictive analytics.

Non mancano dunque le opportunità di lavoro, ma, commenta Silvia Movio, director di Hunters Group, «registriamo anche una carenza di candidati altamente qualificati, fondamentali per la produzione industriale avanzata. La loro scarsità può rallentare l'innovazione e la produttività soprattutto delle imprese manifatturiere, il cuore pulsante dell'economia italiana. Oltre alle competenze tecniche, inoltre, continueranno ad essere cruciali le soft skills (capacità di leadership, problem solving e di project management in particolar modo) che, in un mercato sempre più competitivo, non sono più un plus, ma qualità essenziali per gestire le sfide e contribuire alla crescita aziendale».



Peso: 39%

NON SOLO L'INGRESSO IN INTEL
I CONFINI «RIVISTI» DELLA POLITICA

IL NUOVO CAPITALISMO IL RITORNO DELLO STATO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Nella storia del capitalismo il potere politico e quello dell'impresa sono entrati spesso in conflitto. Uno scontro a volte salutare. Più preoccupante è quando il confronto non c'è. O se un potere prevale totalmente sull'altro. Il primo, la politica — che rappresenta gli interessi generali — ha sempre cercato, almeno in una visione liberal-democratica della società, di regolare lo spazio dell'impresa, soprattutto se privata, sia per promuoverne l'utilità sociale, sia per smusarne gli eccessi. La globalizzazione ha sottratto molte multinazionali, sul piano fiscale e normativo, dal dominio territoriale degli Stati. Tant'è vero

che a lungo si è parlato del fenomeno delle *stateless company*, aziende così forti da non dipendere più da nessuna autorità statale. Le privatizzazioni sono sembrate, sul finire del secolo scorso, un fenomeno inarrestabile, specie per la prevalenza di una visione anglosassone dei mercati alla quale si è contrapposta la più prudente e mista cultura renana, francese e tedesca. Il liberismo vincente ha indotto i Paesi occidentali a credere, dopo il crollo del muro di Berlino, che la sola apertura dei mercati fosse una garanzia di affermazione delle istituzioni democratiche persino in Russia. Errore tragico, visto ciò che abbiamo sotto gli occhi.

CONTINUA A PAGINA 2

L'AMERICA RISCOPRE LO STATO AZIONISTA MA A CHI GIOVA?

di FERRUCCIO DE BORTOLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tra i perdenti occidentali della globalizzazione (il ceto medio e la classe operaia) è cresciuto un giustificato sentimento di rigetto nei confronti della grande finanza e delle multinazionali, vere vincitrici della *gilded age* del capitalismo di fine secolo scorso, non privo di conseguenze politiche. Con qualche distinguo. Se le *Big Pharma* sono generalmente il male (nonostante i successi nei vaccini o forse proprio per questi), al contrario le *Big Tech*, le multinazionali dell'alta tecnologia, godono di un apprezzamento pubblico largamente positivo. Eppure fanno incetta dei nostri dati personali, non pagano le tasse e inquinano il dibattito pubblico.

Gli innovatori della Rete (a differenza di quelli della salute) sfruttano una costante presunzione tecnologi-

ca di innocenza. La loro indiscutibile forza economica, insieme a quella delle grandi istituzioni finanziarie, è diventata tale da soggiogare in molti casi la politica, comprandosela. Oppure ritenendo, come Peter Thiel o Curtis Yarvik, che la democrazia rappresentativa sia ormai un impaccio allo sviluppo della tecnologia. Un relitto barbarico. Nessuno si stupisce più del numero di miliardari chiamati a svolgere ruoli pubblici, specialmente negli Stati Uniti. Non per competenza bensì per ricchezza. Raramente le due qualità coincidono.



Peso: 1-11%, 2-23%, 3-39%

Ora assistiamo al ritorno, prepotente, dello Stato in economia. Sono sempre più numerosi i settori nei quali è sinceramente impensabile — e potenzialmente pericoloso — che si lasci via libera ai soli privati: dallo spazio all'intelligenza artificiale, ai sistemi d'arma, all'esplorazione degli oceani, fino alla gestione delle terre rare. È l'irruzione della geopolitica.

Nella competizione tra blocchi, in particolare con la Cina, le grandi imprese sono armi improprie. Sono parte insostituibile di un sistema di difesa. E se proprio devono vendere chip per l'intelligenza artificiale che versino allo Stato una percentuale dei profitti, come ha richiesto la Casa Bianca a Nvidia. Il colosso dei chip, che vale in Borsa quanto la somma del prodotto interno lordo di Italia e Spagna, ha accettato un compromesso che nel Novecento, nella patria del capitalismo di mercato, sarebbe equivalso a un'eresia. «Non solo — commenta Andrea Colli, ordinario di Storia economica all'Università Bocconi —. L'ipotesi che lo Stato acquisti il 10% di Intel, diventandone il primo azionista, non per salvare il gruppo dei semiconduttori bensì per dirigerlo, è ugualmente una novità che cambia la stessa morfologia del capitalismo americano. Assistiamo al tentativo di usare il potere di mercato di alcuni grandi gruppi industriali presenti in settori strategici ai fini della competizione geopolitica fra grandi aree».

Un articolo appena uscito su *Foreign Affairs* (*The Real China Model* di Dan Wang e Arthur Kroeber) è illuminante al riguardo. La Cina ha vinto. Ed è un modello da imitare. E anziché tentare di indebolirla (con i dazi per esempio) meglio copiarne le virtù e rafforzare le filiere industriali, anche con una partecipazione diretta dello Stato. Le forze di mercato non bastano più. La concorrenza è un limite. I monopoli una necessità strategica. «L'altra grande conseguenza — prosegue Colli — è che le multinazionali di questi settori strategici non possono prescindere - verrebbero meno agli interessi

dei propri azionisti - dall'utilizzare il più possibile la leva politica per mantenere o guadagnare quote di mercato e far fronte alla concorrenza soprattutto cinese. Normale, di conseguenza, accettare ogni richiesta del potere politico, specie se queste sono funzionali a far sì che in alcune aree, penso soprattutto all'Unione europea, vengano smantellate regole restrittive, giudicate penalizzanti per il *business*. Come scrisse Martin Wolf dobbiamo ormai rassegnarci al fatto che è la geopolitica che condiziona l'economia, non il contrario come nell'era iperliberista. Del resto la Storia insegna. Nella Prima guerra mondiale, la Germania combatté contro i suoi due principali partner commerciali: la Francia e l'Inghilterra».

C'erano una volta le *stateless company*, le multinazionali che sembravano sfuggire a ogni logica di appartenenza nazionale. Rimangono aperti alcuni interrogativi. Fino a che punto il perseguimento degli interessi degli *stakeholder* fa strame di principi solennemente sollevati soltanto pochi anni fa? E manda all'aria alcuni valori liberal-democratici che forse non erano così radicati. Non solo nelle regole del mercato, nell'importanza della separazione dei poteri, nell'indispensabile presenza di autorità indipendenti.

Nel 2015 oltre 40 *chief executive officer* di grandi gruppi internazionali firmarono una lettera aperta ai leader mondiali sui temi del riscaldamento climatico. Tutto finito nel cestino delle buone intenzioni, come le annuali lettere di Larry Fink, gran capo di Blackrock, le strombazzate Net zero asset managers (Nzam), Net zero banking alliance (Nzba) e Climate Action 100+ (CA100+). Certo, la realtà è cambiata. Ma quelle idee erano veramente condivise o facevano parte delle mode del momento?

Sciogliere con sincerità questo interrogativo aiuterebbe a capire se oggi ci troviamo davanti a schiere di azionisti e manager accorti e responsabili, patrioti dell'Occidente o soltanto a miserevoli cortigiani interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

Per cento

La quota di Intel che il governo Usa può rilevare: primo azionista

Forse i principi solenni di alcuni anni fa non erano così radicati: nelle regole del mercato, nella separazione dei poteri, nella necessaria presenza di autorità indipendenti



Svolte

Donald Trump, presidente degli Stati Uniti e, a destra, Lip-Bu Tan, ceo di Intel. Il governo Usa sta valutando l'acquisto del 10% del gruppo di chip, una quota che vale circa 10,5 miliardi di dollari



C'erano una volta le «stateless company», le multinazionali che sembravano sfuggire a ogni appartenenza nazionale

Ora assistiamo al ritorno del pubblico in economia:

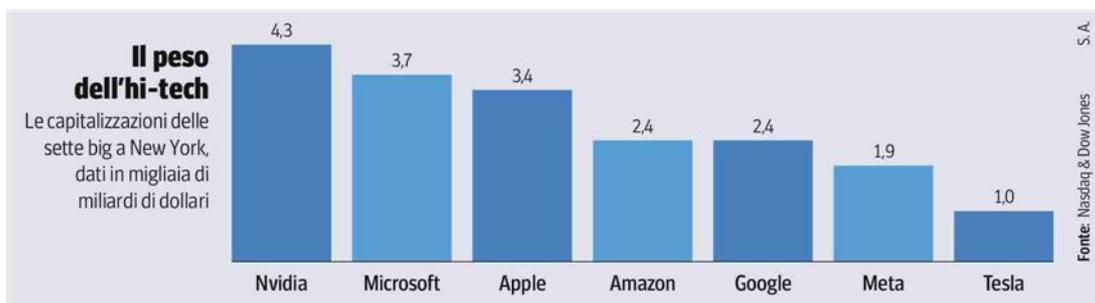
ultimo caso Intel, dove il governo Usa valuta di rilevare il 10%

Mentre i miliardari della Rete sono chiamati a ruoli istituzionali

C'è da capire quanto gli interessi coincidano con quelli degli utenti



Peso: 1-11%, 2-23%, 3-39%



DAZI E ASIA L'UE SI RAFFORZI E DIAMO CREDITO AI GIOVANI

«Il rischio è che l'acciaio orientale si riversi qui, servono nuovi mercati e modelli produttivi», dice l'esponente confindustriale alla guida di Eusider con il fratello Giacomino. «L'Europa chiuda in fretta l'accordo Mercosur ed elimini le barriere interne»

di **ALESSANDRA PUATO**

Più valore e supporto alle imprese dei giovani, «per esempio, con un migliore accesso al credito per le startup». Nuovi mercati di sbocco, alternativi agli Stati Uniti, per le aziende europee: con «la firma rapida, innanzitutto, dell'accordo sul Mercosur», cioè con l'America Latina. E «meno barriere interne», nell'Ue, per contrastare la politica americana dei dazi che «ha stravolto i commerci mondiali».

Sono le tre strade per reagire alle difficoltà della manifattura indicate da Maria Anghileri, direttrice operativa (chief operating officer) e azionista con il fratello Giacomino di Eusider, gruppo siderurgico lombardo con 18 stabilimenti in Italia e 950 dipendenti che nelle acquisizioni e negli impianti ha investito, dichiara, 150 milioni in due anni e vuole continuare. «I dazi sull'acciaio e l'alluminio sono rimasti al 50%, il nostro settore è uno dei più penalizzati — dice Maria Anghileri —. Le tariffe si estendono anche a più di 400 prodotti con parti in acciaio e alluminio come condizionatori, motori idraulici, macchinari per l'industria. In più c'è il rischio che l'acciaio asiatico, trovando chiusa la frontiera americana, si riversi in Europa. È necessario un potenziamento delle misure di salvaguardia da parte dell'Unione europea».

Ruoli e decreti

Dallo scorso dicembre l'imprenditrice lecchese è presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria. Seconda generazione, è al vertice di un'azienda da oltre un miliardo di ricavi, fondata nel 1979 dal padre Eufrazio e dallo zio Antonio, tra i lea-

der europei nella trasformazione e prelavazione dell'acciaio. Trentotto anni, avvocato, porta un che di pacatamente combattivo nella squadra di Emanuele Orsini, presidente di Viale dell'Astronomia.

Un anno fa il padre Eufrazio, nominato cavaliere del lavoro nel 2024, ha ceduto a lei e al fratello il controllo di Eusider (hanno il 49% ciascuno di Eufrazio Holding che ha il 52% di Eusider spa). «Il passaggio generazionale è completato, è stato condotto da nostro padre con lungimiranza — dice —. Abbiamo un problema in meno a cui pensare oggi, possiamo concentrarci sulla crescita». Anche per acquisizioni dove Eusider, associata Aidaf, intende continuare a investire «con prudenza per mantenere solidità», dice il ceo Giacomino Anghileri.

L'ultimo acquisto, in febbraio, è stata la bresciana

Snar Laminati, laminazione a freddo. Il progetto, in sintonia con il socio, famiglia Giordani, è fonderla con Lima, azienda già in portafoglio, per costruire un polo. Dice il ceo: «Ci focalizziamo sull'alta qualità.

Abbiamo altri dossier in cantiere».



Peso: 98%

vestire, nota, è il cardine della crescita.

«Per spingere le imprese in Italia bisogna favorire gli investimenti — dice Maria —. Perciò salutiamo con favore che sia stato approvato il decreto sull'Ires premiale». Pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 18 agosto, riduce dal 20% al 16% in via transitoria l'imposta sui redditi delle società per alcune imprese che reinvestono in produzione e occupazione.

«Buon punto di partenza, ma va estesa la platea dei beneficiari — dice Maria Anghileri —, perché se non ripartono gli investimenti non riparte l'economia. Occorre che la prossima legge di bilancio si focalizzi sugli investimenti privati, supportando le aziende che vogliono investire e crescere. Da una nostra ricerca emerge che sei giovani imprenditori su dieci intendono investire entro cinque anni, soprattutto con acquisizioni. Vuol dire che la voglia di fare impresa e la propensione al rischio in Italia ci sono». Malgrado le difficoltà: «È una fase di straordinaria complessità. Le guerre e la battaglia dei dazi stanno cambiando il quadro internazionale. Aggiungiamo la nuova rivoluzione industriale, l'intelligenza artificiale, che dev'essere una risorsa per tutti.

Dobbiamo aprire nuovi mercati e definire nuovi modelli produttivi».

Export e conti

Perciò Maria Anghileri sollecita e definisce «fondamentale», come Confindustria, la ratifica dell'accordo fra l'Ue e il Mercosur, cioè Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. «Potrebbe compensare in parte la diminuzione dell'export verso gli Usa. Il centro studi di Confindustria ha stimato un calo delle esportazioni italiane di 22,6 miliardi, con impatto su 118 mila lavoratori, in seguito ai dazi al 15%. Occorre reagire». Altra leva è, appunto, l'imprenditoria giovanile. «I giovani vanno rimessi al centro della cultura d'impresa».

Così con i Giovani di Confindustria Maria Anghileri ha lanciato la proposta Filiera futuro. «Su 1.100 miliardi di spesa pubblica solo il 9% va in ricerca, istruzione, sviluppo, natalità, nuove imprese: la quota deve raddoppiare», dice. E chiede canali di accesso al credito più aperti per le startup: «Le banche le ritengono a rischio e il venture capital è insufficiente».

Eusider prevede di chiudere il 2025 in linea con il 2024, quando i ricavi sono stati di 1,050 miliardi (da 1,02 miliardi nel

2023), a fronte di volumi stabili con 1,2 milioni di tonnellate vendute. Giacomino Anghileri sottolinea come positivo il margine operativo lordo di 65 milioni (95 nel 2023) in un momento di difficoltà del settore. E ritiene decisivo che l'ex Ilva continui a produrre: «È strategica per il Paese, deve tornare alla piena produzione. È una contraddizione che si debba acquistare acciaio da Paesi emergenti, che non seguono la transizione ecologica».

Maria Anghileri nota un altro paradosso: che l'Ue sia una macchina poderosa, ma frenata. «Ci costa 12 miliardi all'anno e gestisce in modo poco efficiente l'1% del Pil dei Paesi membri — dice —. L'effetto è una iper-regolazione senza pari al mondo. Spesso la burocrazia ostacola imprese e cittadini senza riuscire a incidere in modo efficace sulle questioni strategiche per il futuro dell'Europa, dall'AI alla Difesa comune. I dazi di Trump sono un danno e vanno affrontati, ma facciamo anche i compiti a casa. L'Ue deve diventare un mercato unico, senza barriere interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è bisogno di canali di finanziamento più aperti per le startup, le banche le ritengono a rischio e il venture capital è ancora insufficiente



Il numero

1,05

Miliardi di euro

Il fatturato di Eusider nel 2024 (65 milioni di Ebitda)

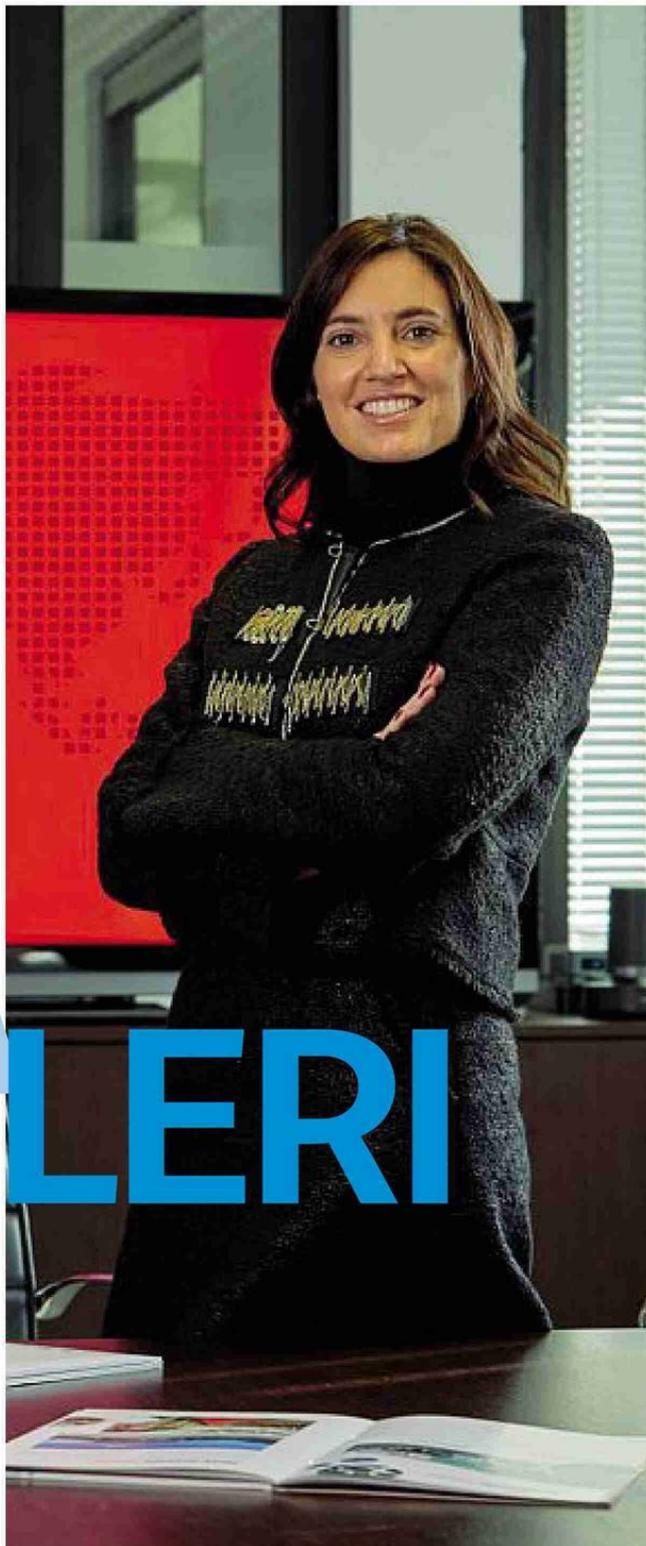


Peso: 98%



● Chi è

Maria Anghileri è presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, eletta con il 95% dei voti dell'Assemblea nazionale a fine novembre 2024. Lecchese, classe 1987, laurea in Giurisprudenza in Bocconi, corsi di specializzazione ad Harvard e alla Columbia University, è direttrice operativa (chief operation officer) di Eusider, azienda siderurgica familiare fondata dal padre Eufrazio e dallo zio Antonio, della quale rappresenta la seconda generazione con il fratello Giacomino, ceo. Tre le parole chiave del suo discorso d'insediamento: «Imprese, persone, Europa». È stata vice presidente dei Giovani Confindustria dal 2020 al 2024 e, prima, nel consiglio di presidenza di Confindustria Lecco Sondrio. È nel board dell'Università Liuc.



MARIA ANGHILERI



Peso: 98%

Digitali anche i documenti

Dal 2026 all'estero solo con la carta d'identità elettronica
 Quella cartacea è ancora in mano a 5 milioni di cittadini

Riccardo De Toma

A novembre 2024 lo avevano attivato 39 milioni di italiani maggiorenni. Oggi il numero potrebbe aver superato i 40 milioni, considerando che tra il 2023 e il 2024 la crescita era stata del 6%. Stiamo parlando dello Spid, di gran lunga il più utilizzato strumento di accesso ai servizi della pubblica amministrazione attraverso l'identità digitale. Magari a fatica, ma 4 italiani su 5 hanno imparato a gestire lo strumento, con un tasso di utilizzo che secondo l'ultimo report del Politecnico di Milano (Osservatorio Digital Identity) sfiora i 30 accessi all'anno (862 milioni di accessi in 9 mesi tra gennaio e settembre 2024). Lo strumento, in sostanza, funziona ed è appannaggio di una larga maggioranza della popolazione. Peccato che sul futuro dello Spid penda una spada di Damocle: in futuro, infatti, la principale porta d'accesso ai servizi digitali sarà la Carta d'identità elettronica, Cie per chi preferisce gli acronimi. Quella stessa Cie che dal 3 agosto 2026 sarà l'unico strumento valido per l'espatrio, oltre al passaporto, mentre la vecchia carta d'identità cartacea

(ce l'hanno in tasca ancora 5 milioni di italiani) non potrà più essere utilizzata per attraversare i confini.

SPID E CIE

«Il futuro è la Cie», ha confermato in una recente intervista a Repubblica Alessio Butti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica. Dietro alla scelta di puntare sulla carta d'identità elettronica ci sono essenzialmente tre fattori: il fatto che la Cie, predisposta al riconoscimento con lettura Nfc (anche da cellulare) garantisca l'identificazione con 3 livelli di sicurezza, la querelle con i gestori privati sui costi di gestione dello Spid (a marzo il Governo ha destinato 40 milioni ai provider), l'obiettivo di una progressiva interazione con i sistemi europei di riconoscimento dell'identità, gli stessi che dal prossimo anno renderanno incompatibile la carta d'identità cartacea con l'espatrio.

PORTAFOGLIO DIGITALE

Ma lo Spid ha anche un altro rivale: si chiama It Wallet, evoluzione di quell'applicazione lo che abbiamo imparato a conoscere per l'accesso a misure come il cashback sui pagamenti con carta o per la gestione del green pass. Concepito come portafoglio digitale dei

nostri documenti, oggi è utilizzato da 5 milioni d'italiani e oggi può già "caricare" patente, tessera sanitaria e carta europea della disabilità. In un futuro annunciato come prossimo potrà contenere anche altri documenti come l'Isee o i certificati di studio ed essere utilizzato anche per gestire, ad esempio, biglietti o abbonamenti del trasporto pubblico. Più complessa, sembra, l'interazione con la Cie e soprattutto con il passaporto.

SORPASSO DIFFICILE

Tra i vantaggi della Cie la sua gratuità, mentre gran parte dei provider dei servizi Spid richiedono oggi un canone per fruire del servizio. La distanza che separa la Cie dallo Spid in termini di utilizzo però è attualmente enorme, e i costi del servizio (abbordabili) non sembrano un disincentivo sufficiente ad abbandonare una strada già conosciuta per imboccarne una nuova. Se è vero



Peso: 92%

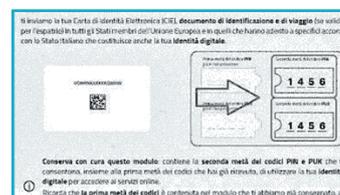
che le Cie distribuite oggi superano i 50 milioni, solo un'esigua minoranza dei possessori le utilizza come strumento di riconoscimento digitale. Sempre secondo il già citato report del Politecnico di Milano, diffuso a novembre 2024, poco più di 6 milioni dei quasi 41 milioni di cittadini maggiorenni in possesso di Cie l'avevano attivata per i servizi digitali, a fronte di 39 milioni di utenti dello Spid.

L'ATTIVAZIONE

Va detto che i due sistemi di accesso non sono incompatibili

e che familiarizzare con entrambi gli strumenti sarebbe buona norma. Per attivare la carta d'identità elettronica bastano uno smartphone, l'applicazione Ciel e i codici di attivazione Pin e Puk rilasciati in due fasi: la prima parte in Comune con la ricevuta della domanda di Cie, la seconda in allegato alla raccomandata con cui viene recapitato il documento. Se il nostro cellulare è dotato di lettore Nfc per il riconoscimento di documenti la procedura può essere conclusa anche senza Puk e Pin. ma a

patto di aver indicato, all'atto della richiesta della carta, un numero di cellulare o un indirizzo mail. —



VIAGGI ALL'ESTERO

Carta per l'espatrio, corsa alla Cie

L'ultimo report del Politecnico di Milano parlava di 47,5 milioni di Cie distribuite a settembre 2024. Secondo recenti dichiarazioni di Alessio Butti, sottosegretario con delega all'innovazione, il loro numero ha superato i 50 milioni. Sono quasi 10 milioni, quindi, gli italiani ancora in possesso del documento cartaceo, che dal 3 agosto 2026 non sarà valido per l'espatrio.



ALESSIO BUTTI
SOTTOSGREGARIO
ALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

L'alternativa è il passaporto
Le regole imposte dai nuovi sistemi di riconoscimento



LO SPID SUL CELLULARE
UTILIZZATO ATTRAVERSO APP SU TELEFONO O COMPUTER

Il "concorrente" è l'It Wallet
Si possono già caricare patente e tessera sanitaria

I TERMINI

Meglio non aspettare la scadenza

La carta d'identità ha una validità di 10 anni per i maggiorenni, 5 per i minorenni di età tra i 3 e i 18 anni, 3 per i minori di 3 anni, con validità fino al compleanno dell'anno di scadenza. Chi è in possesso di un documento cartaceo, indipendentemente dalla sua data di scadenza, può già attivarsi con il Comune per fissare un appuntamento per l'emissione della Cie.

CHIAVE DIGITALE

Quali sono i codici da conservare

Oltre che come documento d'identità valido per l'espatrio (nei 27 Stati membri Ue e in altri Paesi sia europei che extraeuropei), la Cie è anche una "chiave" digitale per l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione: per l'attivazione (via smartphone) è fondamentale conservare i codici Pin e Puk, consegnati dal Comune (prima parte) e con il documento (seconda parte).



Peso: 92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001



Peso:92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

L'INCHIESTA - TECNOLOGIA E FUTURO/5

Intelligenza artificiale e piattaforme: le opportunità per l'occupazione

Valentina Melis — a pag. 10



ILLUSTRAZIONE DI GIOVANNI GASTALDI

Intelligenza artificiale e piattaforme: chance di nuova occupazione

Il lavoro. Secondo il World economic Forum entro il 2030 ci sarà un saldo netto positivo di 78 milioni di posti fra creati ed eliminati a livello globale

Valentina Melis

Specialisti in big data, ingegneri esperti di tecnologie applicate alla finanza, personale specializzato in intelligenza artificiale e machine learning. Sono queste le tre professioni che avranno una crescita più marcata nei prossimi cinque anni secondo il «Future of Jobs Report» 2025 del World economic forum. I nomi sono complicati e possono scoraggiare i lavoratori già a buon punto del proprio percorso professionale. Ma la buona notizia - almeno secondo questo rapporto - è che la grande rivoluzione del lavoro in atto, legata a doppio filo alla transizione digitale, a quella ambientale e demografica, dovrebbe comportare un saldo complessivamente positivo in termini di occupazione. In particolare, il World Economic Forum stima che entro il 2030 saranno creati 170 milioni di

nuovi posti di lavoro a livello globale, mentre 92 milioni di ruoli potrebbero essere eliminati (l'8% dell'occupazione totale), con un incremento netto di 78 milioni di posti. In mezzo a questi due estremi, e ferme restando le criticità per i lavoratori che rischiano di restare tagliati fuori dal mercato (si veda anche l'articolo di Paolo Benanti sul Sole 24 Ore del 20 agosto) ci sono milioni di posizioni e di ruoli (il 78% dell'occupazione globale) destinati magari a cambiare in virtù dell'evoluzione tecnologica, ma quantomeno a non sparire.

«I saldi occupazionali saranno migliori laddove, come territorio, imprese e persone, ci si preparerà alla nuova era investendo davvero su tecnologie e competenze», spiega Marco Bentivogli, esperto di innovazione, industria e lavoro, già componente della commissione sull'intelligenza artificiale presso il ministero dello Sviluppo economico dal 2019 al 2021. «Se esaminiamo le ultime tre fasi dell'evoluzione tecnologica - continua - la robotica avanzata, di per sé, cancella e genera lavori con un saldo positivo. I Paesi a più alta densità di roboti-

ca, cioè con un numero più elevato di robot ogni 10mila lavoratori, sono quelli con una più bassa disoccupazione. Il digitale cancella le mansioni routinarie e ripetitive e valorizza quelle a maggiore ingaggio cognitivo. L'avvento dell'intelligenza artificiale scompagina di nuovo lo scenario. E il tema è molto più serio del «quanti posti di lavoro perderemo». Si tratta di usare un metodo per capire le tendenze. Sulle 804 professioni che l'Istat censisce in Italia - prosegue Bentivogli - l'intelligenza artificiale avrà tre diversi livelli di impatto: genererà nuove professioni oggi sconosciute, ne cancellerà altre, e infine integrerà, potenzierà e supporterà pro-



Peso: 1-4%, 10-50%

fessioni esistenti. Il terzo effetto - conclude - sarà il più rilevante».

L'aiuto e le sfide dell'ia

Nella bozza delle Linee guida per l'implementazione dell'ia nel mondo del lavoro, messe in consultazione nei mesi scorsi dal ministero del Lavoro e ancora in fase di elaborazione, è tratteggiato l'impatto che l'intelligenza artificiale può avere su una serie di professioni. È il caso ad esempio del machine learning (una branca dell'ia che consente ai sistemi informatici di imparare dai dati) in ambito sanitario, che potrebbe supportare i medici nella diagnosi precoce di malattie, nell'analisi predittiva e nella medicina personalizzata. Nella finanza il machine learning può aiutare gli operatori nella gestione del rischio e nel rilevare le frodi, mentre nel marketing può contribuire a personalizzare le campagne pubblicitarie e a elaborare analisi predittive sul comportamento dei consumatori.

L'intelligenza artificiale generativa può aiutare i formatori in campo educativo, per creare materiali didattici interattivi e personalizzati. La visione artificiale, che permette ai sistemi di analizzare e interpretare immagini e video, può essere usata nel campo della sicurezza per la sorveglianza e il riconoscimento biometrico, mentre nella mobilità e nell'automotive può aiutare a creare veicoli autonomi e sistemi di assistenza alla guida.

Tutti esempi di come l'intelligenza artificiale potrebbe integrare e migliorare l'attività lavorativa: le sfide principali da affrontare restano garantire l'accessibilità dei sistemi di ia a tutte le imprese, comprese le medie e piccole (ad esempio tramite Centri di competenza ia diffusi nel territorio), e sostenere la formazione dei lavoratori, per evitare un gap tra chi può sviluppare nuove competenze e chi non può, restando tagliato fuori dal mercato. E naturalmente, promuovere un uso dell'intelligenza artificiale responsabile, inclusivo e in linea con i diritti e le tutele dei lavoratori. Peraltro, resta da dimostrare che la sostituzione del lavoro umano con sistemi automatizzati, ad esempio nell'assistenza alla clientela, abbia la stessa efficacia ed efficienza del supporto fornito dal personale e comporti un aumento effettivo della produttività.

«La sfida che ci pone l'intelligenza artificiale - continua Marco Bentivogli - è anche e soprattutto educativa: educare all'intelligenza arti-

ficiale e diffondere consapevolezza; educare con l'intelligenza artificiale, che aiuta a personalizzare i metodi di apprendimento, e infine educare l'intelligenza artificiale, cioè addestrare gli algoritmi per proteggere la prospettiva umanocentrica di questo sviluppo».

Le piattaforme digitali

Un'altra faccia della digitalizzazione del lavoro è quella delle piattaforme digitali, cioè l'intermediazione fra domanda e offerta di servizi che avviene tramite internet. Le piattaforme sono attive nel delivery (come Deliveroo, Glovo, Just Eat), nei trasporti (Uber), nell'offerta di servizi da parte di freelance (Freelance.com, Fiverr.com), nella formazione (Coursera.com, Udemy.com). I lavoratori che operano tramite piattaforme digitali nella Ue erano 28 milioni nel 2022 (per intenderci, poco meno degli addetti della manifattura) e il Consiglio dell'Unione europea stima che arriveranno a 43 milioni entro il 2025 (+53% in tre anni).

Entro il 2 dicembre 2026 gli Stati della Ue devono recepire nei propri ordinamenti la direttiva 2024/2831, in vigore dal 1° dicembre 2024, che punta a migliorare le condizioni di lavoro nell'ambito delle piattaforme digitali. Tra gli obiettivi, oltre a quello di una corretta qualificazione dei rapporti di lavoro, c'è anche quello di evitare che decisioni completamente automatizzate abbiano impatto sulla vita dei lavoratori, dalla determinazione dei compensi alle selezioni del personale, per arrivare alla fine del rapporto.

«Accogliamo positivamente l'approvazione della direttiva europea», spiega Daniele Contini, country manager di Just Eat Italia, che fa parte di una multinazionale attiva in 17 Paesi e ha siglato un accordo integrativo al Ccnl logistica, trasporto merci e spedizione con le rappresentanze sindacali più rappresentative, prevedendo l'assunzione dei propri fattorini con un contratto di lavoro subordinato. «Riteniamo - aggiunge - che sia un passo importante verso un mercato più equo e competitivo, in cui tutte le piattaforme operino con le stesse regole. Ora servono con urgenza regole chiare, efficaci e condive. Per questo chiediamo l'apertura di un tavolo di confronto che coinvolga istituzioni, parti sociali e attori del settore, per costruire insieme un ecosistema digitale più giusto, sostenibile e realmente inclusivo».

Quanto alle tutele dei lavoratori,

Marco Bentivogli, che a lungo si è occupato dei nuovi mestieri su più fronti, fa notare che «in Italia più che altrove il lavoro è rappresentato da un'autostrada a due corsie: dipendente o autonomo. Le sentenze, i contratti, le direttive Ue dicono che il lavoro collegato a piattaforme è lavoro dipendente. La realtà - aggiunge - è che nella pratica le condizioni reali di disintermediazione determinano un rapporto più simile al lavoro autonomo. Sarà necessario, proprio alla luce di queste trasformazioni - aggiunge - ripartire dalla costruzione di un insieme di diritti sociali da rendere esigibili per tutti, indipendentemente dalla forma contrattuale applicata».

L'intelligenza artificiale sta entrando anche nelle piattaforme digitali, a fianco degli algoritmi già in uso. «Stiamo assumendo persone native dell'ia», racconta Sharon Steiner, responsabile delle risorse umane di Fiverr.com, piattaforma internazionale con 750 dipendenti, che mette a disposizione servizi di freelance, chiedendo una fee ai lavoratori e alle aziende per coprire i costi della piattaforma. «Ciò significa che questi nuovi lavoratori - continua - non si limitano a usare l'IA, ma costruiscono flussi di lavoro attorno a essa».

Per Marcelo Modica, capo del personale di Coursera.com, piattaforma statunitense di formazione con 1.350 dipendenti e 175 milioni di iscritti nel mondo, «l'intelligenza artificiale svolge una funzione di supporto, piuttosto che primaria. A livello aziendale - spiega - non abbiamo imposto a tutti i dipendenti di usare l'intelligenza artificiale generativa nelle attività quotidiane, sebbene una formazione di base su questo tema sia richiesta per la maggior parte dei team».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



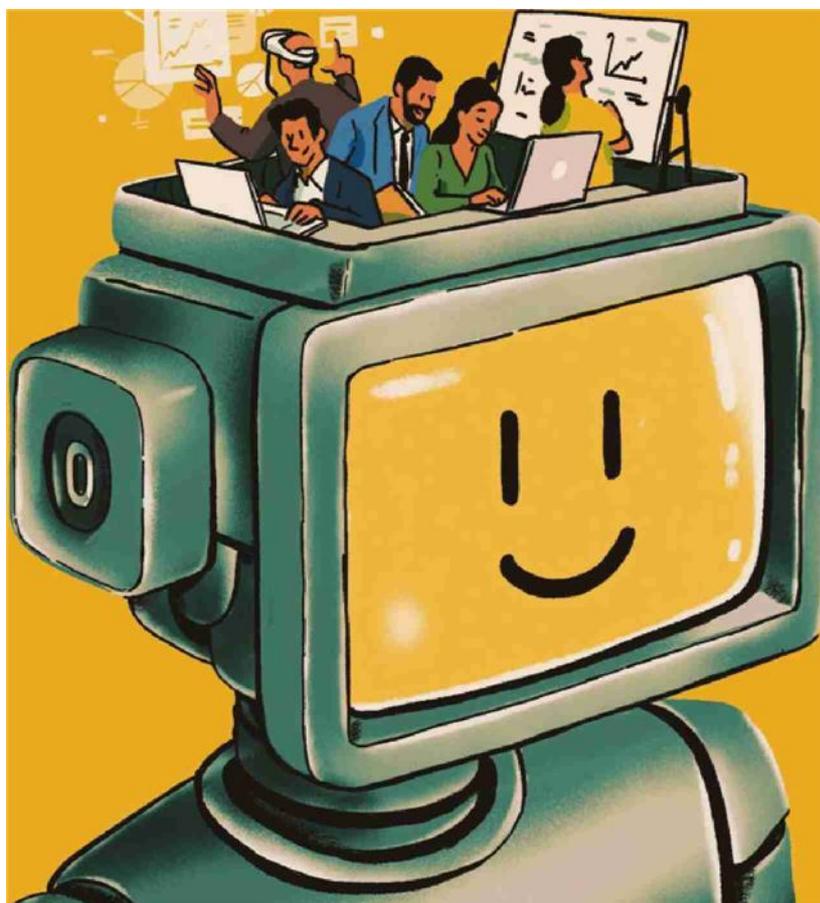
PAROLA CHIAVE
la generativa

È un tipo di intelligenza artificiale in grado di creare un'ampia varietà di dati (immagini, video, audio, testi, modelli 3D e altro) partendo da una banca dati. I dati sono tratti da una serie di modelli (libri, biografie, immagini, siti web, enciclopedie, dizionari, audio e così via) che formano la conoscenza sulla base della quale un sistema può simulare la creatività linguistica umana, con contenuti complessi.

TRASFORMAZIONE
Le transizioni digitale e ambientale potrebbero comportare la scomparsa dell'8% delle posizioni attuali

I MESTIERI IN AUGE
Le figure più in crescita saranno specialisti in big data, ingegneri fintech ed esperti di ia e machine learning

ILLUSTRAZIONE DI GIOVANNI GASTALDI



Peso:1-4%,10-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

Investire al massimo

Piazza Affari mai così forte dalla grande crisi del 2007 malgrado le incertezze
Ma banche e tech possono ancora dare soddisfazioni anche ai risparmiatori

SANDRA RICCIO
MILANO

Prosegue la scalata delle Borse. Nonostante le tante tensioni geopolitiche, la minaccia dei dazi e il rischio di un rallentamento economico globale, i principali indici azionari segnano un record dopo l'altro. Anche Piazza Affari è in alto e la scorsa settimana ha superato quota 43mila punti, sui massimi da 18 anni, vale a dire dalla crisi del 2007. Negli ultimi sei mesi il listino milanese ha registrato un balzo del +12% e se la corsa proseguirà potrebbe arrivare a nuovi massimi, dopo il +13% del 2024 e il +28% del 2023.

Bene anche gli altri listini: Francoforte negli ultimi sei mesi è su del 9% mentre Londra avanza dell'8%. Su valori mai toccati prima si muovono anche i listini Usa: il Nasdaq, l'indice tecnologico americano, ha fatto un balzo dell'11% negli ultimi sei mesi mentre il Dow Jones si è fermato a un +6%.

La scalata verso l'alto è vista proseguire e l'apertura di venerdì scorso di Jerome Powell, numero uno della Banca centrale americana (Fed), a un taglio dei tassi alimenta questa convinzione.

I settori in primo piano

In questo contesto gli esperti vedono una continuazione del trend rialzista su tut-

ti gli indici. «In particolare, ad apparire molto forti sono le banche che a Milano sono state protagoniste dei rialzi degli ultimi mesi ma che continuano a essere ben comprate anche su altre piazze - è il commento di un operatore milanese -. Ma a beneficiare di questo trend rialzista potrebbe essere ancora una volta la tecnologia Usa, chip e intelligenza artificiale in testa».

Le tante incognite

Non mancano i rischi. La grande incognita che avanza è chi pagherà i dazi. Il rischio concreto è che con le nuove tariffe, le aziende si trovino costrette a ridurre i margini di profitto o in alternativa, debbano alzare i prezzi con i consumatori che dovranno ridurre la domanda. Qualche segnale in questa direzione già arriva dagli Stati Uniti, dove alcuni grandi gruppi come Coca-Cola o McDonald's hanno lamentato minor spesa da parte delle famiglie. Serviranno mesi per capire che cosa accadrà davvero. Intanto gli indici, per inerzia, continuano a salire.

Il traino dell'AI

La scena è dominata dall'intelligenza artificiale. I colossi tecnologici hanno guidato i listini e hanno mante-

nendo bassa la volatilità. Ma la stessa concentrazione di guadagni in pochi titoli - produttori di chip, società cloud, realtà dell'AI - rende il mercato vulnerabile. Basta un segnale di rallentamento negli investimenti o un eccesso di valutazioni per innescare rotazioni violente, come si è già visto negli ultimi giorni. Citi, in un report, ha sottolineato che l'ultima correzione non è stata altro che una rotazione di portafoglio: «Qualcosa di più

grande richiederà un vero trigger». In altre parole: senza un fattore esterno forte, il trend resta rialzista.

Investitori divisi

La fase di euforia, come sempre, divide gli investitori: è il momento di uscire e prendere profitto, o restare investiti? «Le prossime settimane si preannunciano decisive. L'evoluzione dei mercati finanziari dipenderà dalle prospettive sul fronte dei tassi Fed - dice Antonio Cesarano, Chief Global Strategist di Intermonte -. Il discorso di Powell duran-



Peso: 76%

te il simposio di Jackson Hole rimane importante ma altrettanto importanti saranno i dati macro da qui alla prossima riunione della Fed del 17 settembre: il

29 agosto sarà pubblicato il dato sull'inflazione, con anche l'indice Pce - il preferito dalla Fed - il 5 settembre arriveranno i dati dal mercato del lavoro Usa e, infine, l'11 settembre ci sarà il dato sull'inflazione americana di agosto». Per l'esperto, il timore degli operatori è che l'impatto dei dazi sui prezzi possa iniziare a manifestarsi già in questi dati, dopo aver beneficiato del fatto che le aziende, fino ad oggi, hanno attinto dalle corpose scorte costituite prima del

Liberation Day che ha aperto le porte all'era dei dazi di Trump.

L'economia reale

Il punto di fondo è che economia reale e mercati finanziari continuano a muoversi su binari paralleli. La crescita del Pil Usa ha rallentato (tasso annualizzato dell'1,2% nella prima metà del 2025, in calo rispetto al 2,7% della seconda metà del 2024), la spesa dei consumatori è debole e l'occupazione cresce meno dell'1%: dati che storicamente hanno preceduto le recessioni. Eppure, le azioni restano su valori record, sostenute da aspettative di tagli dei tassi e dalla rivoluzio-

ne tecnologica. Per Pimco, «non bisogna confondere economia e mercati: le politiche attuali stanno allargando il divario tra i due mondi».

Lo scenario

Che fare allora? Per gli investitori di lungo periodo, la fase attuale resta favorevole, ma con la consapevolezza che i margini di errore si sono ridotti. «In questo contesto e alla luce anche dei copiosi buyback annunciati dalle aziende statunitensi, eventuali prese di profitto nel mese di settembre diventano potenziali occasioni di acquisto. Questo anche in vista dell'impatto espansivo della recente legge approvata

da Trump che, oltre a rendere permanenti i tagli alle tasse, ne ha aggiunti di nuovi in particolare per le aziende. Ad esempio, sarà possibile dedurre integralmente gli investimenti effettuati per beni strumentali» dice Cesarano.

L'idea è che il quadro di fondo, Fed più accomodante, spinta fiscale e AI, lascia aperta la possibilità di un'altra risalita per fine anno. Ma mentre le Borse corrono l'economia reale rallenta e le incognite non mancano. Per gli investitori il messaggio è chiaro: restare nel mercato sì, ma con prudenza. —

Antonio Cesarano
 Strategist di Intermonte

Le prossime settimane saranno decisive per capire le evoluzioni dei mercati sul fronte dei tassi Usa

In Borsa

Dopo la pausa estiva i mercati finanziari sono pronti a gestire le decisioni di governi e banche centrali



Peso: 76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

L'ARRESTO

Tenta di rubare da Zara e aggredisce una guardia

VENEZIA Furto da Zara a Venezia: fermato il ladro violento e arrestato per rapina impropria. Sono stati attimi di tensione quelli vissuti ieri pomeriggio, in pieno centro storico a Venezia, dal personale del punto vendita Zara. Un uomo di origini straniere è stato sorpreso dai commessi del negozio di calle Zorzi, ad un passo da piazza San Marco, mentre cercava di sottrarre alcuni capi d'abbigliamento senza pagare. I dipendenti si sono imme-

diatamente accorti del tentativo di furto, sono corsi ad avvisare la guardia giurata fissa alla porta d'ingresso e hanno allertato il 113. In questo modo il vigilante in servizio ha potuto fermare il sospettato mentre si dirigeva verso l'uscita, impedendogli di allontanarsi dal negozio fino a che non fossero arrivate le forze dell'ordine. È stato in quel momento che l'uomo, vistosi scoperto, ha reagito con atteggiamenti aggressivi nei confronti del personale e della vigilanza, cer-

cando di divincolarsi con la forza. La situazione è rientrata poco dopo grazie al fulmineo intervento della Polizia di Stato, che hanno bloccato l'uomo e lo hanno accompagnato in caserma. Dopo gli accertamenti di rito, per lui è scattato l'arresto con l'accusa di rapina impropria. Questa mattina il fermato comparirà davanti al giudice in tribunale per l'udienza di convalida in direttissima.

G.Zan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Da Baiano ad Avella, movida molesta I vigili: «Territorio vasto, noi in pochi»

L'APPELLO

Giovani molesti e auto che sfrecciano. Nel Mandamento Baianese molti cittadini denunciano un forte malcontento per una movida che diventa rumorosa e crea disagio. Il 16 giugno scorso ad Avella dei ragazzini avevano imbrattato il Monumento ai Caduti, mesi prima a Baiano dei giovani si erano arrampicati sulla statua di Padre Pio postando poi il video (diventato virale) sui social. A Baiano, a luglio un 35enne aveva sparato in strada al termine di una futile lite venendo in seguito arrestato dai carabinieri. Sempre a Baiano, lo scorso 25 luglio il sindaco Enrico Montanaro ha emanato un provvedimento, valido dal primo agosto fino al 15 settembre, per aumentare il presidio di sicurezza presso la Villa Comunale coinvolgendo personale di sicurezza privata dalle 20.15 fino a poco dopo la mezzanotte. L'area è da tempo raduno per tanti cittadini del Mandamento ma nell'ultimo periodo sono aumentate le segnalazioni per i disturbi alla quiete pubblica, soprattutto per utilizzo di biciclette elettriche ad alta velocità; in almeno un caso è stata segnalata anche un'aggressione ad un uomo dopo una discussione in una passeggiata.

L'intervento, assicura il sindaco, è per prevenire ulteriori disagi e garantire maggiore sicurezza in un contesto in cui, a causa della carenza di personale, è impossibile utilizzare uomini della Polizia Municipale anche in quelle fasce orarie. La mancanza di personale per la Polizia Locale è segnalata anche dal comandante dei caschi bianchi di Avella, Luigi Ambrosino, che in aggiunta alla sua precedente analisi chiarisce: «Siamo pochi per coprire un territorio così vasto, ad esempio adesso ho un solo uomo a disposizione. Ci siamo occupati di episodi molesti generati da minori, non abbiamo ravvisato violenza nei nostri interventi ma in alcune zone e in taluni orari c'è stato disturbo della quiete pubblica.

La mancanza di personale è però un problema serio per la Polizia Locale, in genere di tutta l'Irpinia. Non riusciamo a coprire tutta l'area in momenti, come questo, in cui oltre alla prevenzione degli sversamenti e al controllo stradale dobbiamo occuparci anche dei roghi boschivi. Sulla Nazionale abbiamo ritirato decine di patenti, le ultime due in questi giorni, per condotte pericolose alla guida tra cui sorpassi vietati e uso del cellulare al volante. Ma le difficoltà si avvertono, le amministrazioni hanno problemi ad assumere e le esigenze aumentano. Ritengo che ci sia bisogno dell'intervento del legislatore per creare leggi ad hoc per la

Polizia Locale e del Governo affinché invii più fondi in queste aree. Per il Progetto Terra dei Fuochi le province di Caserta e Napoli hanno ricevuto degli stanziamenti per le assunzioni a tempo determinato per la Polizia Locale e per il contrasto all'abbandono dei rifiuti, in Irpinia non è arrivato nulla».

La Nazionale resta una delle arterie di percorrenza cruciali per il Mandamento ma, allo stesso tempo, anche fonte di preoccupazione per l'alta velocità. A Sperone, ad esempio, lo ha denunciato tempo fa il gruppo consiliare "Uniti per Sperone" sottolineando come il pericolo aumenti nel centralissimo Corso Umberto I. Di recente ha rincarato la dose anche l'ex sindaco Salvatore Alaia, ora impegnato nel civismo. «La situazione è diventata insostenibile, nonostante gli sforzi da parte delle forze dell'ordine che, in numero assolutamente ridotto, cercano di fare la loro parte - dichiara Alaia - i giovani non hanno punti di riferimento, non hanno le giuste motivazioni ed è per questo che si lasciano andare a gesti inconsulti, arrivando anche a sfrecciare con i motorini durante le ore notturne sfidando qualsiasi forma di pericolo. Le famiglie devono essere più presenti con i figli».

ne.ca.



Peso: 20%

Maranza e roghi al lungolago FdI: «Azioni concrete»

Il dibattito

Il consigliere Zamperini interviene dopo i recenti fatti. Chiede più telecamere, illuminazione e presidi fissi.

«Il Comune nasconde la polvere sotto il tappeto». Non si placa il dibattito politico sui problemi di sicurezza a Lecco. «Negli ultimi anni in diverse zone della città, - attacca **Giaco- mo Zamperini**, consigliere regionale di Fratelli d'Italia - dalla stazione a Piazza Affari, da viale Turati ad alcuni parchi cittadini fino alle Meridiane, si sono ripetute le stesse scene: incendi di rifiuti, sporcizia e vetri a terra, risse, spaccio e delinquenza, furti e atti di vandalismo, prepotenza e degrado. Sempre gli stessi protagonisti: gruppi di "maranza",

spesso giovanissimi di origine straniera che agiscono indisturbati, incontrollati e impuniti». L'ultimo episodio risale all'inizio della scorsa settimana quando in piazza Affari sono stati bruciati alcuni cassonetti di rifiuti.

«Non è più possibile osservare senza agire. - aggiunge Zamperini - Serve una drastica inversione di rotta e una rapida strategia di intervento, prima che sia troppo tardi. Penso, ad esempio, alla videosorveglianza ed all'illuminazione nelle zone meno controllate, al presidio fisso delle Forze dell'ordine nelle aree più a rischio ed ai controlli della Polizia locale dove ci sono maggiori segnalazioni dei cittadini. Infine, non capiamo perché non siano mai stati attivati in collaborazione con la Prefet-

tura i protocolli di controllo del vicinato, già operanti ed efficaci in altri comuni del territorio».

Secondo l'esponente del centrodestra è necessario fare di tutto per «contrastare ed estirpare con forza dalla città questi comportamenti odiosi». «Nella zona di Piazza Affari, - conclude Zamperini - è comprensibile la crescente esasperazione dei cittadini, che arrivano a pensare di doversi organizzare da soli per tutelare la propria sicurezza con la vigilanza privata. Ma questa incombenza non può essere scaricata sui cittadini, altrimenti il rischio è che qualcuno, prima o poi, senta il diritto di farsi giustizia da solo: spetta al Comune ed alle altre istituzioni il compito di garantire ordine, sicurezza e legalità. Siamo certi che, dopo le elezioni del 2026, la prossima

amministrazione di centrodestra saprà affrontare questo fenomeno con fermezza, senza indulgenze né giustificazioni, per restituire sicurezza e vivibilità a tutti i rioni della nostra città, partendo dal centro storico. Da settembre, Fratelli d'Italia avvierà una campagna di ascolto e sensibilizzazione sul tema, perché riteniamo che i lecchesi non possano più essere abbandonati a loro stessi nel difendere il proprio diritto alla sicurezza». **A.Bes.**



Il rogo dei cassonetti



Peso: 19%

Buttafuori ferito, il titolare denuncia tutto

Senigallia, lo stabilimento Scalo Zero contro i giovani protagonisti della rissa. I carabinieri visionano i filmati, provvedimenti in arrivo

«La denuncia è stata fatta. Il buttafuori sta bene». E' telegrafico il titolare dello stabilimento balneare Scalo Zero Village, Cristian Ramazzotti, che sabato notte ha vissuto momenti di panico a seguito dell'aggressione a colpi di tavoli e sedie subita dai suoi dipendenti: per questo ha depositato una denuncia per aggressione e danni.

Una notte da incubo per gli addetti alla sicurezza, il personale e tutti i presenti alla festa in spiaggia organizzata dallo chalet e aperta a tutti. Era le 1:15 sul lungomare Marconi di Senigallia: a un certo punto, all'ingresso dello Scalo Zero, come racconta un ragazzo presente, la security ha deciso di deviare il transito di persone in entrata verso il bar. Un ragazzo, insieme ai suoi amici - presumibilmente giovani di Collemarino tra i 20 e i 35 anni - in fila per entrare, si è rifiutato di seguire le indicazioni, così un buttafuori lo ha invitato a uscire. Nel mentre sono arrivati tutti gli altri, ed è scoppiato il caos. Uno di questi ha scagliato una sedia verso un buttafuori, colpendolo alla testa. Un collega, istintivamente, è intervenuto.

Ed è così che la situazione è degenerata: la banda ha iniziato a lanciare a raffica tavoli e sedie, con una violenza inaudita, sotto gli occhi attoniti dei presenti,

immobilizzati dalla paura.

La security, trovandosi al di sotto della rampa da dove venivano lanciati gli oggetti, impotente, non ha potuto far altro che indietreggiare e aspettare la fine dell'aggressione. Una volta scaricata la sua furia, il gruppo di ragazzi è scappato, mentre intorno all'addetto alla sicurezza colpito si è formato un capannello di soccorritori. «Un buttafuori era a terra, la sedia gli ha procurato un taglio alla testa: giaceva a terra in una pozza di sangue, gli tenevano il ghiaccio sulla ferita, poi è arrivata l'ambulanza», raccontano i presenti. L'addetto alla sicurezza è stato subito portato in ospedale: i carabinieri, accorsi sul posto, hanno fatto evacuare lo stabilimento.

Il cerchio attorno alla banda si sta presumibilmente stringendo: è possibile si tratti degli stessi giovani abituati a seminare scompiglio a Falconara, sui quali si è espressa la sindaca poche

ore fa, derubricando gli episodi di malamovida che hanno attirato le ire dei residenti alle gesta di giovanissimi abituati a fare base a Falconara per salire sui treni che portano nelle altre località del litorale.

Il video e le immagini della rissa hanno rapidamente fatto il giro del web: da notare come tra i commenti a corredo della noti-

zia non ci siano solo parole di condanna, ma anche interventi pensati per innescare una riflessione.

«Il gesto è deprecabile e va punito, certo, ma bisogna anche riconoscere che i ragazzi oggi non hanno più spazi dove divertirsi e passare le serate - il commento web di Luana, a corredo della notizia -. Un tempo c'erano feste e locali aperti fino all'alba; adesso alle due di notte si rimane in giro, senza alternative, e con il rischio di trasformare la noia in danni».

La cittadina invita le autorità a prendere provvedimenti prima che sia troppo tardi e la diga sia irrimediabilmente tracimata: «Forse l'amministrazione dovrebbe guardare non solo al turismo, ma anche ai propri cittadini più giovani, offrendo occasioni e luoghi di svago sani e sicuri».

Alice Mazzarini

LE REAZIONI

«I giovani non hanno luoghi in cui divertirsi. E così la noia si trasforma in violenza»



Il momento in cui sono volate le sedie all'indirizzo del buttafuori



Peso: 43%

Sant'Alessio Tentato furto alla Ego: danni solo alla porta

► Hanno provato a forzare la porta di ingresso della palestra Ego a Sant'Alessio, ma prima l'allarme e poi l'arrivo della vigilanza privata hanno fatto naufragare ieri alle 4,30 circa il colpo dei tre aspiranti ladri mancati. Sul posto il personale della sicurezza che ha avvertito i carabinieri. I tre hanno solo cercato di scardinare

la porta principale senza riuscirci. L'episodio fa registrare solo un minimo danno alla porta senza particolari conseguenze. Un'opera attribuibile a qualche ragazzino o balordo più che a persone abituate a scegliere i bersagli da colpire.



Peso: 4%